Trieste - Via Silvio Pellico N. 8

TELEFONI: Centralino: 55255 e 55955 (otto linee con ricerca automatica)

Unione Pubblicità Internazionale Via S. Pellico 4 - Telefoni 55255 e 55955

IL PICCOLO

GIORNALE DI TRIESTE

Sabato, 13 aprile 1957

Anno LXXVI — Lire 30

(Spedizione in abbonamento postale Gruppo I)

N. 3248 nuova serie — Fondazione: 1881

INSERZIONI: U.P.I., via S. Pellico 4, tel. 55255 e 55955 - Prezzi per mm. d'altezza (largh. una colonna): Annunci commerciali L. 200 - Necrologie fam. L. 200 (partecipazioni: tutti ecc. L. 200) - Finanziari e legali L. 300 - Nel corpo del giornale L. 250 - Avvisi collettivi: prezzi in testa alle rispettive rubriche - Tasse governative in più - Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione — ABBONAMENTI (C/C Postale 11/5988): ITALIA: annuo L. 7500, semestrale L. 3900, trimestrale L. 2050 - ESTERO: annuo L. 11.300, semestrale L. 5900, trimestrale 3100 - Copie arretrate il doppio

IL MONITO DI ZELLERBACH

Crediamo che nessuno a Trieste s'illudesse che Mr. James D. Zellerbach, Ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, profondo conoscitore della situazione economica e politica del nostro Paese, sarebbe arrivato tra noi come il proverbiale zio d'America con la valigia gonfia di dollari e il cuore traboccante di prodigalità. I tempi del Piano Marshall — di cui l'eminente diplomatico fu uno dei più attivi realizzatori — sono tramontati da un pezzo. Oggi, i messaggeri del Dipartimento di Stato, hanno messo da parte i predicozzi generici con cui si erano presentati a un mondo disfatto dalla guerra nella veste di benefattori della umanità e di soccorritori universali. I loro pensieri si rivelano più maturi; e i loro discorsi più asciutti. Incalzato, infatti, dalle domande dei giornalisti nel corso della conferenza stampa concessa ieri, Mr. Zellerbach ha usato un linguaggio che non lascia il minimo dubbio sulla sua sana filosofia di uomo, arrivato alla politica dall'economia, alla teoria dalla pratica, chiaramente imperniata sull'antico adagio: «Aiutati che Dio ti aiuta».

Il punto di vista del diplomatico americano, anche se genericamente espresso, risulta di una chiarezza che potrebbe lasciar dubbi solo a chi se li volesse creare per il gusto d'illudersi. L'Italia, e con essa Trieste, è uscita da tempo dallo stato di minorità economica in cui versava nell'immediato dopoguerra. «Sono perfettamente convinto — ha detto con precisione di termini Mr. Zellerbach — che la situazione raggiunta dal vostro Paese consente, impone anzi, la instaurazione di rapporti con il mondo democratico [illegible] normalizzazione di rapporti economici, basati sulla convenienza reciproca; tramonto, quindi, definitivo di quella che fu la concezione di una finanza caritatevole, destinata a sanare le piaghe della guerra. Anche nel campo economico la società democratica non può essere che un'intesa tra uguali, che hanno interesse a muoversi sullo stesso piano con giustificate finalità.

Naturalmente — ha osservato l'Ambasciatore americano — «a un'economia esausta e bisognosa di urgente ripresa, sono necessari gli aiuti a titolo gratuito». «Ma l'Italia, e con lei Trieste — ha quindi aggiunto Mr. Zellerbach — hanno oggi raggiunto una potenzialità economica che permette loro di inserirsi a pieno diritto nei normali canali dell'economia e della finanza internazionale»; e siccome «il capitale privato affluisce laddove gli si offrono le massime prospettive di interesse con il minimo coefficiente di rischio», bisogna che «Trieste si metta in grado di poter offrire prospettive allettanti». Solo a questa condizione, pensa Mr. Zellerbach, il capitale privato potrà affluire a Trieste, cui nessuno nega le possibilità di una potenziale resurrezione, specie dopo che il «Mercato comune» sarà entrato in vigore e avrà definito una delle formule miracolose per incarnarsi nella realtà della nuova Europa. Ne consegue la necessità che tali prospettive vengano divulgate e offerte a chi può esservi interessato; parlarne a titolo accademico non basta». O siamo aggiunge che non soltanto non basta, ma che forse è più dannoso che utile.

Anche se Mr. Zellerbach non custodisce nel suo cuore le verità rivelate dell'economia italiana e triestina, per questa tanto interessante per la vita e l'avvenire del nostro Paese, non v'è dubbio che le sue franche parole, ispirate al buon senso e all'amicizia che lo lega all'Italia, hanno il valore di una testimonianza che non deve essere trascurata. La testimonianza dice chiaramente che il nostro destino è soprattutto nelle nostre mani e che dipenderà da noi, dalla nostra abilità politica, dal nostro spirito di iniziativa, dalla nostra capacità propagandistica in quei settori dell'economia nazionale e internazionale che tutto possono, se vorremo o potremo uscire dalla morsa in cui ci hanno chiusi i trattati del dopoguerra e la sistematica azione negativa — esercitata sulla vita cittadina da uno Stato straniero, il quale oggi ancora non rinuncia alla sua politica avventuristica — hanno confinato la città, sotto la cappa di piombo di un pessimismo in molti casi artificioso e quasi sempre deleterio.

Noi possiamo deplorare e deploriamo che il Governo di Roma sia spesso tardo a comprendere il dramma e il diritto di rinascita della nostra città. Non ci stancheremo mai di sostenere che bisogna restituire a Trieste il suo ruolo economico e politico, giacchè il problema non è soltanto municipale, ma anche e soprattutto nazionale. Sia, però, detto una buona volta che il peggior servizio che possiamo rendere a noi stessi e agli interessi cittadini è quello di accettare la tesi — così cara alla propaganda straniera che opera indisturbata all'ombra di San Giusto e accreditata da sciagurate correnti politiche in cerca di una verginità, negata dalla storia cittadina — di una Trieste destinata a diventare lentamente un cimitero o la sede romantica delle più lagrimogene commemorazioni nazionali. Trieste è una città viva e vitale; Trieste ha possibilità di resurrezione economica e politica che nessuno può negare se non per il gusto patologico di commemorare se stesso.

Noi oggi siamo, purtroppo, ancora affondati nel pettegolezzo politico, per cui ogni giorno che passa non riesce a farci fare un passo verso quell'unità d'azione che sarebbe comunque da preferirsi al nullismo, imperante sovrano nelle amministrazioni e nei partiti cittadini.

Ma non sarà sempre così. Vogliamo a tale proposito ricordare la recente riunione avvenuta a Milano nella sede del Rotary Club; riunione nel corso della quale per la prima volta, forse, è stato usato il linguaggio più adatto per trattare a lume di logica i [illegible] le prospettive dove i [illegible] nel loro [illegible] la loro [illegible] la forza [illegible] dove la [illegible] e reali [illegible] di dottrinari [illegible] cittadini.

Ringraziamo Mr. Zellerbach di non aver velato con i dubbi e la retorica il suo pensiero democratico, di rappresentante di un grande Paese in cui abbiamo piena fiducia. Accettiamo il suo monito augurandoci che i triestini sappiano valutare il pronostico che in esso è chiaramente contenuto.

FINO A GIUGNO NON SI DOVREBBE PARLARE PIÙ DI CRISI

IL P.S.D.I. È SODDISFATTO DEL CHIARIMENTO DELLA D.C.

Nuova proposta della C.I.S.L. attesa per i contratti agrari Alla Camera della questione si tornerà a discutere in autunno?

Roma, 12

Calma assoluta nel mondo politico, dopo le due ultime movimentate giornate. Tutti soddisfatti, Segni per primo che è riuscito ancora una volta a manovrare così brillantemente da salvare in extremis una situazione che sembrava ormai irrimediabilmente compromessa. E dei patti agrari non se ne parlerà più per parecchio tempo. Questo nessuno l'ha detto, ma è nell'ordine delle cose. La Camera, infatti, è andata da oggi in vacanza e tornerà a riunirsi soltanto il 6 maggio. Alla ripresa non è da pensare che i deputati, e tanto meno il Governo, abbiano voglia di invischiarsi in una discussione come quella irta di difficoltà (chè, dopo tutto, le difficoltà sono rimaste quelle di prima), tanto più che di lì a pochi giorni ci sarà la visita a Roma del Presidente della Repubblica francese e, successivamente Gronchi partirà per il famoso viaggio nel Medio Oriente, per cui si è già d'accordo che, per un senso di delicatezza verso il Capo dello Stato, durante la sua assenza (che durerà suppergiù una ventina di giorni) non saranno affrontati temi delicati. Nel frattempo si dovrà procedere all'esame dei bilanci e alla ratifica dei trattati europei firmati a Roma il mese scorso. Così si arriverà a giugno, quando i lavori della Camera subiranno un rallentamento per il congresso socialdemocratico (è certo che durante quei giorni non si dovrà affrontare il problema), e quindi si giungerà alla soglia delle vacanze estive.

Conclusione: non è azzardato pensare che alla Camera il problema dei contratti agrari finirà per essere ripreso in esame soltanto in autunno. Ad ogni modo — poichè non si può escludere a priori che per l'insistenza di qualche settore del Parlamento, si sia costretti a riprendere prima l'esame degli articoli — vale la pena di riferire che i sindacalisti della CISL, a quanto pare, sarebbero orientati, dopo la assemblea del gruppo democristiano che volere o no li ha legati alla disciplina unitaria di partito, a formulare pubblicamente la proposta di trasferire dal piano legislativo a quello di una normale contrattazione sindacale la regolamentazione della materia. Tale proposta, contenuta — a quanto si dice — in un ordine del giorno che i sindacalisti avevano intenzione di presentare ieri sera, sarà lanciata domenica dallo stesso Pastore in un discorso che terrà a Pavia.

Intanto la segreteria della CISL in merito all'articolo pubblicato dall'organo del PSDI, «La Giustizia», sulla posizione dalla CISL stessa assunta sul problema dei patti agrari, ha approvato un ordine del giorno in cui riafferma che per il sindacato la questione dei patti agrari è una questione che investe diretti interessi dei lavoratori agricoli, dichiara che mai come in questo momento la CISL riafferma il suo pieno indirizzo di autonomia verso tutti i partiti e verso il Governo, e che proprio l'attuale atteggiamento in ordine al problema dei patti agrari ne è la riprova più concreta. L'ordine del giorno aggiunge che qualsiasi illazione circa le intenzioni della CISL per l'avvento di un qualsiasi tipo di Governo, non soltanto sono arbitrarie, ma contrastano in pieno con il pensiero da essa più volte espresso al riguardo. La segreteria della CISL pertanto riconferma che la propria posizione è stata determinata soltanto dalla convinzione e dalla volontà di agire come organismo sindacale in difesa dei lavoratori interessati.

Oggi, in sostanza, i principali discorsi e i commenti politici si sono imperniati sull'esito della riunione democristiana di ieri, e dello scampato pericolo del Governo che stavolta era giunto davvero sull'orlo della crisi. Soddisfatti i democristiani (ed è naturale che lo siano); soddisfatti i socialdemocratici, i quali si sono largamente contentati della risposta democristiana ai loro quesiti anche se non era tanto chiara come l'aveva pretesa Saragat (Simonini, per esempio, ha detto che «se il voto del gruppo democristiano, deve essere inteso come un impegno alla disciplina del voto, non rimane che prenderne atto con soddisfazione»); soddisfatti ufficialmente i liberali dopo una riunione tenuta in giornata dai membri della segreteria presenti a Roma, ai quali ha riferito Malagodi.

L'on. Scelba pure è contento di come sono andate le cose: «Sarebbe stato un grave errore — ha detto — aprire una crisi sui patti agrari, che avrebbe dato ai comunisti un'arma di più di quelle che già hanno tanto più che i comunisti hanno ormai apertamente scoperto il loro giuoco e boicotteranno la legge Colombo». E non ritiene, l'ex Presidente del Consiglio, che i sindacalisti non finiscano per adeguarsi alla disciplina di gruppo. Di Vittorio naturalmente, spera il contrario e afferma che «se Pastore e i suoi amici deflettessero dalla loro posizione, compirebbero un atto molto grave e si squalificherebbero, perchè nelle campagne vi è unanimità contro il progetto governativo».

Non pochi osservatori politici, occupandosi oggi della riunione di ieri sera, notavano che l'euforia dei sindacalisti si era andata smorzando dopo i primi interventi che rivelarono la posizione critica di diversi parlamentari, sicchè si accorsero che la speranza di avere al loro fianco un bel numero di altri colleghi (e qualcuno diceva chiaro che non escludevano la possibilità di conquistare addirittura la maggioranza) era vana. D'altro canto, le ferme ammonizioni di Piccioni e di Fanfani, e poi le parole del Presidente del Consiglio li convinsero che mettersi contro la maggioranza era impossibile. Ed hanno preferito non prendere per il momento una posizione precisa, limitandosi a votare contro l'ordine del giorno, che del resto era assai generico.

La cronaca registra un ovvio incontro Segni-Saragat. E' stato il Presidente del Consiglio a recarsi nello studio del Vice per spiegargli l'esito della riunione del suo gruppo e fornirgli assicurazioni circa la compattezza della rappresentanza democristiana e Saragat è rimasto molto soddisfatto. Forse a questa soddisfazione non è estraneo l'incitamento di Matteotti di cui dicevamo ieri sera, perchè i rapporti di alleanza continuino almeno fino a che il congresso socialdemocratico non stabilisca diversamente. Comunque sia, fino a giugno la parola crisi non dovrebbe più esser pronunciata e il Governo avrà vita tranquilla.

Leo Rea

Missili americani per i paesi della NATO

Parigi, 12

Il Governo degli Stati Uniti ha comunicato al Consiglio atlantico che per il corrente anno saranno cedute ai paesi alleati un numero non precisato di armi teleguidate del tipo «Honest John», «Matador» e «Nike». Tale cessione di armi è fatta al solo scopo difensivo.

Negli ambienti della NATO si manifesta un vivo interesse per le gigantesche manovre che debbono iniziare oggi nel golfo di Adalì, di Alessandretta e nel Mar della Marmara e che hanno come obiettivo l'eventuale protezione dei Dardanelli e del Mediterraneo orientale. Le manovre sono complesse; esse comprendono operazioni navali, terrestri ed aeree. Sarà presente anche un notevole numero di sottomarini americani.

L'importanza delle manovre è data soprattutto dall'intervento per la prima volta della VI Flotta degli Stati Uniti, di cui fa parte la «Forrestal», una unità di 59.658 tonnellate, il cui volume è tale, che nel suo capace ventre potrebbero trovar posto la «Queen Mary» e la «Queen Elizabeth» insieme. Il vice ammiraglio Charles Randall Brown, comandante della VI Flotta, ritiene, insieme con i dirigenti del Pentagono, che la sola apparizione nelle acque del Mediterraneo delle potenti unità navali che compongono la Flotta farà abbassare di molto la temperatura in quello specchio d'acqua verso cui non si mostra indifferente l'imperialismo sovietico.

Da Venezia ad Aviano

L'AEREO DI ZELLERBACH in difficoltà per l'atterraggio

Aviano, 12

A mezzogiorno di oggi ha atterrato ad Aviano l'aereo sul quale viaggiava l'Ambasciatore degli Stati Uniti, Zellerbach, il quale sta compiendo un giro di due settimane nell'Italia settentrionale per visitare alcuni uffici consolari americani e prendere contatto con le principali autorità locali.

Zellerbach era partito stamane da Trieste per Venezia, ma il cattivo stato dell'aeroporto di San Nicolò di Lido, dovuto al maltempo che infuria sul Veneto, ha impedito l'atterraggio dell'aereo. Il pilota, sceso a quattro metri d'altezza, alla vista delle pozzanghere sulla pista ha ritenuto opportuno, con comprensibile prudenza, dirottare verso Istrana di Treviso. Qui le condizioni della pista non erano migliori, e così il pilota si è diretto ad Aviano, dove ha atterrato alle 12 circa.

Lo Ambasciatore, accompagnato dalla moglie, è ripartito in auto per Venezia dove sosterà fino a lunedì. Successivamente raggiungerà Verona, Vicenza, Milano e alcune località del Piemonte.

POLEMICA FRA PALAZZO CHIGI E QUIRINALE

Sarebbero state chieste le dimissioni di Martino

Nel riferire l'indiscrezione la stampa americana rileva che la cosa non ha avuto alcun seguito

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 12

La stampa americana ha ripreso oggi ad occuparsi della divergenza di opinioni che sarebbe sorta fra il Presidente Gronchi ed il Ministro degli Esteri Martino a proposito della nota lettera che il primo avrebbe scritto in risposta ad un messaggio di Eisenhower e che il Ministro degli Esteri, d'accordo col resto del Governo, ha ritenuto di non inoltrare ritenendo che esprimeva idee diverse da quelle del Governo italiano.

Ricapitolati i termini della questione, la stampa di qui scrive oggi che il Presidente non aveva mancato di esprimere il proprio disappunto per il rifiuto di Palazzo Chigi di inoltrare la sua missiva, aggiungendo che non riconosceva a nessuno il diritto di impedirgli di mantenersi in corrispondenza con chicchessia. I giornali di qui dicono che Gronchi ha manifestato il proposito che Martino dovrebbe presentare le dimissioni. Ma Martino non si è dimesso e non vi è nessuna indicazione che il Presidente Segni intenda chiedergli di dimettersi.

Si aggiunge che il Governo si attiene al principio che il Presidente non può esprimere, in un documento ufficiale, opinioni contrastanti con quelle dell'organo responsabile di fronte al Parlamento e al Paese, cioè il Governo stesso, e si richiama all'art. 89 della Costituzione che richiede che ogni atto del Presidente debba essere controfirmato dall'organismo che ne assume la responsabilità.

La stampa di qui dice che la questione potrebbe finire davanti alla Corte costituzionale cui è commesso di risolvere i conflitti di competenza fra gli organi dello Stato, ed aggiunge che una delle ragioni secondarie della divergenza va ricercata nella resistenza opposta da Gronchi all'unificazione europea. In proposito, il «New York Times» scrive che Gronchi ha evitato, il 25 marzo scorso, di compiere sia pure un gesto di benvenuto verso uomini di Governo di cinque paesi convenuti a Roma per firmare insieme all'Italia il trattato per il Mercato comune europeo. Il giornale ricorda anche che, contrariamente alle usanze protocollari, nessuno dei cinque rappresentanti dei Governi firmatari ha fatto alcun riferimento al Presidente Gronchi durante i brindisi pronunciati alla fine del pranzo offerto agli ospiti dal Governo italiano.

Naturalmente è difficile, con i soli elementi trasmessi dai corrispondenti americani da Roma, farsi un'idea esatta della portata di queste voci o sensazioni sulla latente divergenza di vedute fra il Quirinale e Palazzo Chigi.

APPELLO DRAMMATICO SUI PERICOLI DELLE ATOMICHE

I fisici germanici contro le armi nucleari

Diciotto eminenti scienziati dell'Istituto di Gottinga rifiutano ogni collaborazione sul piano militare - Irritate reazioni di Adenauer

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 12

Con una drammatica dichiarazione, i maggiori scienziati atomici della Germania Occidentale, raccolti intorno allo Istituto «Max Planck» a Gottinga, la più illustre scuola di fisica nucleare d'Europa, si sono pronunciati contro ogni progetto di fornire armi atomiche al nuovo esercito tedesco.

La dichiarazione, che è sottoscritta da diciotto scienziati, tra cui i «Premi Nobel» Otto Hahn e Werner Heisenberg, i professori Wolfang Pauli, Max Born, Karl Friedrich von Weizsaecker, Otto Haxel, ha colto di sorpresa l'opinione pubblica e il Governo. I firmatari dichiarano che essi si rifiutano di prendere parte in qualunque modo alla preparazione, agli esperimenti, alla messa a punto di armi atomiche. Nel documento gli scienziati esordiscono dicendo di aver appreso con profonda preoccupazione l'esistenza di piani per l'armamento nucleare della Bundeswehr.

Alcuni dei firmatari avrebbero, nei mesi scorsi, manifestano i loro timori ai Ministri competenti. Adesso che la questione è divenuta pubblica, gli scienziati sentono che è loro dovere fare avvertita la popolazione tedesca di alcuni fatti ben noti a tutti gli studiosi dell'argomento. Questi fatti sono i seguenti.

Primo: Le armi atomiche «tattiche» hanno la potenza di normali bombe atomiche. Solo la destinazione è diversa. Qualunque atomica tattica ha la potenza della bomba che distrusse Hiroshima. Le «tattiche» possono essere definite «piccole» solo in rapporto alle bombe costruite più tardi, soprattutto in rapporto alle bombe a idrogeno.

Secondo: Non è conosciuto alcun limite alla possibilità di sviluppo delle armi atomiche «strategiche» all'idrogeno. Oggi una «atomica tattica» può distruggere una piccola città, ma una bomba a idrogeno può rendere inabitabile un territorio della grandezza della Ruhr. E' probabile che già allo stato attuale degli armamenti le radiazioni di un bombardamento condotto con bombe «H» potrebbero distruggere l'intera popolazione della Repubblica federale. «Noi non conosciamo alcuna possibilità tecnica — dichiarano gli scienziati — per proteggere grossi nuclei di popolazione da questo pericolo».

A questo punto i firmatari tendono a precisare che essi non vogliono immischiarsi nelle conseguenze politiche di una tale realtà, ma aggiungono: «La nostra attività, che riguarda la pura ricerca scientifica e le sue applicazioni, e per la quale noi introduciamo nel nostro campo molti giovani, ci fa responsabili delle sue conseguenze. Perciò non ci è lecito tacere su tutte le questioni politiche».

Per chiarire ogni equivoco, i fisici di Gottinga affermano qui di essere solidali con il mondo libero contro il comunismo e riconoscono che il reciproco timore delle bombe a idrogeno contribuisce a mantenere la pace in tutto il mondo e la libertà in una parte di esso. Tuttavia, dicono ancora, non ci si può fidare di questi metodi il cui fallimento sarebbe mortale.

Pur astenendosi dal fare proposte concrete alle grandi potenze, gli scienziati suggeriscono che «per un piccolo paese come la Repubblica federale» la migliore difesa sia rappresentata dalla completa rinuncia ad ogni armamento atomico. La dichiarazione si chiude con un rifiuto formale a collaborare ai programmi di riarmo nucleare.

La prima reazione è stata quella di Adenauer. Il Cancelliere ha risposto con un discorso abbastanza risentito. Ha detto che gli scienziati avrebbero dovuto, prima di fare un passo del genere, rivolgersi a lui, che è il responsabile in Parlamento della politica del Governo. Secondo Adenauer, i fisici di Gottinga non sarebbero al corrente dei grandi progressi compiuti negli Stati Uniti nel settore della protezione della popolazione civile dagli effetti delle esplosioni atomiche. Il Cancelliere si dichiara d'accordo con gli scienziati se essi intendono dire che tutte le potenze mondiali devono procedere ad un disarmo nucleare. Quanto alla tesi che «un piccolo paese come la Germania federale» dovrebbe rinunciare senz'altro a tutte le armi atomiche, tesi che deve avere particolarmente irritato Adenauer, questa sarebbe una questione politica e militare, non scientifica.

Poco dopo ch'era stata resa nota la dichiarazione, un analogo intervento si è avuto nella Germania Orientale, ove il dott. Gustav Hertz, fisico nucleare e «Premio Nobel 1925», nipote dello scienziato Heinrich Hertz, lo scopritore delle onde herziane, parlando alla radio ha lanciato un appello per la sospensione degli esperimenti nucleari. Hertz, che non ha fatto alcun commento sulla richiesta degli scienziati della Germania Occidentale, ha asserito che gli esperimenti in questione hanno già condotto «ad una grave minaccia alla vita e capacità di procreare delle popolazioni di alcune zone».

La dichiarazione di Gottinga, che sembra una vera e propria sollevazione degli uomini della scienza e che avrà indubbiamente ampie risonanze nel più vasto mondo della cultura, costituirà probabilmente un argomento di eccezionale efficacia nella campagna elettorale dei socialisti. La lotta per conquistare la maggioranza al Bundestag sembra ormai doversi impostare soprattutto su questa polemica «atomica», che non è certo facile per Adenauer e il suo partito. Oggi Ollenhauer, parlando con i giornalisti, ha assicurato che la socialdemocrazia, anche se conquisterà la maggioranza assoluta, non intende governare da sola. Ollenhauer si è detto poi d'accordo con Adenauer in una sola cosa: nel considerare inattuale il possibile ritorno, desiderato dai sovietici, allo «spirito del trattato di Rapallo». La soluzione del problema tedesco, ha osservato Ollenhauer, deve essere accettabile per tutte le grandi potenze e non soltanto per l'URSS.

Ferruccio Troiani

SOTTO UNA PIOGGIA SFERZANTE FRAMMISTA A NEVISCHIO

GRONCHI INAUGURA A MILANO LA SUPERBA RASSEGNA INTERNAZIONALE

«La Fiera - ha detto Gallarati Scotti - richiama tutti a idee universali di associazione positiva e non verbale» - Attenta visita ad alcuni padiglioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Milano, 12

Quando Giovanni Gronchi ha fatto il suo ingresso stamane nel recinto della Fiera campionaria internazionale per inaugurare la trentacinquesima edizione della rassegna, Milano era stata appena investita da una pioggia scrosciante, frammista a falde di neve che frustava la città, mentre un vento gelido e teso sconvolgeva alberi e cartelloni pubblicitari, sibilando per i viali e le piazze dove la truppa in divisa di parata attendeva schierata il passaggio del corteo presidenziale. Quando invece, poco dopo le 13, il primo cittadino della Repubblica ha lasciato il perimetro della Fiera campionaria e si è diretto verso la sede della Prefettura dove ha fissato la sua residenza milanese, la pioggia è andata man mano calando di tono e in breve ha cessato di cadere. Ha aumentare il dispetto dei milanesi che speravano in una ben diversa accoglienza per il Presidente della Repubblica, più tardi un timido solicello, che ormai latitava da quasi una settimana, è riuscito a filtrare attraverso la spessa coltre di nubi e ha gioiosamente illuminato tutta la città.

Nonostante l'inclemenza del tempo — una ben radicata tradizione stava del resto dalla sua parte — il consueto cerimoniale di ogni anno è stato fedelmente seguito anche in occasione della trentacinquesima edizione della Fiera. Il Presidente della Repubblica, on. Giovanni Gronchi è giunto puntualmente, alle nove, alla stazione centrale milanese. Con lui erano la consorte, Donna Carla, i Presidenti della Camera e del Senato, onorevoli Leone e Merzagora, il Ministro dell'Industria e Commercio Cortese. Sotto la pensilina un picchetto ha presentato le armi al Presidente della Repubblica, mentre due obici situati ai lati della stazione, sparavano in suo onore ventuno colpi intervallati di trenta secondi l'uno dall'altro. Nella saletta presidenziale della stazione stessa, il Sindaco di Milano prof. Virgilio Ferrari, ha porto a Gronchi il saluto della città, quindi sulla piazza Luigi di Savoia, antistante la stazione, si è formato il corteo presidenziale che immediatamente ha preso l'avvio per il recinto della Fiera campionaria.

Frattanto le truppe al comando del generale Luigi Mecchi si erano schierate lungo il viale di accesso. Sul piazzale Italia s'era disposto il picchetto d'onore costituito dalla musica della legione territoriale dei carabinieri e da un reparto di artiglieria a cavallo con bandiera e drappelle. Alle 9.20 i commissari hanno dato l'ordine di sgomberare il piazzale: le sette macchine del corteo erano entrate dal piazzale Giulio Cesare.

Gronchi è sceso dalla vettura e a capo scoperto, imperterrito sotto la pioggia battente, ha passato in rivista il picchetto. Direttosi nell'interno dell'emiciclo, il Capo dello Stato ha ricevuto l'omaggio del presidente della Fiera duca Tommaso Gallarati Scotti, al quale ha stretto cordialmente la mano.

Poi si è diretto verso il grande ascensore davanti al quale erano impalati quattro corazzieri. L'ascesa verso la parte superiore dell'emiciclo ha comportato diversi viaggi. Sono affiorati alla superficie il sindaco Ferrari, il prefetto Liuti, i capi missione e quindi Gronchi con Merzagora e Leone.

Ormai tutto era a punto e i fotografi facevano la consueta impenetrabile muraglia. Il duca Gallarati Scotti ha allora rivolto al Capo dello Stato la sua allocuzione nel corso della quale ha detto: «La Fiera di Milano alza oggi un vessillo che, superando le barriere, le opposizioni, le lotte, le diffidenze, le discordie di principi e di interessi, richiama tutti, Governi e governati, a idee universali di pace, di lavoro, di solidarietà, di associazione positiva e non verbale. Per questo la nostra manifestazione ha valore politico ma di quella politica che ha radice nella realtà delle cose e che dal fatto concreto, umano, risale ad alte idealità ispiratrici. Politica ch'io so è nel vostro pensiero, signor Presidente; e che procede da quello spirito che vorrei chiamare del Campidoglio, se ripenso al recente evento che vi si è compiuto della proclamazione della Comunità economica europea, che segna un momento decisivo verso l'integrazione dei paesi consociati, ma lascia anche intravvedere un più vasto processo di unificazione nel domani, per cui cada — nella libertà — tutto ciò che artificiosamente ci divide».

Dopo aver citato le cifre che attestano lo sviluppo di questa edizione rispetto alla precedente, il presidente della Fiera ha ceduto il microfono al Ministro dell'Industria on. Cortese, il quale ha definito la Fiera «una vetrina aggiornatissima della produzione mondiale», inserita nel comune sforzo di assicurare agli uomini un più alto tenore di vita. La Fiera era ufficialmente inaugurata: è stato questo il segnale dell'alzabandiera e del triplice suono delle sirene.

Ha quindi avuto inizio la visita del Palazzo delle Nazioni. Il primo stand dove il Presidente Gronchi ha sostato fu quello degli Stati Uniti: facevano gli onori di casa il Console generale Mr. Boswelle, il comandante Smith, capo della delegazione ufficiale. Quindi i visitatori sono passati nel padiglione della Francia, che ha puntato tutto sui paesi d'oltremare e in quello dell'Inghilterra il cui tema era quest'anno «I comforts della casa».

Sono stati quindi passati in rassegna i padiglioni d'Israele, dell'Ungheria, dell'India, del Marocco, della Romania, della Jugoslavia, dell'Australia e della Turchia. Davanti allo stand della Spagna un piccolo incidente: il direttore della rivista «Comunità europea», Luigi Garganese, ha violentemente protestato all'indirizzo del segretario generale Michele Guido Franci, ritenendo che egli avesse voluto trascurare nel corso della visita il suo stand. Sono corse parole grosse; poi lo stesso prefetto Liuti, con diplomatico tatto, ha fatto rientrare l'incidente nelle sue giuste proporzioni ed il corteo ha potuto procedere nella sua visita senza ulteriori intoppi.

Al padiglione della Libia è stato fatto omaggio a Gronchi di tre paia di pantofole nei colori nazionali: rosso, giallo, e nero. De Pirro, Del Monaco e Gemini hanno quindi fatto assistere i visitatori alla proiezione di alcuni fotogrammi del film «La diga sul Pacifico». di René Clement.

Il Presidente è salito quindi all'ultimo piano dove si è soffermato a lungo nel padiglione delle macchine per uffici. Gronchi ha poi proseguito la sua visita passando allo stand dei macchinari automatici che il Comune di Milano ha cominciato ad adoperare nel reparto anagrafico. Qui l'assessore Airoldi ha spiegato il funzionamento dei macchinari. La macchina a cervello elettronico ha eseguito in brevissimo tempo la scheda anagrafica del Presidente.

Prima della fine della visita che è stata più breve del consueto essendo Gronchi convalescente da una laringite, nel salone dell'orologeria il Corpo di ballo della Scala ha interpretato la «Danza delle ore». Alle 13 e otto minuti il Capo dello Stato, salutato dalle note dell'Inno di Mameli, ha lasciato i cancelli della Fiera.

Dopo un pomeriggio trascorso in «forma privata» presso la abitazione della sorella, in piazza Medaglie d'oro, il Presidente della Repubblica è intervenuto questa sera, ufficialmente, allo spettacolo di gala allestito in suo onore al Teatro alla Scala.

Mario Bertoli

NASSER DETTA CONDIZIONI PER IL CANALE

PER IL MOMENTO LONDRA È RASSEGNATA A CEDERE

Dubbi sull'atteggiamento di Eisenhower Sempre incerta la situazione in Giordania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 12

E' probabilmente questione di ore (scriveva il «Times» stamane) e le Nazioni occidentali dovranno adattarsi all'idea che Nasser ha deciso di non fare alcuna concessione nel problema del Canale di Suez. La previsione del «Times» — che non rivela niente di segreto — trova conferma in un discorso pronunciato stasera ad Ayr dal Primo Ministro Macmillan, che ha dichiarato che la Granbretagna sarebbe disposta a considerare «per il vantaggio e il beneficio nostro e dei nostri amici» una soluzione a breve termine. Questo può significare soltanto che il Governo britannico sta ormai rassegnandosi all'idea di accettare le condizioni di Nasser e di pagare il diritto di transito nel Canale alle autorità egiziane.

Macmillan ha riferito di essere stato costantemente informato delle trattative che lo Ambasciatore americano ha condotto al Cairo per incarico degli occidentali, trattative — dice giustamente il «Times» — che non meritano tale nome, perchè, in realtà, sono state un lungo monologo di Nasser.

Londra è praticamente ormai disposta a cedere provvisoriamente alle richieste di Nasser, dato che una alternativa è impossibile e che le linee di navigazione sarebbero troppo danneggiate se si prolungasse la rinuncia all'uso del Canale. Ma non è disposta a cedere su un accordo a lungo termine. Questo dovrebbe essere basato sui sei principi approvati dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Macmillan ha avvertito che decisioni in proposito non sono state ancora prese e che i paesi interessati dovranno continuare a consultarsi.

In verità non è il caso di dire che decisioni non sono state ancora prese: Macmillan aspetta di sapere da Washington quali siano le decisioni di Nasser e quali le opinioni di Eisenhower. Se il Presidente confermerà pubblicamente il parere di Hammarskjoeld, secondo il quale il memorandum egiziano non è contrario ai sei principi delle Nazioni Unite, non resterà che adattarsi anche per l'accordo a lungo termine alle decisioni di Nasser.

Qualche dubbio sull'atteggiamento di Eisenhower sembra potersi ricavare dal discorso di stasera. Macmillan ha detto che, alle Bermude, egli ed Eisenhower si sono trovati d'accordo «sulle grandi linee della loro politica». Evidentemente, se ci fosse stato un accordo preciso sul futuro del Canale di Suez, questo era il momento di dirlo. Bisognerà di nuovo trovare una via di approccio per convincere Nasser a fare alcune concessioni sull'accordo a lungo termine per il Canale. Le negoziazioni di un accordo che dia precise garanzie conviene non solo all'occidente, ma anche a Nasser, perchè è solo fiducia dei paesi marittimi che garantirà all'Egitto che il Canale resterà una fonte costante di guadagno.

Londra, intanto, segue con estrema attenzione la situazione interna della Giordania, che sta rapidamente aggravandosi. Il Foreign Office, che fino a poco tempo fa era stato il regolatore indiretto della politica giordana, ritiene che i pericoli siano molti e gravi. Non si può neppure escludere che la crisi porti addirittura allo smembramento dello Stato giordano, che potrebbe essere assorbito dai suoi vicini. In passato, alcuni uomini politici israeliani hanno dichiarato che Israele dovrebbe impossessarsi della Giordania, che un tempo faceva parte della Palestina. I Paesi Arabi temono l'espansione di Israele e potrebbero essere indotti a spartirsi la Giordania. L'iniziativa potrebbe essere presa dalla Siria, dall'Iraq e dall'Arabia Saudita. Se questo avvenisse, si può essere sicuri che Israele interverrebbe: sarebbe l'inizio di un conflitto che incendierebbe lo intero Medio Oriente.

La situazione è ancora incerta. Secondo quanto trapela attraverso la censura militare, Re Hussein tenta di affidare il Governo a una persona di cui potrebbe fidarsi: e questo è estremamente difficile.

Singolare è tuttavia una notizia dell'ultima ora da Amman, secondo cui Re Hussein di Giordania sarebbe pronto ad incaricare della formazione di un nuovo Governo lo stesso Nabulsi. L'informazione, che non ha potuto essere confermata, dice che Re Hussein ha convocato Nabulsi a palazzo in seguito ad una lunga riunione coi consiglieri di Corte.

Alfredo Pieroni

Un po' tardi

Hammarskjoeld invitato a visitare Budapest

New York, 12

Il Governo ungherese ha invitato oggi il Segretario generale dell'ONU Hammarskjoeld a visitare Budapest «in qualsiasi momento sarà ritenuto conveniente».

Come è noto, lo scorso autunno il Governo magiaro si rifiutò di ammettere in territorio ungherese il Segretario generale dell'ONU.

L'invito è stato consegnato oggi dal rappresentante permanente ungherese presso lo ONU, Peter Mod, personalmente ad Hammarskjoeld. Finora non si sa se il Segretario generale accetterà l'invito.

IL TRAFORO DEL MONTE BIANCO SI FARÀ

SVENTATA IN FRANCIA L'OPPOSIZIONE AL PROGETTO

Una pronta azione del Governo ha permesso che la convenzione fosse immediatamente ratificata dall'Assemblea Nazionale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 12

La convenzione franco-italiana per la costruzione di un tunnel sotto il Monte Bianco, è stata ratificata. L'assemblea, questa notte, con 571 voti favorevoli e 3 contrari, ha accolto infatti la proposta di emendamento del Consiglio della Repubblica.

Per intervento del Governo, la commissione dei Trasporti dell'Assemblea si era riunita questa sera d'urgenza per esaminare l'emendamento chiesto dal Senato. L'azione del Governo è stata decisiva e fruttuosa ed ha evitato che la convenzione dovesse rivenire a Palazzo Borbone dopo le ferie pasquali, ossia in seguito alla ripresa dei lavori, fissata per il 14 maggio, e ha anche impedito che la nuova discussione offrisse il pretesto agli oppositori del tunnel di nuove manovre dilatorie.

La commissione dei Trasporti ha approvato la modifica apportata dal Senato e che tendeva ad introdurre nel testo la seguente frase: «Tutti i lavori di costruzione del tracciato francese, prevista dalla presente legge, dovranno essere oggetto di aste ristrette». In seguito alla decisione della commissione, la proposta della modifica è stata portata, sempre d'urgenza e per un nuovo intervento governativo, all'ordine del giorno della seduta notturna dell'Assemblea, che è l'ultima prima delle ferie pasquali.

La discussione sopravvenuta è stata breve. L'Assemblea ha approvato la modifica e poichè, l'intera convenzione ha già avuto l'approvazione del Senato, essa è stata ratificata ed è entrata immediatamente in vigore. In tal modo è stata sventata la manovra degli oppositori del tunnel sotto il Monte Bianco.

B. C.

STASSEN PROPONE il disarmo atomico

Londra, 12

Nel corso della odierna seduta della Sottocommissione dell'ONU per il disarmo, gli Stati Uniti hanno proposto che, a partire dal 1.o aprile 1958, tutta la produzione di materiali fissionabili sia destinata esclusivamente a scopi non bellici. Il delegato americano Harold Stassen, che è anche il consigliere del Presidente Eisenhower in materia di disarmo, ha suggerito alla Sottocommissione che i tecnici inizino il 1.o settembre prossimo a studiare il modo come un accordo del genere potrebbe essere attuato.

Stassen — riferiscono fonti attendibili — ha raccomandato che il 1.o marzo 1958 entri in vigore un opportuno sistema di ispezioni, concordato fra gli Stati interessati: comunque, al più presto possibile dopo la ratifica dei necessari accordi. La destinazione esclusiva della produzione di materiali fissionabili ad usi chiaramente non militari dovrebbe cominciare un mese dopo l'inizio del funzionamento del sistema di ispezioni.

Il rappresentante sovietico in seno alla Sottocommissione, Valerian Zorin, si è limitato a far presente che si riserva di esaminare la proposta di Stassen e di far conoscere in un secondo momento il punto di vista del suo Governo. Zorin non ha lasciato capire se il progetto stesso sia suscettibile di accettazione da parte di Mosca o se verrà respinto.

OTTIME PROSPETTIVE per l'industria motoristica

Milano, 12

Per l'industria motoristica italiana il 1957 si prospetta come un anno particolarmente felice per quel che riguarda la esportazione. Le previsioni sono soddisfacenti per pressochè tutte le fabbriche interessate al settore, nelle sue diverse specialità, e si estendono si può dire al mondo intero. Anche le preoccupazioni in qualcuno destate dall'avvento del Mercato comune europeo possono dirsi già ora demolite: buone le prospettive per le industrie automobilistiche e motociclistiche, eccellenti per quelle motoscooteristiche.

A riprova del concetto d'ordine generale affermato, citiamo la milanese Innocenti, i cui prodotti si impongono sempre più in tutti i cinque continenti. In posizione-record la Granbretagna, che già nel 1956 ha assorbito ben 25 mila Lambrette: dall'andamento delle richieste in questa prima parte del '57 si calcola che, nel corso dell'anno, verrà esportata oltre Manica una quota di circa 6000 esemplari al mese. Nessun dubbio che il fenomeno sia in parte riconducibile alla crisi petrolifera derivata dai fatti del Medio Oriente; ma altrettanto innegabile l'affermazione di qualità conseguita dai mezzi della Innocenti.

Del resto altri paesi, non toccati dalla crisi del petrolio, si incaricano di confermare la tesi. La quota di 1000 Lambrette al mese è sul punto di essere toccata nel Vietnam, mercato d'esportazione, ed in India, dove la Lambreta viene montata con pezzi staccati provenienti dall'Italia, anche qui ad un ritmo di oltre 1000 al mese. La esportazione di parti staccate, per un montaggio in loco, è iniziata anche verso la Repubblica cilena.

In piena espansione, infine, la Lambretta appare negli Stati Uniti, dove ora la brillante realizzazione italiana si vende su catalogo: ed è noto che negli Stati Uniti i Grandi Magazzini mettono in catalogo solamente quei prodotti, che si siano già nettamente affermati presso il pubblico.

E', questo della Innocenti, uno dei molti esempi che giustificano l'ottimismo con il quale la nostra industria motoristica può attualmente guardare all'esportazione.

NUOVO GIACIMENTO di petrolio in Abruzzo

Pescara, 12

Un nuovo giacimento petrolifero è stato scoperto dalla «Petrosud», in contrada di Avallo, compresa nella concessione San Valentino. I risultati positivi della trivellazione si sono avuti dopo poco più di un mese di lavori a quota 500, mentre la trivella è arrivata a una profondità di metri 640. Il pozzo, denominato «Cigno N. 7», è ubicato a 500 metri dalla plaga N. 3 dell'Agip, già in produzione, e da un altro, pure dell'Agip, in perforazione.

I tecnici della «Petrosud» stanno ora procedendo agli accertamenti per stabilire la consistenza del giacimento che, essendo della stessa formazione geologica dei precedenti, ha le medesime caratteristiche dell'orizzonte petrolifero della zona. Il nuovo ritrovamento, mentre assicura che le attività di ricerca stanno riprendendo nella concessione San Valentino, conferma altresì che le previsioni fatte sulla consistenza del sottosuolo abruzzese non erano infondate.

CEDONO GLI ARGINI NEL DELTA SOTTO LA SFERZA DELLE ONDATE

Tutta invasa dall'acqua l'isola di Polesine Camerini

Evacuati centinaia di coloni e il bestiame - Altre zone minacciate Nevica sulle Dolomiti e l'Appennino - Pioggia torrenziale in Lombardia

Rovigo, 12

Sempre più drammatica è la situazione che si sta verificando nell'intero Delta padano-veneto in seguito alla mareggiata che da più giorni infuria. A ciò si aggiunga la concomitanza di una fortissima bora e l'eccezionale alta marea, tuttora in corso. L'isola di Polesine Camerini è interamente allagata e le notizie che si succedono si fanno sempre più allarmanti. Complessivamente, oltre duemila ettari di coltivato sono già sotto circa due metri di acqua. Buona parte di questo terreno appartiene all'Ente per la colonizzazione del Delta, che ha dovuto provvedere allo sgombero immediato di centinaia di assegnatari e di circa quattrocento capi di bestiame.

La mareggiata ha inoltre messo in pericolo il Comune di Porto Tolle e la zona di Pila, che da un momento all'altro si teme possa venire allagata. Il Po che sta aumentando di circa cinque centimetri all'ora e che raggiungerà la sua massima piena domenica notte, sta tracimando sull'argine di Boccasette. In pericolo è pure la fiorente azienda dell'Ente padano di Ca' Mello. Allagata interamente risulta altresì la grande isola di Batteria. Tracimazioni e allagamenti parziali vengono segnalati da quasi tutto il Delta. La bora è in continuo aumento e così la marea di modo che si presume che la pericolosità della situazione in tutto questo vasto comprensorio aumenterà nel corso della notte. I danni sono ingentissimi.

La rotta di Forti e Pellestrina, che ieri sera era di ottanta metri, oggi a causa della mareggiata si è ampliata fino a circa cento metri e da questa grande bocca l'acqua sta paurosamente entrando a grande velocità e in proporzioni considerevoli. Alti cavalloni si abbattono sull'argine di Benelli, che si sta sgretolando. Anche l'argine di Scardovari è furiosamente battuto dalle onde. In serata è partito da Roma alla volta di Rovigo il Sottosegretario ai Lavori Pubblici, Caron, il quale domani visiterà le località colpite e predisporrà le misure più urgenti di soccorso.

Il maltempo poi continua a imperversare in tutto il Veneto. Nevica nelle montagne, piove in pianura e Venezia da alcuni giorni è flagellata da un'acqua torrenziale che non concede requie.

Il maltempo imperversa anche sul Trentino. *La neve è scesa sulle montagne sino alla quota di 900 metri. A Madonna di Campiglio la temperatura è di parecchi gradi sotto zero. Sul fondovalle i contadini sono in allarme per il pericolo di brinate. A Trento il cielo è coperto, vento in Valdadige e in Valsugana. Dopo 48 ore ininterrotte di pioggia, è iniziato a nevicare su tutto l'Ampezzano. Vento proviene da Nord. Al Falzarego 60 centimetri di neve, 70 al Passo Tre Croci e 80 a Misurina. Sulla strada di Passo Cima Banche, nei pressi di Cortina, 55 centimetri di neve.* Bolzano *ha assunto un aspetto invernale. La temperatura, la notte scorsa, è scesa sui 3-4 gradi sopra zero. Al Passo di Brennero una tormenta di neve ostacola il traffico di frontiera. Anche il transito sulle strade alpine della provincia procede con difficoltà. Tutti i Passi dolomitici, ad eccezione dello Stelvio, sono finora aperti al transito, ma si prevede che se le precipitazioni nevose continueranno, si renderà necessaria la chiusura temporanea dei Passi Giovo, Sella e Pordoi.*

A Milano, *pioggia e vento, nonchè la temperatura è scesa a 4 gradi sopra zero. Nel Basso Lodigiano, vento e pioggia torrenziale, il livello del Po aumenta di 6-7 centimetri all'ora, a Botta, nel Comune di Senna Lodigiano, le acque hanno quasi raggiunto le falle causate dall'alluvione del 1953 e non ancora definitivamente sistemate. Anche il fiume Adda è molto ingrossato. Pure nell'Oltrepo di Stradella la situazione sta diventando precaria: piove nuovamente con rinnovata violenza e il Po sta crescendo.*

Mentre il maltempo ha ripreso su tutta la provincia di Reggio Emilia, la neve è caduta in montagna (10 centimetri al Passo del Cerreto), la frana in località Meruzzo e Villa Minozzo si è rimessa in movimento su tutto il fronte di 800 metri. Una casa già evacuata è crollata e altre due sono state fatte sgombrare oggi. Se il movimento non cesserà tutta la frazione, composta da otto case, finirà per essere travolta.

Lungo tutta la fascia costiera del Savonese *è ritornato il sereno, ma nell'entroterra continua ad imperversare il maltempo. Durante la notte una violenta nevicata è caduta sull'alta Valle Bormida, dove il manto nevoso ha raggiunto lo spessore di oltre un metro.*

*Tutto l'*Altipiano abruzzese *è flagellato dal vento; al disopra dei 1800 metri nevica. Un violento temporale si è abbattuto su Roccaraso; in frazione Pietransieri, un fulmine ha distrutto la torretta di una costruzione medioevale, e ha devastato la casa dei fratelli Addis, agricoltori. Filodoro Addis e due suoi bambini sono rimasti feriti. Lungo tutta la costa spira vento di libeccio.*

Sciopero parziale all'INPS e all'INAIL

Roma, 12

La Federazione autonoma dei lavoratori parastatali ha comunicato che «a seguito del risultato assolutamente negativo dell'incontro tra i rappresentanti parastatali e il Presidente del Consiglio, gli intersindacali dell'INPS e dell'INAIL hanno deciso di proclamare lo sciopero senza prefissione di termine a decorrere da domani 13 corrente». La stessa Federazione preannuncia l'entrata in sciopero nella giornata di lunedì 15 corrente dei dipendenti di altri enti previdenziali.

Quattro morti per una frana che ha travolto una casa

Bergamo, 12

Una grossa frana di terriccio, staccatasi da una collina in Comune di Cisano Bergamasco, in località Fontana Fredda, ha fatto crollare un intero caseggiato, abitato da cinque famiglie. Sotto le macerie sono rimaste sepolte quattro persone della stessa famiglia e cioè: Alessandro Maino di 64 anni, il figlio Giuseppe di 34, la nuora Maria Giovenzana con il figliolo Luigi di 2 anni. Tutti e quattro sono morti.

Le altre famiglie hanno potuto salvarsi, in quanto tre di esse non si trovavano in casa, essendosi attardate in chiesa; la quarta aveva fatto in tempo a uscire in cortile. Immediati soccorsi sono stati approntati, ma purtroppo i quattro Maino erano già cadaveri. La popolazione ha prestato subito aiuti alle quattro famiglie restate senza tetto.

Assassinato a Saigon un diplomatico canadese

Ottawa, 12

Lucien Cannon, membro canadese della Commissione internazionale di armistizio in Indocina, è stato ucciso a coltellate a Saigon.

Un portavoce del Ministero degli Esteri canadese, nel fornire la notizia, ha spiegato che la vittima nel momento in cui venne colpita a morte faceva parte di una sezione mobile della Commissione. Cannon aveva 39 anni, era nativo di Quebec ed era stato inviato a Hanoi nello scorso dicembre. La Commissione è composta di rappresentanti del Canadà, della India e della Polonia.

Cannon è stato trovato pugnalato nel petto sul suo letto. Il Presidente del Vietnam meridionale, Ngo Dinh Diem, appena informato dell'accaduto ha ordinato che venga compiuta una severa inchiesta su questo delitto.

R.G. N. 911/56
PRETURA UNIF. DI TRIESTE

Il Tribunale di Trieste, con sentenza dd. 25-11-56 ha condannato Giuseppe Lenardon, nato a Trieste il 28-11-1880, qui residente in via Pallini 7 alla pena di lire 13.750 di ammenda in ordine alla contravvenzione di cui all'art. 49 D.L. 15-10-1925 n. 2033, per aver posto in vendita in Trieste il 21-12-54 quale prodotto d'oliva puro, un quantitativo d'olio miscelato senza essere a conoscenza della natura del medesimo.

Per estratto conforme

Trieste, 9 aprile 1957

Il Cancelliere: Livio Sergi

N. 4929/55 R.G. — N. 2145/56 D.P.
PRETURA DI TRIESTE

Il PRETORE DI TRIESTE con decreto penale dd. 16-6-1955 divenuto esecutivo con sent. del Pretore dd. 24-11-56 ha condannato Vincenzo Ricci, nato a Martina Franca il 7-2-1927, residente a Trieste in via dell'Industria 2, alla pena di lire 10.000 di ammenda perchè colpevole della contravvenzione di cui all'art. 26 R.D.L. 15-10-1925 n. 2033, per avere in Trieste il 12-4-55, posto in vendita burro miscelato con grassi eterogenei.

Per estratto conforme

Trieste, 9 aprile 1957

Il Cancelliere: Livio Sergi

D.P. N. 4355/56 — R.G. N. 11860/56
PRETURA UNIF. DI TRIESTE

Il PRETORE DI TRIESTE con decreto in data 15-12-56 ha condannato Antonio Polese, nato a Bergut il 9-2-1901, residente a Trieste in via Conti 30, alla pena di lire 5000 di multa e lire 3000 di ammenda perchè colpevole del delitto di cui all'art. 516 c.p. per avere in Trieste il 18-9-56 posto in vendita un quantitativo di latte annacquato, spacciandolo per genuino.

Trieste, 9 aprile 1957

Il Cancelliere: Livio Sergi

D.P. N. 4354/56 — R.G. N. 11852/56
PRETURA UNIF. DI TRIESTE

Il PRETORE DI TRIESTE con decreto in data 15-12-1956 ha condannato Carla Baggioli nata a Induno Olona il 29-11-1923, residente a Trieste in via dell'Eremo 4 alla pena di lire 5000 di multa e lire 3000 di ammenda perchè colpevole del delitto di cui all'art. 516 c.p. per avere in Trieste il 2-10-1956 posto in vendita un quantitativo di latte annacquato, spacciando per genuino.

Trieste, 9 aprile 1957

Il Cancelliere: Livio Sergi

APPROVATI DAL SENATO I BILANCI FINANZIARI DI PREVISIONE

Zoli assicura che il pareggio sarà raggiunto entro tre anni

Respinta una richiesta dell'estrema sinistra di ridurre le spese per la difesa Gli interventi di Andreotti e di Medici - L'emissione di monete d'argento da 500

Roma, 12

Senato e Camera hanno chiuso la sessione e riprenderanno i lavori lunedì 6 maggio.

I deputati hanno tenuto una breve seduta che è servita a far fare un altro passo allo svolgimento di una serie di interpellanze sui problemi della montagna. A Palazzo Madama, invece, la seduta è stata lunga e importante, conclusasi con la approvazione dei bilanci dei ministeri finanziari, dopo le circostanziate esposizioni dei quattro relatori e le dichiarazioni conclusive dei Ministri responsabili. Al banco del Governo erano presenti anche il Presidente del Consiglio Segni e i Ministri Martino e Braschi.

Il Ministro ANDREOTTI ha parlato della situazione delle entrate, rilevando anzitutto che il gettito tributario del 1955-56 è stato di 2435 miliardi e cioè 116 miliardi in più del previsto. Anche per l'esercizio in corso alla fine di febbraio eravamo già a 29 miliardi al di sopra delle previsioni. Di ciò va data lode — ha detto — al contribuente e anche al personale dell'amministrazione.

In tema di finanze locali, il Ministro ha rilevato la grande moderazione dello Stato nei confronti dell'agricoltura e lo dimostrano l'imposta sui terreni che dà soltanto otto miliardi e quella sui redditi agrari che è appena di due miliardi. I debiti dei Comuni e delle provincie continuano purtroppo a salire: dai 320 miliardi del 1953 sono arrivati nel 1956 a 618. In questa situazione il mezzo più efficace di intervento forse è quello di imporre per legge la solidarietà dei Comuni ricchi verso quelli poveri e poverissimi. Uno schema di provvedimento in questo senso sta per essere discusso dal Consiglio dei Ministri.

Qualche preoccupazione dà pure l'espansione delle entrate e delle spese delle regioni a statuto speciale: le entrate sono passate dai 50 miliardi del 1953 ai 75 miliardi del 1956; le spese da 49 miliardi a 82.

Il Ministro ha poi comunicato i dati provvisori delle dichiarazioni dei redditi presentate a fine marzo. Esse sono 3.532.000, mentre l'anno scorso erano 3.481.000. Nessun colpo di spugna è previsto per le posizioni arretrate. Fra breve sarà presentato un disegno di legge per cui i lavoratori dipendenti con un solo cespite pagheranno la complementare attraverso il datore di lavoro e saranno quindi esenti dalla denunzia. La complementare è ancora molto lontana dal livello che dovrà raggiungere, anche se rispetto al 1938 il coefficiente di rivalutazione è di 127 volte. Bisogna d'altro canto rilevare che i redditi dichiarati sono molto bassi.

La politica della spesa è stata illustrata dal Ministro MEDICI, il quale ha esordito dicendo che il suo è un bilancio di pace, di assistenza sociale e di progresso economico. Mentre infatti le spese per la sicurezza interna e internazionale sono 45 volte quelle del 1938, gli oneri di ordine economico e produttivo sono aumentati di 123 volte, quelli per la pubblica istruzione di 175 volte e quelli di carattere sociale 227 volte.

Rilevata la notevole riduzione del disavanzo, previsto quest'anno in 67 miliardi, Medici ha affermato che l'equilibrio finale del bilancio sarà l'effetto di una consolidata prosperità. La stabilità della moneta e la conquista del pareggio devono essere concepiti come mezzi per aumentare il reddito nazionale e per migliorarne la distribuzione. A questo proposito il Ministro ha contestato le affermazioni dei comunisti sulla concentrazione della ricchezza in Italia. La verità — ha affermato Medici — è che i lavoratori percepiscono da noi una parte sempre maggiore del reddito nazionale.

Ricordato poi che il debito pubblico si aggira sugli ottomila miliardi, il Ministro del Tesoro ha dichiarato che il nostro bilancio, da anni passivo, impone un regime monetario e creditizio di grande prudenza. Esso darà i suoi risultati grazie alla collaborazione che il Parlamento e tutte le forze della produzione e del lavoro vorranno dare al Governo. In un paese come il nostro, così ricco di forze di lavoro, il credito può esercitare una funzione determinante, se gli istituti che lo amministrano daranno una crescente importanza alle garanzie personali e una minore importanza a quelle patrimoniali.

Dopo avere annunziato che i biglietti da cinquecento lire saranno sostituiti con monete d'argento, il Ministro Medici ha concluso: «La nostra è certamente una politica coraggiosa che comporta dei rischi. Ma si può dire obiettivamente che i risultati finora conseguiti la convalidano. La meta cui tendiamo è la prosperità del popolo. Per raggiungerla, bisogna produrre più a costi minori. Dobbiamo quindi risparmiare senza comprimere, anzi migliorando il tenore di vita dei piccoli e medi ceti. Il popolo italiano sa che lo scopo sarà raggiunto attraverso questa strada e non già con riforme sovvertitrici».

Per ultimo il Ministro del Bilancio ZOLI ha confermato che la direttiva fondamentale della politica economico-finanziaria del Governo è lo Schema Vanoni, al quale si sono ispirati i nostri provvedimenti fin qui adottati. Respingendo le affermazioni dell'estrema sinistra, Zoli ha assicurato che il Governo non intende diminuire le prestazioni a favore dei pensionati della Previdenza Sociale, ma anzi ha deciso di aumentare, sia pure con gradualità, i minimi di pensione. «Il bilancio che abbiamo presentato — ha detto — è sincero ed è stato predisposto con un criterio prudenziale indiscutibile. Il programma di raggiungere il pareggio entro tre anni sarà sicuramente attuato. Questo non vuol dire che ci metteremo in una situazione statica, perchè invece avremo guadagnato una nuova pedana di lancio per un maggiore progresso e per una maggiore giustizia».

Prima che i tre bilanci fossero approvati, l'estrema sinistra ha chiesto di ridurre di 19 miliardi e mezzo gli stanzamenti per la difesa militare. «Queste spese — ha affermato il Ministro Zoli nel respingere la proposta — sono sacrosante e rappresentano un dovere verso la Nazione. Noi non vogliamo essere liberati un'altra volta, ma vogliamo difenderla da noi la nostra libertà. I comunisti vorrebbero che noi ponessimo in piedi un esercito di uomini disarmati. Rispondiamo loro che non intendiamo far rivivere al popolo italiano la tragedia che ha vissuto in anni non lontani».

Messa ai voti, la richiesta dell'estrema sinistra è stata respinta.

Nel Golfo d'Aqaba

L'ARABIA IMPEDIRA' la navigazione ad Israele

New York, 12

L'Arabia Saudita ha informato ufficialmente le Nazioni Unite che impedirà la navigazione delle navi israeliane nel Golfo di Aqaba. Nel memorandum dell'Arabia Saudita afferma, che sulla base dello «statu quo» come su quella dei principi legali, il Golfo di Aqaba non può essere considerato una via marittima aperta e qualsiasi tentativo di conferire ad esso carattere internazionale «costituisce una usurpazione della sovranità della Arabia Saudita e una minaccia alla sua integrità territoriale». Accettare le richieste israeliane — prosegue il memorandum — «significherebbe soltanto ricompensare l'aggressione e aumentare la gravità della tensione nel Medio Oriente».

Incidente a Gaza

Tel Aviv, 12

Il Quartiere generale militare israeliano ha annunciato oggi che una pattuglia dell'esercito ha ucciso un arabo e ne ha fatti fuggire altri due ieri sera che si erano infiltrati in territorio d'Israele, nei pressi della colonia di Nir Itshak, dalla striscia di Gaza. I tre arabi non avevano obbedito alla intimazione di fermarsi della pattuglia. Gli altri due sono fuggiti riparando nella striscia di Gaza.

Dimostrazione della resistenza del Moplen, la nuova materia termoplastica prodotta dalla Montecatini. Una pellicola sottilissima (sei centesimi di millimetro di spessore) sostiene un carico di 80 kg. Il Moplen resiste a temperature fino a 160° C., può assumere resistenze alla trazione superiori a quelle dell'acciaio comune, inoltre il Moplen è più leggero dell'acqua

BORSE E MERCATI

MILANO

Il tono del mercato migliora decisamente. Superata la liquidazione settimanale, il movimento degli scambi si sviluppa con un'andatura assai più libera. L'elenco delle variazioni in più è lungo e comprende molti fra i migliori rappresentanti di ciascun comparto. Il maggior contributo di valori in progresso è dato dal settore elettrico, in cui si notano cospicue migliorie per le Edisonvolta preferenziali, le Emiliana, Subalpina, Dinamo, Sip, ecc. Vengono poi i

Finanziari: Mediobanca 14200 (—), G.I.M. 5590 (+10), La Centrale 8645 (+5), Invest. 2586 (+6), Bastogi 1586 (—1), Sviluppo 1700 (+2), Finsider 670 (+0.50), Finelettrica 1295 (—4.50), Ass. Gener. 23450 (+300), R.A.S. 6740 (—65), Nord Milano 4400 (—40).

Tessili: Cantoni 11240 (+90), Val. Ticino 49.75 (—.25), Stampati 1890 (+10), Cucirini 6850 (+50), Linificio 574 (+4), Gavardo 3260 (+10), Lanerossi 3690 (—10), F.I.S.A.C. 180 Cascami 6350 (+100), Châtillon 2290 (—50), Snia Viscosa 1550 (+5).

Metall. Miner. e Meccan.: Ilva 580.50 (+1), Amiata 8805 (—), Montecatini 2763 (+16), Montepolni 2530 (+10), Dalmine 1701 (+15), Siele 7930 (+25), Bianchi 535 (+3), Fiat 1467 (+3).

Elettrici: Sade 1489 (+3), C.I.E.L.I. 4532 (+22), Dinamo 3470 (+40), Edison 2625 (+8), Valdarno 2860 (+10), Beso 2835 (+10), S.I.P. 1445 (+13), Vizzola 3424 (—6), Meridelettr. 1381 (+2), Romana El. 2750 (—), Terni 323.50 (+2.50), E. Marelli 507 (—1), Magneti 976 (—1), Tecnomasio 2320 (+5).

Alimentari: Distillati 4828 (—7), Eridania 4743 (—5), Rom. Zucch. 648 (—13).

Chimici: A.N.I.C. 2490 (+10), C. Erba 3600 (—), S.A.F.F.A. 2024 (+1), Italgas 1455 (—7), Liquigas 300 (—14), Fibigas 199 (+0.50), Rumianca 1745 (—3).

Immobiliari e diversi: Iniziativa 1218 (—2), Beni Stabili 4479 (+49), Gen. Imm. 602 (+1), C.I.G.A. 3635 (—), Eternit 5170 (—40), Italcementi 14610 (+50), Linoleum 2185 (+25), Pirelli S. p. A. 3505 (+5), Pirelli e C. 2585 (+10).

Banconote (prezzi ufficiali): Dollaro U.S.A. 631.25, franco svizzero 147.25, sterlina 1719, franco belga 12.37, franco francese 155, marco 148.1/8, scellino austriaco 24.1/8, peseta spagnola 12.50, escudo portoghese 22.25, dollaro canadese 655, fiorino olandese 163.50.

Oro e monete (prezzi informativi): Sterlina oro 6325-6525, marengo svizzero 4875-5075, oro 712-716, argento puro 20-20.30.

TRIESTE

Finmare 475, Generali 23200, Assicuratrice 4650, Ras 6800, Istria-Trieste 535, Tripcovich 18400, Snia Viscosa 1545, Montecatini 2750, C.R.D.A. 330, Beni Stabili 4430, Immobiliare 601, Pirelli It. 3500.

PREVISIONI DEL TEMPO

Permane su tutte le regioni tempo perturbato con cielo molto nuvoloso e precipitazioni. Tuttavia, specie sulle regioni centro-settentrionali, si potranno avere schiarite locali e temporanee. Temperature minime in ulteriore lieve diminuzione. Mari agitati o grossi.

Temperature minime e massime di ieri: Bolzano 5, 13.4; Trieste 5.4, 8.8; Venezia 10, 10.7; Milano 4.4, 14.7; Torino 5, 14.7; Genova 5.4, 12.8; Bologna 8.2, 12.6; Firenze 8.6, 11.6; Pisa 8.9, 14.3; Ancona 5.8, 14.6; Perugia 5.1, 8.2; Pescara 8.8, 17.8; L'Aquila 5.1, 12.3; Roma 9, 14; Campobasso 5, 10.5; Bari 7.8, 19; Napoli 9.5, 16.2; Reggio Calabria 10.5, 21.3; Messina 12.4, 20; Palermo 13, 28.2; Catania 8, 23.2; Alghero 9.6, 12.7; Cagliari 11, 16.7.

RITRATTO DI EDGAR POE

NEI suoi occhi, appannati dalla diffusa mestizia delle cose, vi è come il riflesso di un'allucinazione costante: quella paura che finisce col sostituire le percezioni della realtà con le percezioni di un moto interno, sempre fluido, che trapela con una dolcezza quasi funerea. Non è mai trabocchevole di quella giovinezza che lascia sui volti una fugace felicità: ma è invece chiuso su se stesso, muto con tutti i lineamenti attratti dal brusio di una favolosa regione. Poe si rende assente con un tremore fanciullesco e si stordisce talmente si predispone a collocare nel sogno la sua malinconia costante.

Ma non soffre delle pene che esulano dalla terra e s'internano nelle ossa per costringere l'uomo ad una dolente rinunzia, ma si circoscrive, trasognato, in un lembo fiabesco ove i toni dell'elegia sembrano le stesse ore della vita. Giunge fino al suo silenzio, tramato di sottili meditazioni nella musica fragile di una natura fatata, un lamento vasto e appartenente alla creazione. Nella sua mente, preordinata per un viaggio lungo le oasi del meraviglioso, si ritrova una capacità viva e pronta alla deformazione, anzi alla scoperta di correlazioni delicate; ma c'è anche un impulso all'analisi precisa, in cui il cuore umano acquista nuove e più gelide vibrazioni.

E' come un alpinista di una terra stregata ed ambita. Poeta in cui il dolore quotidiano non trova nessuna eco: nessuna corrispondenza talmente esso si spoglia di affettività, per ridursi ad una inaspettata gronda di ritmi, da cui pendono squarci di vegetazioni afflitte e colori di una morbidezza stellare. E' sulla terra con la pazienza di chi deve trasformare il suo esilio in un messaggio irreale.

Di qui il suo scarso interesse per le vicende banali e sconnesse di una realtà marginale; mentre invece si lega con lenta frenesia ad un ordine felicemente tessuto dalla fantasia.

E quantunque egli voglia evadere assiduamente dagli urti esterni rifugiandosi in una specie di notte delirante, non perde mai il senso lucido dell'analisi, delle approssimazioni con le leggi interne della realtà, di cui si sente creatore. Non si rifugia mai nel gratuito, nel discontinuo, nello sconnesso, nell'approssimativo; ma si fa centro di un controllo trascendentale in cui tutto raggiunge un ordine, un'architettura, una lucente costruzione.

Ecco l'elemento straordinario. Poe è solo nel suo lutto. Sembra chiuso in un'espressione di doglia fatale. E' cosciente della sua estraneità a un mondo che brucia in una nauseante necessità. La carne è un peso destinato alla dispersione diurna. Intorno però la natura si apre, di minuto in minuto, come un suggerimento di creazioni successive.

La realtà dei semplici rapporti sociali ed umani crea solo una psicologia marginale, transeunte: il centro invece contempla e fuoco; e la sua immaginazione potrà roteare con maggior libertà, senza obblighi con la stupida imitazione delle sensazioni immediate. Il suo potere deformatore è perciò diretto dalla mania di riprodurre un incanto, un paradiso lontano, intravisto come dietro un fragilissimo cristallo in cui le colorazioni astrali sciolgono il loro fulgore.

Poe estrae luce dalle comete e le raggruppa sulle forme terrestri per un bisogno di fissare ogni vicenda umana in un'atmosfera di estasi. Ma non sempre gli riesce il sortilegio. Le aiuole di una smarrita prateria delle zone sublunari non sempre emergono.

Ad un certo momento irrompe l'esigenza di dare a tutta la vita di superficie questa aureola di lucore freddo e allora la realtà stessa proietta nel suo pensiero una luce astrale per ordinarsi in un'analisi quasi astratta.

Poe sembra che giochi talmente vive nel tentativo di esplorare i nessi centrali dello stato di ipnosi poetica e lo stato di frenesia realistica. Di qui la sua estrema dolcezza nell'evocare il passaggio assurdo e la concisione coerente delle sue analisi nell'atto di narrare. Quasi sempre, gli elementi della deformazione s'incidono nel racconto pacato, in un ritmo sottilissimo che tiene legate le parole e gli avvenimenti, come se fossero realmente pensati da una mente delirante e trasformati da una spiritualità tutta trascendentale. Ma dove Poe abbandona questo mondo in bianco e nero, dove le passioni vengono scagliate sopra una larva lucida e perfida, è in questa zona alta, nella chiara (?) furia della sua anima.

Nasce così il suo diletto arcano per i paesaggi aureolati di un lume ove le creature amate affiorano in un pulviscolo venato di melodie lontane, emerse da una specie di limbo. S'incastonano nell'aria rarefatta da un crepuscolo impregnato di allusioni funeree e di donne attratte appena dall'universo e da un movimento musicale.

Le parole si sciolgono quasi mutate in veli fluidi che inseguono una sostanza medianica tra colori scelti con rara virtù lirica. Il cuore del poeta riceve l'eco limpida di una narrazione cosmica che s'interna melodiosamente nel linguaggio, rimasto sulla carta come l'unica goccia magica delle vibrazioni umane.

Nella strofa diafana di Poe trema una precisione fatta di echi lunari e di languore terreno, come accade in certe distese deserte, ove la voce umana resta sola a irrigare lo spazio di risonanze deluse.

L'amore umano diventa la rarefazione di sillabe mormorate in un'aria desolata, ove il senso della notte e del vuoto incombe con insistenza, senza mai un accenno alla gioia. Passano nel tessuto lirico ombre che sfiorano la terra, appena. Poi, come in un murmure sotterraneo, affogano per concentrarsi in una luce casta oltre un orizzonte di perenne autunno. Poe conosce gli abissi sepolti nel linguaggio umano e procede nella composizione creativa ellitticamente, astraendo dagli sfondi della fantasia una musica struggente.

La poesia di Poe è rara in virtù delle sue proporzioni occulte, e per quella ossessionante suggestione che ne forma l'armonia. Vi è una misura anche in quel dar vita al respiro notturno delle creature estinte, in modo che i toni si sciolgono formando gorghi centrifughi in cui par di assistere ad un sortilegio. E' qui tutta la magia scavata dallo spirito che passa nel tempo con i segni di un dolore ormai celeste.

All'arte di Poe non bisogna chiedere un correttivo per la felicità terrena, ma semplicemente uno spiraglio attraverso il quale s'intraveda la possibilità, l'incanto, d'immettere nella esistenza lo stesso meraviglioso. In questo egli è fuori del rapporto con ogni forma di decoro logico; e la sua realtà è molto più complessa e più tenue di quella che s'esprime nei sensi di esseri grossolani o ambigui.

Infatti, pur rimanendo impegnato con un lavoro creativo, egli non si scandalizza mai della sua entusiastica ma lucida creazione, preso com'è da un patto innocente con la bellezza.

In lui non vi è mistificazione: invece riluce una pazienza in cui l'ingenuità viene disciplinata da una intelligenza capace di dedurre in sè i rapporti più astratti.

Alla vita non chiede se non la possibilità di ridursi ad una esplorazione del meraviglioso. Allora dalla sua penna, presa nel senso della morte, escono le ingenue regine della sua breve giovinezza di amante. Ogni donna evocata è un viaggio compiuto fra i trapezi gelidi delle costellazioni. Passato e presente si smorzano in una melodia che fluisce nei ritmi più impensati, sicchè l'atmosfera elegiaca la trasmettono quasi gli stessi angeli.

Inventa, ma specula sull'irreale stesso, cercando di arricchire la natura di un verbo nuovo, come se fosse un architetto delle vegetazioni vaporose, delle isole sciolte nei chiaroscuri delle aurore svanite. Così nacque in lui il sentimento dell'irrimediabile, del perduto, del mai più, raggelati in una epigrafe, messa, con desolazione, su ogni dimensione del suo tempo umano.

Marino Piazzolla

Dopo un mese di permanenza in Italia, Marian Macknight, Miss America 1957, ha lasciato Roma in aeroplano per far ritorno in patria

Il nuovo Premier dell'Iran, Manouchehr Eghbal, e la sua famiglia nella residenza a Teheran

A «La strada» il premio dei critici austriaci

Vienna, 12

La «Penna d'oro», per il miglior film dell'anno è stata assegnata dal Circolo dei giornalisti cinematografici austriaci a «La strada» di Federico Fellini. Il premio, col relativo diploma, è stato consegnato all'Ambasciatore d'Italia a Vienna, Corrias (il quale lo trasmetterà al regista italiano), nel corso di un ricevimento cui hanno partecipato critici cinematografici, attori, produttori, giornalisti e altri esponenti del mondo artistico della capitale austriaca.

Il significato del conferimento del premio è stato illustrato dal presidente del Circolo giornalisti cinematografici austriaci Muehlbauer, che ha ricordato come già due anni or sono il premio sia stato assegnato ad un film italiano e precisamente a «Miracolo a Milano» di Vittorio De Sica. Ha risposto lo Ambasciatore Corrias, il quale tra l'altro si è detto compiaciuto di constatare come in Austria si desideri di vedere ampliate e rese più intime, anche al di fuori di ogni accordo commerciale, le relazioni cinematografiche tra i due paesi.

UNA POLEMICA CHE HA AVUTO ECHI ANCHE IN PARLAMENTO

Migliaia di calabresi contro il poeta Enzo Nasso

I conterranei non gli perdonano un documentario cinematografico nel quale egli fa una specie di elogio della famigerata «mafia»

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Roma, aprile

Il poeta calabrese Enzo Nasso, romano di elezione, giornalista di quelli che nell'immediato dopoguerra diedero con il «Giornale della Sera» un nuovo quotidiano alla pubblicistica italiana, da qualche giorno ha smesso di guardare sorridendo la vita. Uno dei suoi preferiti documentari, dedicato alla regione natia, gli ha levato contro, visiera alzata, milioni di calabresi, nativi od oriundi. Il documentario in questione venne trasmesso dalla T.V. In esso si narrava della Calabria segreta nel tempo, delle sue costumanze, dei suoi entusiasmi, dei suoi invero pochi complessi. E della mafia anche. La regione si è buttata tutta contro Enzo Nasso.

Ed egli più non sorride, perchè gli par che gli abbiano diminuito la patria.

Della mafia, come Enzo Nasso poeticamente l'ha cantata nel documentario in questione, avevano discorso nella medesima chiave sociologi illustri, primo tra i quali il Mosca. Il Mosca, cinquant'anni or sono, scrisse un saggio fondamentale sulla «mafia sentimento d'onore» di un intero popolo. La mafia, nel senso buono della parola, non è omertà, ma sublimazione dell'amicizia, ma esasperazione di civismo. Nulla di più improprio dell'attribuirla ad individualità non del tutto pregevoli, quali quella del Pisciotta o del bandito Giuliano. La Calabria odierna ha interpretato Nasso senza esaminare il particolare stato d'animo che egli intese introdurre in un'opera cinematografica caratterizzata ad alta poesia. Ed ora lo danna all'esilio.

A questo punto, la celebrità viene a Nasso per la dura strada della melanconia. Ed egli più non sorride.

E' giunto vent'anni fa a Roma, questo personaggio contro cui combattono due milioni di uomini del Sud. A quindici anni ha pubblicato le prime poesie sui settimanali letterari che un amico della poesia e poeta egli stesso e uomo d'azione, il D'Aroma, andava allora editando nella Capitale. A quindici anni, ancora con i calzoni corti, Nasso frequentava le redazioni dei quotidiani. (Come era accaduto un trentennio innanzi al venerando Orio Vergani, che capitava alla «Tribuna» vestito alla marinara e condotto per mano da un terribile zio).

A poco meno di vent'anni, il poeta Enzo Nasso venne assunto in qualità di avventizio al Ministero delle Finanze, ove già prestava servizio da usciere di prima classe il massimo poeta italiano vivente, Corrado Govoni. Il poeta Enzo Nasso aveva ed ha un volto di fanciullo incantato, ingenuo, aperto a tutte le fantasie. I funzionari ministeriali pensarono bene di affidare alla sua saggezza ed alla sua meticolosità la custodia e l'aggiornamento del «Libro Sole», che sarebbe un poco la bibbia dei contribuenti, se non la loro più sintetica anagrafe.

Vent'anni sono passati dal giorno in cui questo poeta prese ad interessarsi del nobile tomo. Il sacro testo restò in consegna al Nasso per una settimana: ancora nessuno è riuscito a riordinarne i capitoli. Miriadi di alate fanciulle spiccano il volo dai totali di quelle prestigiose somme. Berretti cardinalizi sovrastano i nominativi dei massimi contribuenti italiani elencati in quelle pagine. Serie di innumeri zeri seguono le cifre dei loro imponibili. Volti di donne conturbanti si affacciano appena sotto le doppie righe che concludono un'indagine consegnata a quei fogli.

Attività letteraria

Enzo Nasso non parla molto di questo argomento di cui ancor si discute a via XX Settembre. Ha buone ragioni per tacere il modo, non del tutto urbano, con cui venne invitato a non superare più la soglia del tempio delle finanze italiane.

Ma la poesia gli è rimasta nel cuore. L'innata pigrizia lo induce talvolta persino a consegnare qualche lirica ai tipi del più svagato editore di Roma, Fernando Porfiri.

Nasso fu uomo della regola soltanto nella tipografia del defunto «Giornale della Sera». Quella terza pagina, che ancor tutti oggi ricordano, fu veramente sua invenzione. Il fatto grafico, l'estemporaneo ritorno ai caratteri italiani, la rivalorizzazione del «normanno» nei titoli e del bodoni puro nei testi costituì una battaglia ben vinta da Enzo Nasso. Ma anche allora gli passava, a volte, la voglia di sorridere. Il contatto con la città lo spaventava. La solerzia degli editori di quotidiani lo tormentava. Quel loro incombere politico sull'attività del professionista lo ossessionava. Una notte, chiuso il giornale, Nasso arrivò a casa con un sonno ammazzato. Si addormentò. Dopo due ore, l'editore al telefono gli disse concitato che nella pagina, nella terza pagina del giorno di poi, che doveva andare in macchina con la prima edizione di provincia del mattino, un grosso uomo politico desiderava fosse tolto un «punto e virgola» dal periodo centrale di un racconto affidato alle cure di quel quotidiano.

Pronta vendetta

La vendetta di Nasso maturò immediata. Si tenne sveglio per altre due ore. Innanzi l'alba, chiamò l'editore al telefono, lo fece svegliare, gli comunicò che quell'uomo politico voleva conservare il «punto e virgola» nel testo del racconto. E Nasso incominciò il suo viaggio per le varie redazioni. Aveva Leopardi in tasca, Elouard nel cuore, Ezra Pound ed Elliot sulle labbra. Cantava la natia Calabria come pochi erano in grado di farlo. Non dimenticava la regione, il paese, la lontana e grecula sponda del mare. Gli altri calabresi di Roma erano per lo più presi dai problemi dell'inserimento nella città. Enzo Nasso pensava ad altro. Si iscrivesse la città al suo partito, al partito vero e proprio calabrese, ed ogni questione avrebbe cessato di esistere in quanto tale.

Fece del cinema. Tralasciò per un attimo la poesia scritta per indulgere a quella programmata. L'editore del giornale in cui in quel momento lavorava pensava di aver diritto alla pelle dei redattori. Nasso si ammalava troppo spesso, non rispondeva al telefono. Lettere raccomandate incominciarono ad essere spedite all'indirizzo del più giovane poeta di Roma. Quelle epistole minacciavano tuoni e fulmini e licenziamenti in tronco. Esigevano motivata risposta alla domanda: «Perchè non risponde al telefono quando l'editore la cerca: e fa sempre dire che è in letto od in vasca?».

Enzo Nasso rispose: «Gli emolumenti elargitimi da Vostra Signoria non mi hanno consentito sinora di acquistarmi un paio di pantofole: e soffro maledettamente il freddo alla pianta del piede sinistro. Quando la situazione finanziaria mi permetterà di acquistarmi una pantofola, io, poeta Enzo Nasso, mi affretterò a raggiungere saltabeccando il microfono in quel momento custode delle Sue ire».

Enzo Nasso ricominciò a vagare per la città. Ma il cinema fatto intelligentemente gli andava bene, gli dava soddisfazioni spirituali. Era poesia integrale da integrarsi nella coscienza popolare. L'editore Porfiri aveva lanciato le liriche di Enzo Nasso. Mezza Italia ne aveva entusiasticamente parlato. Enzo Nasso avrebbe potuto ora dichiararsi contento. Ma la guerra dei calabresi lo va prostrando. Egli pensa che la Italia si stia disunendo e che mai gli sarà dato di raggiungere la terra natia. Immagina colonne di conterranei in marcia dal Sud contro di lui. Vorrebbe arringare quei tanti nemici. Intenderebbe spiegare il perchè non segreto di quella «segreta» Calabria del «documentario-pomo-di-discordia». Ma nessuno sembra volerlo ascoltare. Deputati e senatori, impazziti di rabbia, hanno levato alto nei due rami del Parlamento il vessillo della Calabria offesa. E Nasso continua a dire che il sentimento di «mafia» onesta onora un intiero popolo. E che, di tale sentimento, egli si intende intimamente partecipe. E che, se ci fosse più mafia del genere in Italia, ci sarebbero nel nostro paese meno soprusi. E non si adatta a gridare che, prima della sua poesia, la sociologia di Giustino Fortunato o di Gaetano Mosca non diversamente si è espressa. Vuol avere partita vinta in prima persona, senza autorevoli alleati al fianco. Ma soffre, drammaticamente soffre: non sorride più: ha dimenticato persino il «Libro Sole» della scapestrata giovinezza.

Yvon De Begnac

Il Sottosegretario agli Esteri Badini Confalonieri e l'Ambasciatore francese presso il Quirinale hanno firmato un accordo sul servizio militare degli emigrati in Francia

VOLTO DI SPAGNA IN UN LIBRO DI P. A. SOLDINI

IMMAGINI DI MORTE TRA SOLE E BANDIERE

E' la storia di disperate imprese in cui spavalderia e coraggio ripropongono l'interpretazione di un popolo di antica civiltà

Momento della Spagna. Se affermiamo bene questi fenomeni ciclici, esso capitò l'altr'anno, sicchè cambio favorevole e avvenuta esplorazione del resto d'Europa convogliarono tra Ceuta e i Pirenei le solite colonne di torpedoni assieme agli isolati — più coraggiosi — con l'esperienza di queste periodiche e pacifiche trasmigrazioni non ci abbaglia con la presunzione di saperla lunga, osiamo dire che quasi tutti tornarono più perplessi che gongolanti dalla nuova avventura; quasi segretamente impauriti, intimiditi, dopo le facili scorribande a Vienna, a Parigi, a Monaco. Cosa raccontare agli amici? I fasti dell'arte, come mai altrove, s'erano dimostrati inconvincibili; se non bastava la suggestione architettonica di civiltà ancora vicine eppur sepolte nei loro stessi silenziosi ricordi solari, c'era lo sconcertante, intraducibile Gaudí con il suo parco e le sue case barcellonesi, anche al di fuori del contesto della storia europea con la sua «terra spagnola». Nè diversamente sembrava accaduto per gli uomini; gli avvenimenti degli ultimi vent'anni e una guerra venuta a scivolare a parti svanivano — assieme a clausole inscrutabili di razza e di storia — esseri da considerare soltanto nel senso di vaghe reminiscenze letterarie. S'intrometteva subdolo ad ogni occasione d'incontro le certe pagine dei Rossi di «Via degli Spagnoli», argute e caustiche ma allarmanti. Si trattava insomma d'una Spagna senza spiragli, impenetrabile, impossibile; regalmente statica nei suoi aderenti comuni denominatori di brutalizzazione e di gli spiriti più invasati, in eterno conflitto con le sue facce, e il circo, ossia.

Comprendere la Spagna. Può essere un gravoso problema ma che prima o poi nasce a esaurirsi. Difficile ci sembra invece sridare la Spagna. Riproporla cioè agli altri in termini di cultura, in quel giusto mezzo che sfugge sia alla bassa esaltazione di manifestazioni epidermiche (le corride, il morisco, le donne) sia alla frettolosa e spesso sbadata informazione da gazzetta (gli umori politici, religiosi). E' il rilancio più impegnativo e delicato che possa capitare tra le mani; i passi falsi sono tanti che una pagina può già far sentenza, decretando il fiasco. Perciò dopo un iniziale agnosticismo (durato poco, in verità) abbiamo accettato a cuore aperto questo «Sole e bandiere» di Pier Angelo Soldini (Editrice Ceschina, Milano, pagg. 206, L. 1.000), che della Spagna rievoca un'immagine filtrata nel tempo e nello spazio, con un uso attento di elementi narrativi e teatrali che si completano a vicenda.

La scena è Medina, un villaggio di cui soltanto il nome è fittizio; il resto è reale: come l'epoca della guerra civile delicatamente adombrata con vaghe precisazioni, come i personaggi che si muovono in quell'atmosfera rarefatta, consona più a imprese picaresche e a leggende che a un'aspra lotta fratricida. In questa fissità del quadro c'è tutta la confessione di verità, tutto l'annuncio che la rappresentazione è valida. Le passioni e i sentimenti sembrano preesistere agli uomini; il gusto della sentenza e la filosofia univoca non scuotono la clessidra del tempo, anzi la bloccano. Si dice d'uno dei primissimi personaggi: «Le sue argomentazioni si limitavano a stabilire, in maniera piuttosto generica, quale fosse il miglior sistema di trascorrere l'esistenza. A esempio: se accendersi o non accendersi di fronte alle avversità. Ossia: se convenisse di più, data l'ineluttabilità del destino, scaldarsi con i raggi del benefico sole invece che scaldarsi con il fuoco delle debilitanti passioni. Perchè: *El fuego es destrucciòn, mientras el sol es vida*». E così di fronte alla morte: «La vita è quella che è. E c'è compresa anche la morte. L'essenziale è sapere che anch'essa esiste. Così, quando arriva, ti tieni pronto. Poi le dai un colpo, se non è lei che lo dà prima a te. Come in un gioco. Chi perde paga».

Sono questi i *Leit-motiv*, ora tragici, ora comici, che ricorrono in ciascuna figura destinata a concludere la sua traiettoria sul palcoscenico della antica Medina, richiamati affettuosamente dall'autore a svolgere la loro parte secondo il turno stabilito. Ed è un turno scelto con raro tempismo, che alterna sapientemente il dramma al colore, il bozzetto alla solennità. Ci si fermi, per questa constatazione, all'uccisione dell'*alcalde* (in una cornice lucida d'angoscia, con cento meditate interferenze, mentre riga dopo riga si sente salire la marea dei pensieri che in quei brevi minuti occupano la mente della vittima), all'episodio commovente di Aparicio e del cavallo Toledo, alla baruffa delle due donne con il seduttore (di preciso taglio cinematografico), alla rapsodica avventura di Joaquin Gonzales che «andò alla guerra senza saperlo», a quella conclusiva di Manolo Sanchez, il *marino*, che le corride se le poteva far solo raccontare e che per esse uccideva.

Riesce impossibile non rilevare come il tema della morte sovrasti tuttavia ogni altro. E sovviene, al riguardo, un'evidente analogia col mondo poetico del primo García Lorca, tutto «vinto dal peso della morte», come egli stesso ebbe a dire a questo proposito: «Ogni cosa suscita dentro di me una immagine e un senso di morte». Ma lungi dall'essere una comoda scia, questo sentimento è per Soldini quanto di più vero o di autentico egli è riuscito di trasporre nelle sue rievocazioni di un'esperienza spagnola realmente sofferta. Soltanto ch'egli, smaliziato e distaccato, dosa il racconto sugli effetti, e lo soffre anche con giudizio, quasi compiacente nella misurata decantazione di fatti, di epopee, di avvenimenti. Ciò che gli permette di stabilire così uno dei punti più controversi della guerra civile: «L'intenzione del colonnello, quando si diresse con il reggimento verso il fronte, era di schierarsi contro i franchisti. Poi, lungo la strada, mutò idea e allineò i battaglioni, una volta giunto nella zona di operazione, in senso contrario. Sì che i suoi uomini, da *compañeros* che erano durante la marcia, si trovarono ad essere *camarados* in trincea. Questa fu per loro la sola differenza». Che è una versione umanissima, non difficile da prendere per buona.

Libero Mazzi

IL BILANCIO DELLA MONTECATINI NEL 1956

Il Gruppo Montecatini ha raggiunto anche nello scorso anno risultati economici veramente soddisfacenti

Ha avuto luogo a Milano, presieduta dal Cavaliere del Lavoro dr. Carlo Faina, l'Assemblea Generale Ordinaria della Società Montecatini, alla presenza di 698 azionisti, rappresentanti in proprio o per delega n. 56.713.685 azioni.

Il Presidente affrontando lo esame della situazione economica della Società nel quadro dell'economia generale del Paese, ha messo in particolare rilievo l'avvenimento di portata storica che si è registrato proprio in questi giorni a Roma: la firma del progetto di trattato per il Mercato Comune Europeo. Egli si è dichiarato certo che la Montecatini potrà ottenere nel quadro europeo prospettive sicuramente migliori di quelle attuali.

ATTIVITA' E PROGRAMMI

Il conte Faina è quindi passato ad illustrare i risultati, veramente soddisfacenti, raggiunti nel 1956, e le iniziative nei diversi settori produttivi della Società.

Nel settore dell'industria mineraria — accennato ai numerosi nuovi impianti di ventilazione e flottazione delle miniere di pirite — ha sottolineato la gravità della situazione dello zolfo italiano. Le vendite di bauxite in Italia sono sensibilmente aumentate, ciò che ha alleggerito le giacenze. Per i marmi è stato possibile migliorare le posizioni raggiunte, specie all'estero. La produzione di blenda e galena del Gruppo è stata superiore del 10% a quella dello scorso anno.

IDROCARBURI

Il conte Faina si è poi soffermato sulla nuova legge che disciplina l'attività in materia di idrocarburi esprimendo il convincimento che «sia necessario, nell'interesse della valorizzazione delle risorse eventuali del nostro sottosuolo, riesaminare alcuni dispositivi della legge; ad esempio quello che riguarda la limitazione — troppo angusta — delle aree dei permessi di ricerca e che urga pure introdurre qualche concreta facilitazione di carattere fiscale, connettendola ad obblighi di investimento nella attività di ricerca».

«Crediamo che una obiettiva disamina delle leggi dei Paesi vicini e lontani — ha proseguito — potrebbe fornire lo spunto ai nostri legislatori per allineare il nostro Paese con quelli che hanno una esperienza più nutrita e ottengono risultati ormai consolidati. Sembra a noi che le spese ingenti e le altrettanto ingenti difficoltà che si parano innanzi a chi voglia ricercare idrocarburi in Italia, meritino incentivi e non freni».

Il relatore ha poi ricordato che la Gulf Oil ha abbandonato ogni attività sul continente italiano, mentre continua la sua collaborazione con la Montecatini in Sicilia: ciò a seguito della nuova legge sugli idrocarburi.

Circa le ricerche nelle zone della Petrosud è stato posto in rilievo l'attivissimo lavoro che è stato ovunque svolto. Accennato alle ricerche di minerali radioattivi nell'alto Piemonte, il Presidente ha affermato che è necessario eliminare al più presto l'incertezza che regna tuttora sulla disciplina della estrazione del minerale, ciò che si può attuare soprattutto con una ripartizione dei compiti tra enti pubblici e privati.

AZOTO

Sugli sviluppi conseguiti nel 1956 dall'industria chimica, il conte Faina ha anzitutto osservato che «in fatto di azoto e fertilizzanti azotati, un accurato esame della situazione italiana ha condotto, nelle ultime settimane, a queste conclusioni: i nuovi impianti in costruzione (da parte dell'ENI a Ravenna; della Edison a Porto Marghera e altrove) determineranno entro il 1958 una capacità produttiva nazionale pari a 586.000 tonn. di azoto, mentre il consumo italiano, durante il 1956, fu di 254 mila tonn.».

«Da 3 anni si è più volte richiamata l'attenzione di ognuno sullo squilibrio che, con siffatte iniziative, si crea inevitabilmente tra produzione e consumo. Tali avvertimenti non sono suggeriti da preoccupazioni egoistiche, ma dettati soltanto da una esperienza di 30 anni di attività e dal desiderio di evitare fenomeni dannosi all'economia nazionale». Il dr. Faina ha però aggiunto che la Montecatini ha predisposto le necessarie provvidenze per assicurare la continuità della produzione. Dopo aver ricordato l'aumento di produzione dei fertilizzanti complessi negli stabilimenti di Crotone e Porto Empedocle, il relatore ha sottolineato, per quanto riguarda i prodotti chimici per l'industria, che molti prezzi di vendita in Italia sono oggi inferiori a quelli praticati in altri Paesi come in Germania Occidentale e negli Stati Uniti.

IL «MOPLEN»

Il Presidente si è poi soffermato ed illustrare l'importanza dei nuovi ritrovati nel campo degli idrocarburi e derivati, sottolineando la prima realizzazione industriale di una grande scoperta scientifica italiana: il «MOPLEN» (polipropilene).

Si tratta della prima di una nuova serie di materie plastiche le cui notevoli proprietà di resistenza meccanica, al calore (oltre i 100° C) e agli agenti chimici, la pongono in situazione di vantaggio rispetto alle altre materie termoplastiche già note. Questo campo è stato dischiuso all'industria nazionale e straniera dagli studi compiuti, in oltre tre anni, negli Istituti di ricerca Montecatini. Le applicazioni del «MOPLEN» abbracciano in pratica tutti i campi dell'attività produttiva, dai pezzi stampati ai tessuti. Il «MOPLEN» sarà prodotto in scala industriale nello stabilimento di Ferrara, per la prima volta nel mondo, all'inizio del secondo semestre 1957. Da molti Paesi esteri giungono alla Montecatini offerte di acquisto per il nuovo prodotto e per i suoi procedimenti di fabbricazione.

Dopo aver accennato allo sviluppo della produzione nel campo delle vernici, dei derivati del carbon fossile, dei farmaceutici e di altri settori, il relatore ha ricordato che nel 1956 sono stati decisi altri 25 impianti, basati sui processi Fauser - Montecatini, da costruire all'estero.

ENERGIA ELETTRICA

Il Presidente, accennando quindi al problema dell'energia elettrica del nostro Paese, ha sottolineato come l'attuale insufficiente disponibilità di energia rappresenti una gravissima minaccia per l'avvenire industriale nazionale. Egli ha aggiunto: «Non è nostro compito intervenire in questo campo giacchè, come sentiamo profondamente i doveri e le responsabilità del progresso delle attività industriali che abbiamo seguito e seguiamo da interi decenni, così pensiamo debba essere vigile cura di coloro che si trovano di fatto preposti a questo settore di dedicare ad esso ogni attenzione e ogni risorsa quando le esigenze del Paese lo impongono».

In campo nucleare, il conte Faina ha messo in rilievo la importanza dei compiti che assolverà la S.O.R.I.N. (Montecatini-Fiat), che ha scelto i terreni per la costruzione di un primo reattore e degli annessi laboratori di ricerca, nonchè per la installazione di una centrale termica a combustibile nucleare.

STUDI E RICERCHE

Quanto agli studi e alle ricerche, il Presidente si è così espresso: «Il nostro programma è quello di intensificare ulteriormente i lavori di ricerca, giacchè riteniamo che esso sia un fattore fondamentale, agli effetti dello sviluppo delle attività industriali chimiche. Confidiamo che questo nostro punto di vista sia giustamente apprezzato da chi deve disciplinare la concessione di privative industriali, attraverso norme di legge da lungo tempo allo studio. Vogliamo infatti escludere che le norme anzidette possano scostarsi considerevolmente da quelle in atto in tutti i Paesi industriali, menomando i diritti dell'inventore ed eliminando l'indispensabile incentivo alla ricerca».

Ciò, tanto più in vista del Mercato Comune Europeo, per il quale è necessario evitare squilibri che si ripercuoterebbero negativamente sull'economia della attività industriale italiana.

ATTIVITA' SOCIALI

Dopo aver ricordato infine che, in campo sociale, la Montecatini nel 1956 ha predisposto, per i dipendenti della Società, 280 nuovi alloggi per un totale di 1400 vani; che si può dire che l'attività dell'azienda l'anno scorso non fu mai interrotta da conflitti di lavoro e che il numero dei dipendenti è ancora aumentato (l'onere complessivo passando da 41,2 miliardi di lire nel 1955 a 44,8 miliardi), il Presidente ha concluso sottolineando che la Montecatini è stata la prima Società italiana di cui siano state ammesse le azioni alla quotazione presso il New York Stock Exchange.

* * *

Il bilancio della Montecatini al 31 dicembre 1956 si chiude con un utile netto di L. 10.870.093.641 contro L. 10.178.846.649 del 1955. La quota di ammortamento delle immobilizzazioni è stata determinata in L. 12 miliardi. Il fondo liquidazione impiegati è stato incrementato di oltre 1 miliardo e 600 milioni. Nel conto profitti e perdite si rileva che i ricavi vendite segnano un incremento di oltre 11 miliardi e 300 milioni.

Si è proposto di ripartire fra gli azionisti un utile di L. 9.660.000.000 che consente la distribuzione, come per lo scorso anno, di un dividendo di L. 115 per ciascuna delle 84 milioni di azioni da L. 1.000 nominali cadauna, costituenti il capitale sociale al 31 dicembre 1956.

Dopo la relazione del Collegio dei Sindaci si è aperta la discussione alla quale hanno partecipato vari azionisti. A tutti ha esaurientemente risposto il Presidente.

L'Assemblea ha quindi approvato all'unanimità la relazione del Consiglio.

Il dividendo per l'esercizio 1956 di L. 115 per azione è esigibile dal 15 aprile 1957 presso i consueti Istituti incaricati, contro consegna della cedola n. 5.

MONTECATINI

Società Generale per l'Industria Mineraria e Chimica Anonima - Sede in Milano

Capitale sociale L. 100.000.000.000

CRONACA DELLA CITTA'

DOPO OTTO MESI DI GRAMA STORIA MUNICIPALE

Il diversivo zonafranchista e una scelta indilazionabile

Nel corso della riunione di martedì il Consiglio comunale dovrà dire alla popolazione se intende amministrare o no

La sorte della Giunta municipale rimane in sospeso fino a martedì, ma non dovrebbero ormai sussistere dubbi sulla inevitabilità della crisi. Dopo tante vicissitudini, che volta a volta hanno preso nome di «Legge 703», «Bilancio Acegat», «Commissioni economiche» e altri, questo nuovo ciclo di vita difficile per la Giunta assume addirittura tre caratterizzazioni in un tempo solo, e precisamente: «chiarificazione», «discriminazione» e «qualificazione zonafranchista». Rilevavamo ieri la molteplicità delle azioni che investono la Giunta da destra e da sinistra, determinando ormai una situazione che comunque esige una risoluzione decisa e precisa. Non vi è dubbio, del resto, che alle estreme conseguenze il Consiglio comunale sarebbe arrivato già venerdì sera, solo che il dibattito fosse stato portato alla conclusione. Ma l'avvenuto rinvio, ovviamente, può portare anche a modificazioni prima di martedì, ancora non prevedibili; e non sarebbe del resto nemmeno un fatto sorprendente se la situazione mutasse, perchè già altre crisi hanno trovato «in extremis» le più disparate soluzioni.

Vi sono però, in questa congiuntura, fatti che meritano attenta considerazione. Si è fatto cenno alle pressioni che da più parti vengono esercitate sulla Giunta, con finalità solo apparentemente diverse, perchè in concreto, problema dei problemi, si pone l'«aut-aut» della scelta che il tripartito deve fare per assicurarsi stabilmente la maggioranza necessaria per il tranquillo esercizio dell'amministrazione civica. E' il problema che si profilava fin dalla estate scorsa, allorchè si formò la Giunta minoritaria, basata sui 26 voti di cui dispongono in Consiglio i democristiani, i repubblicani e i socialdemocratici: 26 che sono ancora distanti dai 31 voti, minimo occorrente per disporre della maggioranza.

Non rifaremo la grama storia di questi otto mesi di vita municipale, anche perchè proprio nelle ultime settimane è stata posta alla Giunta, in forma decisamente perentoria, la accennata alternativa. Bisogna invece richiamarsi alla risoluzione presa il 28 marzo dai socialdemocratici, atto che sta alla base della presente crisi, perchè appunto pose l'indilazionabilità delle scelte. Per il PSDI si trattava, naturalmente, di una scelta a sinistra, che chiaramente portava a sfociare nella vera e propria «apertura», come faceva emergere anche il giuoco delle astensioni che si andava in quei giorni preparando, per aprire ai comunisti l'ingresso nei Consigli di amministrazione comunali e paracomunali.

Successivamente sono state assunte dalla Democrazia cristiana e dai repubblicani ferme prese di posizione, significative di un atteggiamento di netta preclusione nei confronti delle estreme di destra e di sinistra, soprattutto di carattere anticomunista, poichè da sinistra in quel momento si stava premendo sulla Giunta e quindi sul tripartito. Dai democristiani e dai repubblicani la reazione si è poi sviluppata con il risoluto richiamo fatto agli altri gruppi per un abbandono delle polemiche politiche al fine di consentire la funzionalità amministrativa del Consiglio, ma è a questo punto che — nella seduta di ieri l'altro — si è inserita l'ennesima manovra diversiva.

Fallita cioè l'apertura della breccia ai comunisti, dalle sinistre si esige ora, di punto in bianco, il pronunciamento sulla Zona franca. E questo senza tener conto che esponenti zonafranchisti entrati in Consiglio quali rappresentanti di determinate categorie economiche hanno perduto per strada quella rappresentatività, poichè le categorie stesse hanno nel frattempo rinunciato al postulato della Zona franca integrale. Nè si può trascurare che la Commissione comunale incaricata di studiare il problema delle franchigie non risulta nemmeno aver preso in esame quell'atto di rinuncia, e soprattutto la documentatissima relazione della Commissione governativa (del pari contraria al postulato) che bene meriterebbe attenta considerazione. Taluni opinano che quel documento è noto solo in quanto il nostro giornale l'ha pubblicato, ma ciò, evidentemente, non esime — il testo da noi dato era integrale — dal tenerne conto, magari sollecitandone la comunicazione ufficiale prima di qualsiasi pronunciamento.

Altra considerazione va rivolta a quel settore della cosiddetta «sinistra democristiana» cui anche ieri l'altro al Consiglio comunale i socialisti si sono appellati, con palese invito a provocare una specie di sovvertimento della posizione politica del partito di maggioranza, invita espresso come a dei presunti alleati. Siamo in un delicato momento precongressuale nella vita interna della DC, ma forse anche il più opportuno per una chiarificazione che deve uscire dallo stesso ambito della DC.

Abbiamo voluto puntualizzare così la situazione, per sottolineare almeno gli aspetti più salienti di queste difficoltà insorgenti (ma forse meglio è dire ricorrenti) che paralizzano l'attività del Consiglio comunale e suscitano tante perplessità, per non dire confusione nell'opinione pubblica. Ma cosa accadrà se il Commissario generale sentirà il dovere di richiamare il Consiglio comunale all'approvazione del bilancio municipale, il cui deliberato presenta ormai un ritardo di almeno quattro mesi? Per la famosa 703, Palamara addirittura intervenne in anticipo, e le cose andarono come tutti ricordano, con crisi e crisette che finirono col lasciare stupefatta la cittadinanza, perchè il Consiglio comunale finse di non accorgersi della presenza in Municipio del Commissario prefettizio; continuò anzi nelle sue sterili dispute. Troveranno martedì questi interrogativi una risposta?

Una deplorazione dell'UMI su un episodio al Municipio

L'U.M.I. di Trieste comunica:

«Il neo-eletto Comitato dell'Unione monarchica italiana sente il dovere di cominciare i propri lavori col rammentare e stigmatizzare l'intollerabile episodio di debolezza e di ipocrisia per cui la Giunta comunale ha ricevuto ufficialmente nel Palazzo municipale i partigiani slavo-comunisti dell'A.N.P.I., e le autorità politiche hanno permesso che essi recassero una corona d'allora al monumento ai Caduti, simbolo dell'italianità di Trieste consacrata col sangue, fingendo di dimenticare che costoro sono quelli che hanno trucidato tanti dei nostri soldati, invaso e profanato la nostra città».

Un'ulteriore erogazione del Fondo soccorso invernale

COMPLESSIVAMENTE CENTO MILIONI SPESI PER I DISOCCUPATI

Sotto la presidenza del Viceprefetto dott. Macciotta si è tenuta ieri in Prefettura una seduta del Comitato per il Fondo soccorso invernale. Il presidente ha fatto una dettagliata relazione sull'attività del Fondo stesso, comunicando che il totale delle erogazioni effettuate in tutto il territorio di Trieste ammonta a lire 83 milioni 129.800, mentre le offerte raccolte fra le varie categorie di datori di lavoro e prestatori d'opera sono state di lire 13.301.183. La differenza fra le spese e le offerte è stata coperta con fondi pervenuti dal Governo italiano.

Dopo aver sottolineato l'opportunità che le sottoscrizioni siano continuate, in modo che possano tutti compiere questo dovere di solidarietà sociale, il Comitato ha deliberato, su proposta del presidente, di provvedere ad una ulteriore erogazione, a coloro che già beneficiarono delle precedenti, nella misura di lire 5000 ai capifamiglia tuttora disoccupati, oltre a lire 250 per ogni persona a carico. Le persone sole potranno usufruire del beneficio della mensa per ulteriori 20 giorni.

Con questa terza erogazione, che avrà inizio con data che verrà resa nota nei prossimi giorni, la somma spesa dal Fondo soccorso invernale per i disoccupati nel territorio di Trieste ammonterà a circa 100 milioni.

CON DECRETO DEL COMMISSARIO DEL GOVERNO

Estese le leggi nazionali per le locazioni e i subaffitti

Abrogate le ordinanze dell'ex GMA - La disciplina si richiama alle fondamentali norme del 1950 e 1955

Il Commissario generale del Governo ha provveduto alla normalizzazione legislativa nel delicato settore della disciplina delle locazioni e delle sublocazioni, abrogando norme e decreti a suo tempo emanati dall'ex G.M.A. ed anche suoi precedenti decreti, contemporaneamente dando efficacia nella nostra zona alla fondamentale legge nazionale del 23 maggio 1950, n. 253, e a quella successiva del 1.o maggio 1955 n. 368. Si tratta dell'aggiornamento delle disposizioni in materia locativa avvenuto appunto nel resto del Paese nel 1950 e qui recepito dagli alleati con il noto Ordine n. 175 dello stesso anno che tuttavia non ripeteva integralmente la legge nazionale ed anzi, per talune norme, la modificava. Altrettanto era avvenuto due anni fa per la legge del 1955, ben conosciuto perchè stabilisce la proroga delle locazioni bloccate fino al 1960, con il meccanismo degli aumenti annuali del 20 per cento (aumentabili o riducibili per determinati casi) già operante anche a Trieste. In effetti però lo stesso Commissario generale del Governo, nell'intento di gradualizzare la normalizzazione legislativa e per non creare bruschi riordinamenti, aveva esteso qui la nuova legge del 1955 con alcuni correttivi.

Ora quindi — con il decreto n. 106 emanato ieri — l'intera disciplina legislativa nazionale, segnatamente con riguardo alle citate due fondamentali leggi del 1950 e del 1955, troverà qui applicazione.

S'intende, e il decreto commissariale lo precisa, che restano fermi gli aumenti dei canoni di locazione e le assegnazioni dell'Ufficio alloggi avvenute in forza dei preesistenti Ordini del G.M.A. e altri decreti. Importante innovazione si ha però per le sublocazioni, per quanto concerne gli aumenti supplementari dovuti dall'inquilino che subaffitta al proprietario dello stabile, aumenti che a partire dal prossimo 1.o luglio saranno calcolati in base alle norme vigenti nel resto del paese. Non è possibile al momento stabilire un preciso raffronto tra gli oneri gravanti ora a Trieste sulle sublocazioni in base alle norme delle ordinanze emesse dal G.M.A. e i nuovi oneri che risulteranno dall'applicazione delle disposizioni nazionali (che peraltro andranno in vigore, come detto, a partire dal 1.o luglio).

Di fatto finora a Trieste i contributi per le subaffittanze venivano calcolati sulla base del numero delle stanze dell'alloggio in rapporto ai vani subaffittati, mentre la legislazione nazionale prevede un aumento percentuale sul canone d'affitto pagato dall'inquilino. Si ha però tutta una serie di norme che risalgono al 1945 e successivamente integrate nel 1946, nel 1950 e nel 1955, con una gradualità anche delle percentuali di aumento tra un periodo e l'altro per cui occorrerà rielaborare i diversi calcoli per ottenere la misura dei nuovi canoni che saranno dovuti per le sublocazioni. Da parte nostra ci riserviamo di illustrare prossimamente le complesse norme e di esemplificare la applicazione del nuovo sistema.

I lavoratori panettieri hanno ripreso il lavoro

I lavoratori panettieri hanno ripreso il lavoro dopo lo sciopero di 24 ore. Da questa manifestazione alla popolazione è derivato solo minimo disagio, avendo i panificatori provveduto direttamente all'approvvigionamento. In proposito le organizzazioni sindacali hanno biasimato l'impiego di personale non qualificato, contrariamente alle disposizioni di legge e dei regolamenti di vigilanza sanitaria. I panettieri hanno tenuto ieri due assemblee, nel corso delle quali è stata stigmatizzata l'assenza d'intervento dell'autorità tutoria dopo il rifiuto dei panificatori di intavolare trattative. Il problema verrà esposto stamane al Commissario Palamara, che riceverà i dirigenti della Camera del Lavoro.

La delegazione della Federazione ospedalieri è rientrata da Roma dove ha avuto importanti colloqui con i competenti organi del Ministero degli Interni e della Presidenza del Consiglio: a seguito di questi colloqui si ritiene che il problema del conglobamento totale possa trovare sollecita e soddisfacente soluzione.

Anche i lavoratori edili di Trieste iscritti alla Camera del Lavoro hanno aderito all'agitazione della categoria promossa in sede nazionale quale protesta contro il mancato rinnovo del contratto collettivo di lavoro.

In vista della convocazione dell'assemblea ordinaria della Cooperativa «Garibaldi» il SINDAM invita i marittimi aderenti a presentarsi nella sede di via Diaz 3 per comunicazioni inerenti alla questione.

Una conferenza di Carlo Tolloy

Sull'argomento «La instabilità della Giunta comunale e il ricorso della lista Trieste ai Triestini» il signor Carlo Tolloy, delegato della lista elettorale interessata, terrà una conferenza pubblica domani alle 10.30 nella sala del Ridotto del Politeama Rossetti.

CONFERENZE

NINO VALERI ALLA «DANTE» PARLA SU G. D'ANNUNZIO

✦ Questa sera alle 19, sotto gli auspici dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, nell'aula magna del Liceo «Dante» (via Giustiniano 5) avrà luogo l'annunciata conferenza di Nino Valeri. Lo illustre storico, che dopo essere rimasto molti anni nella nostra città, insegna ora nell'Università di Roma, e la cui opera ha avuto recentemente l'ambito riconoscimento del Premio Viareggio, parlerà de «L'umanitarismo di D'Annunzio». Tale studio costituisce il primo nucleo di un nuovo interessante lavoro sul poeta pescarese.

✦ Lo sviluppo sempre crescente delle moderne macchine automatiche ha dato incremento a una nuova branca della scienza moderna: la cibernetica. Su questo avvincente complesso di problemi parlerà questa sera alle 21 nella sede sociale della Società Ginnastica Triestina (via Ginnastica 47), il prof. Stelio Devescovi, trattando il tema: «Una nuova materia scientifica: l'automazione». La conferenza sarà largamente integrata da proiezioni epidiascopiche, da esperienze pratiche e dalla presentazione di un film gentilmente concesso dall'USIS. La serata è dedicata esclusivamente ai soci della S. G. T.

✦ All'Istituto studi assicurativi, oggi, presso la Facoltà di economia e commercio, si terranno le seguenti lezioni: ore 17.30: Ingegneria edile, dell'ing. Massimo Marassi; ore 18.30: Esegesi della polizza incendi, del dott. Federico Morway.

Il Consiglio direttivo della Sezione Centro dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, è convocato per lunedì prossimo nella «Casa del Combattente» piano terzo porta 4, per le 18.30.

RIPRESA DELLA POLEMICA TIRRENO-ADRIATICO

Non pressioni politiche ma una realtà geografica

Secondo un quotidiano genovese Trieste e Venezia dovrebbero essere private delle linee marittime di p.i.n. verso il Sud Africa e l'India

Il «Corriere Mercantile» di Genova di mercoledì scorso ha dedicato un articolo di fondo al «Porto di Genova e alla crisi di Suez», facendo rilevare alcune cose esatte e logiche, e altre assolutamente incongruenti. Dice, infatti, che le industrie lombarde e piemontesi, che in questi ultimi anni hanno realizzato consistenti e brillanti successi nel campo delle esportazioni verso il Sud Africa e l'India, si sono trovate in seria difficoltà durante il blocco di Suez per l'ammucchiamento di ingenti quantità di prodotti finiti nelle calate portuali di Genova o nei magazzini delle imprese esportatrici. E più avanti fa notare che «si avverte da tempo in Italia la necessità di potenziare gli scambi con l'India e il Sud Africa, e che è tempo di reagire ad alcune concezioni, nate da una malcerta socialità che confina con la demagogia, e che hanno cercato di spingere lo Stato su binari che costituiscono una deviazione dalle leggi dell'economia e dagli aspetti della realtà».

Dopo questo preambolo, il giornale arriva a una prima conclusione, affermando che «si vedono deviati verso altri porti della Penisola prodotti che vengono per la maggior parte assorbiti dalle regioni dell'Alta Italia che hanno in Genova il loro porto naturale e viciniore». E, più avanti: «Altrettanto si dica per l'esportazione. Genova ha giusta ragione di lamentare che ingenti quantità di merci che avrebbero nel suo porto la via naturale di imbarco e irradiazione, vengano invece concentrate e avviate ai porti di Trieste e di Venezia, solo perchè pressioni politiche, togliendo alla nostra città navi e capolinea e trasferendole arbitrariamente altrove, l'hanno depauperata di iniziative che le appartengono, perchè hanno in essa il loro atto di nascita».

Il succo dell'articolo è, dunque, uno solo: Trieste e Venezia dovrebbero essere private delle linee marittime di p.i.n. verso il Sud Africa e l'India, affinchè l'industria nazionale del settore occidentale d'Italia possa migliorare i suoi contatti commerciali con le regioni considerate, e ciò perchè così facendo si verrebbero a ridurre i costi delle materie prime da importazione e dei prodotti finiti da esportazione. Il resto d'Italia, come il Veneto, il settore orientale dell'Emilia-Romagna, il Trentino Alto Adige, tutto il cordone litoraneo che da Trieste si spinge fino alla Puglia, aree geografiche che poggiano per leggi di distanze reali sull'Adriatico, non conta affatto. L'Italia è formata soltanto dal triangolo Milano-Genova-Torino.

Se Trieste e Venezia hanno oggi un certo patrimonio navale, ben distante però da quello prebellico, ciò è dovuto, secondo il giornale, soltanto a «pressioni politiche» e ad azioni demagogiche. Tutta la nazione dovrebbe quindi pagare tasse e imposte per sovvenzionare le partenze da Genova, l'Adriatico essendo un'entità trascurabile. Partendo dal concetto espresso dal giornale genovese, i cittadini delle città adriatiche dovrebbero contribuire con parte dei loro redditi a finanziare la marina tirrenica, e nel tempo stesso a consegnare le navi di preminente interesse nazionale al settore occidentale d'Italia.

Gli ambienti marittimi genovesi, preoccupandosi vivamente dei costi di trasporto, dimenticano che le altre nazioni europee che mantengono grosse relazioni con le aree poste oltre Suez, quali la Germania, l'Inghilterra, la Scandinavia ecc., si trovano ben più distanti da Suez di Milano o Torino, pur riuscendo a piazzare le loro produzioni industriali.

Occorre però aggiungere un'altra constatazione: se il «triangolo dell'Italia settentrionale» avvia così ingenti quantitativi di merci verso il Sud Africa e l'India, per quali ragioni l'armamento privato genovese, che è molto forte, non si inserisce in questo vasto canale di traffici? Avrebbe, secondo noi, tutto da guadagnare.

Ma l'errore genovese sta nel fatto di non considerare che parecchie unità lloydiane — ed è soltanto il Lloyd che gestisce i servizi di p.i.n. per l'oltre Suez — fanno contemporaneamente il viaggio pendolare fra l'Adriatico e il Tirreno, con maggior danno per Trieste che non per Genova. Infatti il servizio per l'Estremo Oriente ha il seguente tracciato: E.O., Tirreno, Adriatico, E.O. Altrettanto dicasi, a eccezione del «Timavo», per le unità lloydiane poste sulla rotta Italia-India.

Vi sono in realtà parecchi carichi di merci lombardo-piemontesi che affluiscono su Venezia per trovare imbarco sulle navi lloydiane, e ciò per la ragione che le navi stesse, giunte a Genova di ritorno dall'India o dall'E.O., non possono fare il pieno, perchè hanno ancora merci a bordo da far scendere in Adriatico. Del resto, anche la Adria Lines, che da Trieste gestisce un servizio completamente privato e non sovvenzionato per il Golfo Persico, reperisce un buon traffico nazionale, che giunge nel nostro porto persino da Napoli.

Assurda è perciò la tesi che Trieste e Venezia danneggino il Tirreno. Sono anch'essi porti nazionali che hanno diritto alla vita.

Scuole elementari e secondarie

Termine delle lezioni scrutini ed esami

Il Provveditore agli Studi, in conformità alle disposizioni emanate dal Ministero della Pubblica Istruzione, comunica i seguenti diari relativi al termine delle lezioni, agli scrutini e agli esami.

Scuole elementari. Dal 27 al 31 maggio: scrutini nelle I, II e IV classi. 1.o giugno: termine delle lezioni. 3, 4 e 5 giugno: esami di licenza elementare inferiore (III classe) e superiore (V classe). 6 giugno: inizio degli esami di ammissione alle scuole medie (secondo i diari esposti nelle scuole). 9 settembre: inizio degli esami di ammissione alle scuole medie (II sessione) secondo i diari esposti nelle rispettive scuole. 16 settembre: riapertura delle scuole. Dal 17 al 24 settembre: iscrizioni ed esami secondo i diari stabiliti dai direttori didattici. 30 settembre: cerimonia d'inizio del nuovo anno scolastico 1957-1958. 1.o ottobre: inizio effettivo delle lezioni.

Scuole secondarie. 1.o giugno: termine delle lezioni in tutti gli istituti di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica. Dal 2 al 5 giugno: operazioni di scrutinio. 6 giugno: inizio della I sessione degli esami di ammissione, idoneità e licenza (secondo i diari esposti nei singoli istituti). 27 giugno: inizio della I sessione degli esami di maturità e di abilitazione. 2 settembre: inizio della II sessione d'esami di ammissione, promozione e idoneità negli istituti medi superiori. 9 settembre: inizio della II sessione degli esami di ammissione, promozione, idoneità.

La Federazione del M.S.I. comunica che lunedì prossimo alle 20.30 nella sala Ridotto del Politeama Rossetti sarà tenuto, a cura della Federazione stessa, il «Giornale parlato». Saranno trattati argomenti di attualità politico-amministrativa. Parleranno il dott. Alfio Morelli ed altri oratori del MSI.

IL NOSTRO «MONTGOMERY CLIFT»

A vele spiegate nel mondo del cinema

Valdemarin è rientrato iersera a Trieste felice del successo alla TV e ansioso di affrontare le prove che lo attendono

Conchiusa con una brillantissima affermazione la piacevole e sempre emozionante parentesi di «Lascia o raddoppia», Mario Valdemarin inizia la sua vita di attore cinematografico in maniera addirittura sbalorditiva. Ha in tasca un vantaggioso contratto a lunga scadenza con la Vides-Lux, e dinanzi a sè una carriera promettentissima, almeno a giudicare dalla fiducia che il produttore Franco Cristaldi ha riposto in lui. A maggio, infatti, si inizieranno le riprese esterne del film «Un ettaro di cielo», nel quale Valdemarin sarà il primo attore, avendo al suo fianco la deliziosa Rossana Schiaffino e l'anziano Polidor, il divo del cinema muto, per la regia di A. Glauco Casadio; successivamente prenderà parte a «L'uomo di paglia» diretto da Pietro Germi e poi ancora a «Le madame» che sarà diretto da Mario Monicelli. Il «Montgomery Clift» italiano entra insomma a vele spiegate a Cinecittà. Tutto ciò è avvenuto nel giro di qualche settimana; senza dire dei 128 gettoni d'oro guadagnati davanti alle telecamere.

Felice e sorridente, Valdemarin è tornato a Trieste ieri col rapido delle 19.42, proveniente da Milano. Accolto festosamente da una folta schiera di amici e da numerose ammiratrici, fatto segno a un'attestazione di simpatia e cordialità che l'hanno visibilmente commosso, Valdemarin non ha nascosto la sua soddisfazione per lo strepitoso successo che l'ha portato ad una svolta decisiva della vita. Ma ha avuto poco tempo da concedere agli amici e ai familiari stessi; ha firmato un paio di autografi all'uscita dalla stazione quindi è corso a casa: aveva fretta perchè alle 21 doveva essere nuovamente sulle scene del «Nuovo» per l'ennesima replica de «I giorni della vita». Nei prossimi giorni avrà tempo di riposarsi e troverà anche il tempo per rispondere alle migliaia di lettere e telegrammi che continuano a piovere a casa sua. E assieme a tanta posta gli giungono anche regali: squaw indiane, cow-boys, bambole e altri pupazzetti portafortuna. Ieri al suo arrivo a Trieste ha ricevuto una piccola e graziosa cassaforte per gli scintillanti gettoni d'oro, e a casa ha trovato perfino un televisore.

Dell'ultima trionfale serata di «Lascia o raddoppia» Valdemarin conserverà un lietissimo ricordo e forse potrà mantenere a lungo il singolare primato di aver risposto a ben 21 domande, chè tanti erano in pratica i quesiti preparatigli per l'ultima prova. Avrebbe raggiunto anzi il traguardo delle 27 risposte se non fosse andato in frantumi il disco che avrebbe dovuto rappresentare la seconda domanda articolata a sua volta in nove quesiti. A moltissimi telespettatori è sembrato che questa circostanza avesse favorito Valdemarin; avrebbe invece dato al suo trionfo un tono ancora più eccezionale. Riunito a cena dopo la vittoria con i funzionari della TV, uno degli esperti ebbe in realtà ad avanzare al nostro concittadino l'ipotesi che la seconda domanda sarebbe stata micidiale: ha invece avuto una secca smentita dal fuoco di fila delle risposte di Valdemarin a tutte le nove domande che gli avrebbe dovuto fare Mike Bongiorno se il disco non fosse stato sostituito dalla diapositiva di «High Noon». Bisognava indicare il titolo della canzone, il film dal quale era tratta, l'autore, il luogo d'origine, a chi era dedicata, in quale anno venne pubblicata, quando venne eseguita per la prima volta e in quale occasione e infine quale era il complesso esecutore... La canzone era «I take you home again Katleen» tratta dal film «Rio Bravo», composta da Thomas P. Wessendorf nativo della Virginia, dedicata alla moglie Jenny eccetera...

Domenica Valdemarin ultimerà le repliche al «Nuovo», poi reciterà ancora ne «Il gatto con gli stivali», infine si dedicherà esclusivamente al cinema, come vuole l'accordo con la Vides-Lux. Dovrà necessariamente trasferirsi a Roma ed è questo il punto che gli dà da pensare.

L'«operazione Coroneo» continua dietro le quinte

L'«operazione Coroneo», iniziata martedì notte di sorpresa, con notevole spiegamento delle forze dell'ordine, prosegue dietro una cortina di riserbo e di discrezione che la delicatezza dell'argomento richiede. Ci consta che le autorità investite della rigorosa ispezione continuano il loro lavoro all'interno del carcere, dove hanno posto sotto esame ambienti e persone. Da ieri sarebbero entrati in scena anche i tecnici dei Laboratori scientifici e segnaletici, per i rilievi e gli accertamenti di loro stretta competenza. Delle guardie carcerarie adibite al controllo della prigione, quattro sarebbero ancora consegnate nel severo edificio di via Coroneo. L'ispezione — come abbiamo già scritto — rientra nel piano di prevenzione di eventuali situazioni di inquietudine nei luoghi di pena. Anche il Coroneo è stato teatro di due episodi che, a suo tempo, suscitarono non pochi commenti e perplessità: il suicidio di una detenuta e la tentata evasione di un giovane che era in attesa di venire processato per spionaggio. Sull'ultimo episodio si apprende, forse soltanto adesso, la verità: il mancato evaso non è stato sorpreso dalle guardie mentre tentava di fuggire e, impaurito, è caduto, ferendosi agli arti. Secondo fonte attendibile, egli stava camminando sul cornicione che s'affaccia sul cortile quando, per un passo falso, ha perduto l'equilibrio precipitando al suolo, dove si è lasciato sfuggire istintivamente un grido di dolore, che ha dato l'allarme, provocando così l'accorrere dei secondini.

Un uomo si impicca

PRIMA DELLA TRAGICA DECISIONE HA MANDATO LA MOGLIE E I FIGLI AL CINEMA

Ossessionato da tempo dall'idea della morte, il bracciante Costante Visintin, di 45 anni, da Portole, abitante al pianoterra di via Valmartinaga 2, si è ucciso iersera, impiccandosi nella stanza dove, da una ventina di giorni, voleva dormire da solo. L'umore del Visintin era apparso durante la giornata insolitamente tranquillo e, al calar della sera, aveva dato alla moglie e ai figli qualche centinaio di lire perchè si recassero al cinema.

Alle 21 s'è chiuso nella cameretta, e, quando i suoi sono rientrati la casa era silenziosa. Ritenendo il Visintin addormentato, essi pure si sono coricati. Ma la moglie del suicida non riusciva a prendere sonno, turbata da chissà quale presentimento. Così, intorno alle 2, ella si è alzata dal letto ed è entrata nella camera del marito: l'uomo penzolava da un robusto chiodo da modiglione, con il viso rivolto verso il muro. Stravolta, la signora si metteva a gridare, dando l'allarme ai vicini. Veniva chiamata la CRI, e il medico di turno constatava il decesso del Visintin, il cui trapasso era avvenuto un paio d'ore prima. Il suicida non ha lasciato alcuno scritto.

Un'assemblea dell'Unione addetti al Commissariato

Il Comitato direttivo dell'Unione addetti al Commissariato generale del Governo, già dipendenti del cessato G.M.A., ha indetto per la sera di lunedì prossima, alle 18.15, nella Sala maggiore della Camera di commercio, piazza della Borsa (gentilmente concessa), un'assemblea di tutti i dipendenti dell'ex. G.M.A., per illustrare il decreto sugli scatti, i problemi delle promozioni, delle ore straordinarie, INPS per la Polizia Civile, Guardia di Finanza, ecc. e altri comuni a tutti, nonchè l'attività svolta dall'Unione.

DECISO STANOTTE DALL'ASSEMBLEA DEL P.R.I.

Le dimissioni della Giunta chieste dai repubblicani

Viene così aperta la crisi perchè l'assessore Cumbat abbandonerà il suo mandato

Nel corso della notte si è avuto un pronunciamento del P.R.I. che virtualmente apre la crisi municipale. I repubblicani si sono riuniti in assemblea straordinaria ieri sera per decidere la propria posizione di fronte alla paralisi incombente sul Consiglio comunale. Il dibattito è stato molto serrato e si è concluso a notte fatta con la seguente risoluzione:

«L'Assemblea generale straordinaria del PRI di Trieste convocata il 12 aprile 1957, esaminata la situazione politica amministrativa cittadina quale si presenta a seguito dell'evidente carenza di funzionalità del Consiglio e dello stato di continua latente crisi in cui versa la Giunta comunale; considerato come le opposizioni di destra e di sinistra si presentino coalizzate in costante ibrido connubio nell'ostacolare sistematicamente per i loro esclusivi fini di parte ed in pieno contrasto con lo interesse cittadino, l'attività amministrativa del Comune; rilevato che soltanto la concreta possibilità di dare corso agli adempimenti di carattere amministrativo, dimostratasi irrealizzabile, giustificherebbe la permanenza in carica dell'attuale Giunta; dà preciso mandato al Consiglio direttivo ed ai propri rappresentanti nella Giunta e nel Consiglio di richiedere le dimissioni del Sindaco e della Giunta, o, se questo non fosse accettato, di ritirare il proprio rappresentante dalla Giunta stessa; afferma che il PRI liberato da ogni assillo di governo e da ogni preoccupazione di pur onesti compromessi, potrà e saprà dedicarsi ad una azione più vasta ed intensa per interpretare e difendere, secondo la sua ideologia e il suo programma, le aspettative della città; sicuro che sarà in ciò sostenuto dallo spirito di sacrificio, dal senso di responsabilità e d'abnegazione di tutti i repubblicani».

La crisi è quindi ormai inevitabile, in quanto conseguenza ne sarà quanto meno l'uscita dalla Giunta dell'assessore repubblicano prof. Cumbat, decisione comunque questa che rompe l'attuale equilibrio politico del tripartito e investe di nuova responsabilità democristiani e socialdemocratici, i quali dovranno trarne le conseguenze.

Il bollettino sanitario

Nella prima decade del mese è stato registrato il seguente movimento di malattie contagiose: difterite casi 9; scarlattina 16; febbre tifoidea 6; paratifo 1; morbillo 175; varicella 10; eresipola 3; parotite epidemica 3; poliomielite a. a. 1; rubeola 231; epatite infettiva 3; congiuntivite contagiosa 1.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 8.6, minima 5.4; pressione mb. 1905 in aumento; umidità 65 per cento; temperatura del mare 10.1; pioggia mm. 5.5; vento 45 km. E-N-E, raffiche a 92.

Oggi: S. Ida. — Il sole sorge alle 5.24, tramonta alle 18.48. La luna leva alle 17.54, calerà domani alle 5.2.

Maree. — OGGI: bassa alle 14.25, cm. 40 sotto il l. m.; alta alle 20.45, cm. 54 sopra il l. m. — DOMANI: bassa alle 3.15, cm. 55 sotto il l. m.

Turno notturno delle farmacie: Cipolla, via Belpoggio 4; Godina, via Ginnastica 6; Maddalena, via dell'Istria 43; Pizzul-Cignola, corso Italia 14; Croce Azzurra, via Commerciale 26; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

★ Collocamento gente di mare. Chiamate d'imbarco per oggi ore 10: Turno «generale»: due marinai (turno 2463, preced. 2036); un ingrassatore (preced. 544); un fuochista nafta (turno 1110); un garzone cucina (turno 362).

★ Il Dopolavoro chimici-petrolieri comunica che le iscrizioni alla gita e pranzo a Gorizia, che avrà luogo il giorno di Pasqua, si chiuderanno oggi.

STATO CIVILE

del giorno 12 aprile 1957

Nati 9, morti 2.

MORTI: Piccoli Aureliano a. 52; Sturm Giuseppe a. 75.

Brusco atterraggio da un salto in alto

Nell'eseguire un salto in alto nella palestra della scuola che frequenta, lo studente Antonino Bon, di 16 anni, abitante in Strada di Fiume 20-4, è caduto, fratturandosi l'avambraccio sinistro. E' stato ricoverato nel reparto ortopedico dell'ospedale con prognosi di un mese. Nello scendere le scale dello stabile n. 5 di largo Barriera Vecchia, dove s'era recato per motivi di lavoro, il meccanico Luigi Mosetti, di 17 anni, abitante in via Campo Marzio 6, ha messo il piede destro in fallo.

Analoga disavventura è toccata nello stabile n. 5 di via Carducci, all'apprendista Fabio Chiussi, di 16 anni, abitante in vicolo del Castagneto 56, che lamenta la sospetta frattura del malleolo destro.

LA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE

11. La radio per le scuole; 12.10: Orchestra Stellari; 16.45: Canta Nilla Pizzi; 17: Sorella radio; 18: «Norma», di V. Bellini 21: Sulle spiagge della luna. Orchestra Trovajoli; 22.45: Orchestra Angelini.

SECONDO PROGRAMMA

9.30: Orchestra Savina; 13: Orchestra Fragna; 15.15: Confidenziale, settimanale per la donna; 18.10: Storie meravigliose di genti e paesi; 20.30: Teddy Reno presenta le canzoni del sabato sera; 21.15: «Rigoletto», di G. Verdi.

TERZO PROGRAMMA

20.15: Concerto diretto da Mario Rossi.

Trasmissioni locali. 19.15: Contrasti in jazz; 19.40: Musiche di Pergolesi; 21.5: Non si dorme a Kirkwall, di A. Perrini. Compagnia di prosa di Radio Trieste.

TELEVISIONE

17.30: La TV dei ragazzi; 18.40: La TV degli agricoltori; 21: Eurovisione da Parigi. Telecronaca di una parata militare; 22: Dal Teatro della Fiera internazionale di Milano: «La belle époque», telespettacolo musicale.

LE ORE DELLA CITTA'

Aprile col cappotto

In pieno aprile stiamo indossando da alcuni giorni una poco gradita veste invernale. Mantelli e impermeabili bilanciano a stento questo improvviso e notevole sbalzo di temperatura: dai 23 gradi e mezzo registrati venerdì scorso, siamo scesi ai 5.4 di ieri, con un'escursione termica di ben 18 gradi, cosa insolita in una stagione che, di norma, conduce all'estate sui binari di una tranquilla normalità. Non sono peraltro eccezionali questi malumori stagionali, e basta riandare all'anno scorso per trovare, il giorno 9, una temperatura minima di due gradi e sei decimi appena; un altro passo indietro e troviamo per il 1.o aprile del 1955 una minima di tre gradi e mezzo. Le statistiche d'altra parte indicano in 12 gradi e 9 decimi la temperatura media per il giorno 12 aprile, e ieri la media giornaliera è stata appena di 7.3 gradi, quasi la metà del valore normale. Due sono le ragioni che hanno portato a questo repentino abbassamento della temperatura: la bora e la pioggia. La bora ha incominciato a soffiare durante l'altra notte, andando gradualmente aumentando. Ieri mattina la media era di 40 orari, con punte di 70 km-h; nel pomeriggio il vento di E-NE si è fatto più robusto e insistente tanto da raggiungere alle 14 una media di 53 km. con raffiche di quasi cento. Su questi limiti la bora ha continuato a soffare per tutta la serata e anzi a notte è ancora aumentata. Inconsueto appare questo aprile sotto il profilo delle precipitazioni atmosferiche. Da lunedì a ieri sera i pluviometri dell'Istituto talassografico hanno raccolto ben 98 millimetri di acqua piovana, il che significa che nei primi dodici giorni il mese la media normale di tutto il mese, equivalente secondo le statistiche di un secolo a 81.3 millimetri è stata superata già di quasi 17 millimetri. Difficile trarre previsioni. Tutta la Penisola è interessata a una zona di bassa pressione che si va spostando verso Oriente e che oggi dovrebbe avere la nostra zona quale epicentro.

Prima o poi

anche Voi acquisterete un gioiello un Omega-Tissot. Concessionario ufficiale Gioielleria Marzari, Largo Barriera Vecchia 13, tel. 95269; via Carducci 24, tel. 41702.

Senza scucirle

si possono lavare le cravatte da L. 1200 esposte nella vetrina della Camiceria Botteri di corso Italia N. 8.

Sono arrivate

le camicie «Famatex» bianche e fantasia da L. 2900 e le camicie «Amex Stella d'Oro» da L. 4500 da Botteri, in corso Italia 8.

L'azione Roller

costituisce la novità dell'ultimo tipo di rasoio elettrico Remington: è un dispositivo mediante il quale le testine radenti raggiungono i peli della barba «alla base», non accontentandoci perciò, come avviene con i rasoi comuni, di radere solo in superficie. Per questa ragione una rasatura Remington... dura di più. Rivolgendovi all'Universaltecnica di corso Garibaldi 4 potrete avere una dimostrazione gratuita del nuovo Remington: e soprattutto potrete godere, acquistandolo, delle più favorevoli agevolazioni di pagamento: rate da L. 2000 mensili.

I liberali

faranno il punto sui più importanti problemi cittadini con il giornale «Settimana-Informazione» che uscirà oggi alle 15.

Cortometraggio triestino

Al Supercinema Principe si completa il programma con lo atteso cortometraggio a colori «L'angelo della periferia» girato a Trieste sullo sfondo suggestivo di Villa Revoltella e dintorni. Attori sono i nostri «muleti» sostenuti dalla piccola Kitty Christian, Roberto Devescovi e Adila Pecchiari. Il cortometraggio è stato tratto da un racconto di Ketty Daneo e musicato da Guido Natti; i realizzatori, Alceo Grimaldi ed Evelina Simoni, hanno saputo portarlo sullo schermo in un'atmosfera intessuta di dolcezza e poesia.

Chi ha vinto?

Il Comune informa che sono stati estratti i biglietti vincenti le opere poste in palio nella lotteria della Sala comunale d'arte. Sono risultati vincenti i seguenti biglietti: n. 1792 (quadro della pittrice Schott Sbisà); n. 1814 (xilografia del pittore Russian).

Nobile gesto

In occasione del varo della m/c «Adriana Augusta», la Società «La Prora», proprietaria della nuova unità, ha offerto, a mezzo del suo amministratore delegato dott. Arrigo Fedi, la somma di lire centomila al Patronato triestino dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati.

Riduzione ferroviaria per la Fiera di Milano

Presso le Biglietterie Ferroviarie U.T.A.T. vengono rilasciati biglietti a riduzione per la Fiera di Milano.

Per maggiori informazioni rivolgersi agli Uffici U.T.A.T. di via Imbriani 11, di Galleria Protti 2 nonchè alla Biglietteria Ferroviaria di Largo Barriera Vecchia (Stazione Autocorriere).

† La sera dell'11 corrente, è mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Marocco ved. Olivotto

di anni 94

Ne danno il triste annuncio i figli OLIVOTTO rag. NICOLO' e FRANCESCA ved. VATTA, i nipoti ANGELO, GIANNINO e NORMANNO VATTA, SAURO e GIANNI OLIVOTTO e GIUSEPPINA MAROCCO.

I funerali avranno luogo oggi nel pomeriggio, alle ore 15, partendo dall'abitazione di piazza XXVI Maggio 12.

Grado, 13 aprile 1957

Gite e soggiorni

SCI CAI TRIESTE. Soggiorno sociale per Pasqua al Passo Rolle. Domenica 14 corr. gita a Sella Nevea. Iscrizioni e informazioni in sede, via Milano 2, tel. 35240, dalle 19 alle 21.

C.A.I. - SOC. ALPINA DELLE GIULIE. Domattina, alle 9.45 partenza dalla Stazione Autocorriere per l'escursione sociale sul Monte Lanaro. Informazioni in sede, via Milano 2, tel. 35240.

«PERCHE' SI UCCIDE OGGI COSI' FACILMENTE?»

L'educazione al vivere democratico cardine della prevenzione dei delitti

Il dott. Consalvo, il prof. Donini e il dott. Radetti alla prima giornata dell'interessante convegno di studio sulle cause e gli aspetti dell'omicidio

«Perchè si uccide oggi così facilmente?» è il tema proposto per le due giornate del Convegno di studio promosso dal Soroptimist club di Trieste e dalla sezione di scienze morali del C.C.A. Ieri, la prima giornata, svoltasi nella sala maggiore del Circolo, ha registrato una grande affluenza e un grande interesse di pubblico, dovuta sia alla grande attualità del tema sia alla autorevolezza degli oratori che sono stati chiamati a trattarlo.

Dopo una breve presentazione del prof. Pesante e della dott. Eulambio, a nome, rispettivamente, del Circolo e del Soroptmist, ha preso la parola il dott. Alfonso Consalvo, primo Presidente della Corte d'Appello di Trieste. Egli ha tracciato a grandi linee la storia del pensiero giuridico di fronte al delitto di omicidio, dal riconoscimento della «legge del taglione» cioè della vendetta di sangue, alla accettazione della riparazione pecuniaria, fino alla richiesta del consenso della comunità, L'omicidio è oggi concepito come atto lesivo non solo di un bene, del massimo bene, della persona, ma anche lesivo della società e degli ordinamenti che presiedono alla convivenza, Pertanto è punibile penalmente anche l'omicidio del consenziente e la eutanasia non viene accettata in quanto la vita umana appartiene anche alla società e allo Stato, che ha il dovere di proteggerla.

Affrontando il problema dell'omicidio negli ultimi anni, il dott. Consalvo ha messo in rilievo come non si possa parlare di un incremento numerico del fenomeno delittuoso se non in piccola percentuale: 1141 sono stati gli omicidi dolosi in Italia nell'anno 1939, 11.330 nel 1945, 2176 nel 1951, poco oltre i 1700 nel 1955. La punta raggiunta nell'ultimo periodo di guerra e nell'immediato dopoguerra è dovuta a fenomeni contingenti, alla dissoluzione degli organismi sociali costituiti, al manifestarsi delle passioni in conseguenza anche del disordine morale portato dagli sviluppi della lotta intestina dopo il '43, Ma la sensazione, così diffusa, che l'omicidio sia oggi assai più frequente che un tempo, è dovuta soprattutto alla maggiore pubblicità che in regime di libertà viene data ai fatti della cronaca nera e giudiziaria.

Il dott. Consalvo ha poi indicato come movente più comune dei delitti di omicidio la rapina e la vendetta. I motivi strettamente economici non sono predominanti. Sono piuttosto moventi d'orgoglio, il rinnovato apparire di una mentalità che accetta la «legge del taglione» e, d'altro canto, la suggestione che su alcuni spiriti esercitano la ricchezza e il lusso; sono questi moventi, uniti alla permanente azione di ricordi ancor vivi, a determinare la frequenza dei delitti. La ricostruzione morale del nostro paese non si è certamente ancora compiuta; ma il dott. Consalvo ha concluso esprimendo la sua convinzione che la legge etica degli uomini e quella di Dio avranno il loro sopravvento incondizionato nell'anima del nostro popolo.

Precisando con maggiori dettagli l'interpretazione delle statistiche, il prof. Francesco Maria Donini, direttore dell'Ospedale psichiatrico di Trieste, ha detto che l'incidenza degli omicidi è stata del 3,5 per ogni 100 mila abitanti nell'anteguerra, del 3,9 nel 1955. Negli stessi periodi, il numero degli ammalati mentali ricoverati negli ospedali psichiatrici è passato da 22 a 43 mila all'anno, cifra assai notevole, anche se cospicuo è l'incremento delle forme di demenza senile. Tuttavia il fatto che solo una piccola percentuale degli imputati di omicidio fruisca delle attenuanti della seminfermità mentale, dimostra che le malattie mentali possono scarsamente essere indicate quali cause dirette dei delitti. La schizofrenia può in taluni casi, rari per fortuna, dare la sua prima manifestazione con un atto delittuoso; il malinconico può giungere al delitto sopprimendo le persone a lui più care e poi se stesso; il paranoico reagisce in modo abnorme a stimoli esterni anche lievi e in tali condizioni può commettere omicidio; ma sono casi molto rari e contro i quali comunque difficili sono le opere di prevenzione.

Dal punto di vista profilattico il prof. Donini ha sollecitato l'approvazione della nuova legge sugli ospedali psichiatrici, che si attende da alcuni lustri, essendo quella del 1904 del tutto inadeguata, fondata com'è sul fatto che gli ammalati mentali siano degli inguaribili da cui la società si debba proteggere. Il fatto che il ricovero in manicomio oggi comporti la segnalazione al casellario giudiziale impedisce in tanti casi che vengano notificati e curati dei casi che eventualmente poi sfociano nel delitto.

Comunque, la psicanalisi è riuscita a stabilire che alle origini del delitto esiste sempre una condizione psichica comune; il senso di insicurezza, che si acuisce nell'angoscia, cioè nella paura senza oggetto, e quindi in una tensione psichica eccessiva che si scarica nella aggressività; oppure provoca per reazione un senso di colpevolezza e ancora angoscia, in un circolo chiuso che viene rotto con violenza, appunto con il delitto. I fondamenti su cui dovrebbe essere impostata l'azione profilattica, pertanto, sono l'eugenica, cioè la profilassi delle nascite; la psicopedagogia; la organizzazione su base unitaria e il potenziamento dei servizi di assistenza para — e post — ospedaliera per i dimessi dai manicomi, che oggi non è introdotta per legge e che in alcune province non esiste; la bonifica sociale soprattutto contro l'abuso dell'alcool e l'uso degli stupefacenti. Tra le altre cause di turbe psichiche pericolose, il prof. Donini ha indicato l'ebbrezza della velocità, che può negativamente influenzare lo sviluppo psichico dei giovani. Anche il cinema e la stampa possono in alcuni casi contribuire a influenzare alcuni soggetti.

Anche l'ultimo oratore della giornata il dott. Giorgio Radetti, incaricato di pedagogia alla nostra Università, ha indicato nei fattori «esogeni» cioè nelle influenze dell'ambiente esterno, l'anello più importante della catena di cause che possono portare l'individuo a commettere omicidio. Oggi si uccide per cause futili, si può osservare; ma anche i motivi che in altre epoche hanno indotto gli uomini a uccidere appaiono futili, come i motivi d'onore che conducevano ai duelli. Poichè l'omicidio non è altro se non la manifestazione violenta del bisogno di imporre la propria volontà, il dott. Radetti ha sostenuto la necessità di una vera educazione democratica, che abitui l'uomo a essere libero e rispettare, nella consapevolezza della propria libertà, quella degli altri. Ai giovani dovrebbero essere fatte vivere delle esperienze di autogoverno, di autocontrollo, al modo stesso come si auspica che gli adulti possano partecipare alla vita consociata dando il loro contributo al governo della cosa pubblica nel rispetto degli altri e non nel desiderio di opprimerne la personalità. La libertà e la tolleranza si apprendono soltanto praticandole; soltanto la consapevolezza che, se pur il mondo è basato sulla forza, esiste tuttavia una forza più forte di quella che ordinariamente va sotto tale accezione, potrà eliminare il costume della violenza dalla nostra società. La scuola, la famiglia e tutto l'ambiente collettivo deve agire in questo senso, se si vuole che la educazione alla democrazia possa veramente dare i suoi frutti.

E' mancato ieri l'intervento del prof. Remo Pannain, ordinario di diritto penale alle Università di Roma e di Trieste, assente per inderogabili motivi. Il convegno prosegue e si conclude oggi, con gli interventi dell'avv. Morgera, della dott. Laura Aluto Zumin, commissaria della sezione locale delle Giovani esploratrici italiane, della prof. Minelli Castelli, «una mamma», e di Padre Andreoli, del centro culturale S. Fedele di Milano.

Rubano una motoretta e finiscono all'ospedale

Il motoscooter del signor Paolo Castelli, commerciante, abitante in via Scalinata 11 ha la strana proprietà di attirare i ladri come il polline attira le api. Nel giro di un anno è stato rubato (e per fortuna del proprietario ritrovato) per ben quattro volte; l'ultima delle quali avvenne verso le 22.30 del 9 aprile dell'anno scorso.

Il signor Castelli, dopo i primi rudimentali tentativi di inchiesta, si decise a rivolgersi alla Polizia, che iniziò le ricerche; ma l'indagine era destinata a concludersi assai presto. Venti minuti dopo, per l'esattezza: all'ora in cui un'autolettiga della CRI arrivava all'Ospedale maggiore con tre persone raccolte poco prima in Strada di Fiume, accanto a un motoscooter rovesciato. Il motoscooter era quello rubato: quanto ai tre, erano rispettivamente la ventenne Silvana Mininel, che non c'entrava per nulla ed era stata investita dal veicolo mentre attraversava la strada (contusioni escoriate guaribili in pochi giorni), il manovale Silvano Franca di 24 anni, abitante a S.M.M. inf. 766, e il falegname Armando Schillani, di 28 anni, abitante in via delle Campanelle 375.

Accusati di furto specificamente aggravato nonchè, lo Schillani, di aver guidato senza patente, i due giovani sono ora comparsi di fronte ai giudici. Il Tribunale assolto in pieno il guidatore, ha condannato i due, per furto, a otto mesi di reclusione e sei mila lire di multa ciascuno, con tutti i benefici.

Pres. Rossi, P. M. Tavella; difesa V. Bologna.

VIOLENTA COME SEMPRE LA PRIMAVERA A TRIESTE

Nella turbinosa giornata di bora volano tavole e crollano muri

Anche nelle strade gli incidenti sono stati numerosi pur non avendo carattere di gravità - Gli interventi dei vigili del fuoco

Crolli di muri provocati dalla pioggia, tavole volanti per le raffiche a settanta chilometri orari e collisioni e scontri determinati dalle strade viscide e sdrucciolevoli: questa è la cronaca poco allegra di una giornata di primavera. Poco dopo mezzogiorno, lo ing. Biasutti e alcuni vigili del fuoco sono intervenuti in via Risorta 11 — il cui ingresso è al n. 7 — in quanto gli inquilini avevano avvertito sospetti scricchiolii ed avevano notato che qualche muro s'era incrinato: in una zona sottostante la casa è in corso una opera d'escavo e si dovrà accertare se lo smantellamento del fondo può essere di pregiudizio per la stabilità dell'edificio. Poco dopo le 15 un altro carro è accorso in via Solitro, dove erano improvvisamente crollati venti metri quadrati di muro che costituiscono lo zoccolo di una stradicciola secondaria. Le macerie s'erano riversate nel giardino prospiciente lo stabile n. 1. I vigili hanno provveduto a puntellare il sentiero. L'altra sera, invece, sempre per l'umidità, è crollata parte del muro di cinta del Collegio delle Nobili Dimesse di Pendice Scoglietto 7.

Anche la bora non ha scherzato: intorno alle 10.30, mentre stava lavorando allo Scalo Legnami, sul bracciante Marcello Vidali, di 29 anni, abitante in via Manzoni 9, è atterrata una pesante tavola, che il vento aveva strappato a una catasta. Il Vidali è ricorso all'ospedale, dove gli sono state medicate contusioni escoriate al viso, guaribili in una settimana.

Identica disgrazia è toccata al fattorino Giuseppe Giudice, di 20 anni, abitante in via San Cilino 18: nell'attraversare alle 14.45 il Ponterosso, egli è rimasto investito da una tavola, che la bora aveva strappato da una bancherella. Ha riportato una ferita lacero contusa al parietale destro.

Tutti gli incidenti stradali che hanno impegnati gli agenti del Traffico sono stati causati dallo asfalto reso viscido dalla pioggia. Poco prima delle 14 mentre stava effettuando una conversione con la propria utilitaria in via Imbriani, Attilio Peroncini, di 36 anni, abitante in via Damiano Chiesa 104; è stato urtato dall'autocarro di Erminio Covacci, di 45 anni, abitante in via del Pesce 3. Nessun ferito: lievi danni ai mezzi. In sella alla propria bicicletta, il commesso Bruno Balanzin, di 17 anni, abitante in via Bonomea 113, percorreva, intorno alle 10, il viale Miramare, dove aveva recapitato un canestro di generi alimentari, in direzione del centro. Nei pressi della Stazione, il ciclo è slittato sull'asfalto, ribaltandosi, e nella caduta il giovane ha riportato contusioni escoriate alla mano e alla gamba sinistra nonchè stato commozionale, per cui è stato accolto in osservazione con prognosi di una settimana.

Ancora l'altra sera intorno alle 20 mentre svoltava da via Vasari in largo Barriera Vecchia una povera sordomuta, Ines Ban ved. Pieri, di 68 anni, abitante in via San Michele 6, è scivolata sul marciapiede bagnato ed è caduta fratturandosi il femore destro. E' stata ricoverata nel reparto ortopedico dell'ospedale con prognosi riservata. Su un marciapiede del centro è scivolata e caduta Emilia Cecconi, di 54 anni, abitante in via Valdirivo 2, e si è prodotta la distorsione del malleolo destro.

Intorno alle 12.45, mentre percorreva il corso Italia al volante della propria utilitaria un giovane medico dell'Ospedale maggiore, il dott. Mario Udovich, di 30 anni, abitante in largo Barriera Vecchia 15, ha dovuto arrestarsi in coda a una fila di macchine che stavano segnando il passo alla altezza della via Imbriani. Il dott. Udovich s'era appena fermato quando la sua vetturetta è stata tamponata dall'utilitaria di Giovanni Masutti, di 41 anni, abitante in via D'Alviano 4.

Il tentativo di suicidio di una solitaria fioraia

«Dispiaceri familiari»: questa è la laconica spiegazione che la fioraia Silvia Marchi, di 48 anni, ha dato del disperato gesto compiuto iermattina nella solitudine e nel silenzio del suo appartamento, in viale D'Annunzio 14. Intorno alle 13.30 la Marchi è stata visitata da un parente, che l'ha trovata a letto in preda a malore. L'uomo non ha dovuto indagare troppo per scoprire le cause del male che aveva colpito la congiunta: sul tavolino da notte erano abbandonati due tubetti e un astuccio in plastica, vuoti. Originariamente avevano contenuto cinquanta compresse di tre diversi tipi di analgesici. Poco dopo, con la CRI, la Marchi è stata avviata all'ospedale.

Colpito da una leggera forma influenzale, l'insegnante Glauco Cumani, di 42 anni, abitante in via dell'Istria, ha acceso ieri pomeriggio una stufetta a gas nella stanza da letto e, mentre sua moglie usciva per sbrigare una commissione, egli si coricava. Dopo un'ora passando davanti alla porta del Cumani una vicina avvertiva un sospetto odore. La donna suonava ripetutamente e, poichè nessuno rispondeva, chiamava un signore della casa il quale, con una spallata, abbatteva l'uscio e penetrava nell'alloggio ormai saturo di gas. E' risultato che il venefico nembo era fuoruscito dalla stufetta spentasi improvvisamente per il cattivo funzionamento della colonna montante, che è stata trovata sporca. L'insegnante è stato portato subito all'aperto e, dopo una terapia d'urgenza, avviato all'ospedale dalla CRI.

UN GRAVE EPISODIO DAVANTI AI GIUDICI

Il camioncino salì sul marciapiede e ferì mortalmente un vecchio

Nè il guidatore nè il passeggero si accorsero dell'investimento - Otto mesi di reclusione

Un caso di omicidio colposo particolarmente grave per le circostanze in cui è avvenuto, è stato esaminato in questi giorni dai giudici della sezione penale del Tribunale, di fronte ai quali è comparso il tornitore meccanico Camillo Visintini, di 44 anni, abitante in S.M.M. inferiore 1508. Ecco, nell'ordine, la serie di accuse che pendevano a suo carico: a) omicidio colposo per avere travolto col proprio camioncino, il 15 febbraio '55, il pedone Silvio Cottar, di 67 anni, abitante in via Soncini 40, provocandone la morte; b) infrazione all'articolo 32 del decreto legge 8-12-1933 per aver guidato il proprio veicolo in istato di ubriachezza; c) infrazione agli articoli 36 e 64 dello stesso decreto legge per aver guidato a velocità eccessiva, sì da uscire di strada e sormontare il marciapiede sul quale si trovava il pedone; d) infrazione all'articolo 34 del citato decreto per aver abbandonato la vittima sulla pubblica via, dandosi alla fuga.

L'episodio avvenne verso le 16.45 del pomeriggio del 15 febbraio '55, all'inizio della grande curva a «esse» di via dell'Istria che, poco dopo il piazzale Valmaura, passa di fronte all'ingresso monumentale di Cimitero. Secondo le dichiarazioni dei testimoni raccolte sul posto e confermate al processo, il pedone stava camminando lungo il marciapiede dal lato del Cimitero in direzione di piazzale Baiamonti, tenendosi bene all'interno (qualcuno precisò: a circa mezzo metro dal muro). All'improvviso, alle sue spalle, arrivò a fortissima velocità un camioncino: nell'imboccare la curva, appunto per la troppa velocità sbandò a destra, sormontò il marciapiede e colpì il pedone col parafango anteriore destro; quindi, riuscito faticosamente a riguadagnare la carreggiata, continuò nella sua corsa velocissima in direzione del piazzale Baiamonti nonostante le urla degli astanti, che si precipitarono verso il ferito rimasto al suolo con una gamba spezzata, lesioni al capo e in altre parti del corpo. Trasportato all'ospedale, il poveretto vi rimase degente per oltre due mesi ma le sue condizioni andarono peggiorando sempre più finchè, il 18 aprile 1955, sopravvenne la morte per successive complicazioni.

E torniamo al fatto. Qualcuno dei presenti al drammatico investimento, era riuscito a rilevare la targa del camioncino scomparso a gran velocità; e le pronte ricerche della polizia permisero di scoprirlo meno di venti minuti dopo, fermo di fronte a una trattoria della stessa via dell'Istria, a un chilometro circa dal luogo dell'investimento. Il Visintini era all'interno della trattoria, assieme a certo Carlo Schorn, di 35 anni, austriaco, che si trovava con lui sul veicolo. Stavano bevendo; ed apparivano entrambi visibilmente euforici. Di fronte alle contestazioni, caddero entrambi dalle nuvole. Ammisero aver bevuto, anche in precedenza, ma negarono entrambi di essersi accorti dello investimento: notarono solo che a un certo punto il veicolo era salito sul marciapiede. Lo Schorn in particolare disse di essersi appisolato, anche a causa del vino bevuto durante la giornata mentre stavano entrambi scaricando delle mele dal camioncino in un magazzino di Zaule.

Al processo, i giudici hanno accettato per valida la tesi dell'imputato a proposito della fuga; lo hanno condannato, per le altre tre imputazioni (e con la concessione delle attenuanti di cui all'art. 62 n. 6) a otto mesi di reclusione e diecimila lire di multa, con tutti i benefici.

Pres. Corsi, P. M. Scarpa; difesa C. Pollucci.

MOSTRE D'ARTE

La Mostra di Sabino Coloni

Dato il grande successo di critica e di pubblico la mostra personale del pittore Sabino Coloni allestita alla saletta «Arredarte» di galleria Rossoni resterà aperta fino a martedì 16 aprile.

SPETTACOLI

ECCEZIONALE CONCERTO DEL C. U. M.

Martedì all'Auditorium il Coro universitario di Münster

Nonostante le sempre rinnovantesi difficoltà che si frappongono a ostacolarne la sua opera divulgativa, il C.U.M. è riuscito ad assicurare ai suoi soci una manifestazione di eccezionale interesse, cioè un concerto del Coro universitario dell'Università di Münster (Westfalia). Il coro, composto esclusivamente di studenti universitari, ha in programma musiche polifoniche sacre e profane, antiche e moderne, nonchè un vasto repertorio di canti folcloristici di vari paesi: esso parteciperà, la sera di domani, domenica, a una rassegna di cori universitari organizzata dal CUM di Torino (la TV italiana ne trasmetterà alcuni momenti, verso le 22.30 di domani stesso). Il concerto per il CUM di Trieste avrà luogo martedì 16 aprile, presso l'Auditorium di via del Teatro Romano, con inizio alle ore 21. Lo «Studentischer madrigalchor an der Universität Münster» diretto da Herma Reuter eseguirà il seguente programma:

Parte prima, canti religiosi: 1) J. S. Bach (1685-1750), Wer nur den lieben Gott lässt walten; 2) I. Stravinsky (1882), Pater noster, Ave Maria; 3) H. Distler (1908-1942), Meine Seele erhebt Gott den Herren (contralto e coro); 4) W. A. Mozart (1756-1791), Ave verum; 5) A. Bruckner (1842-1896), Os justi (mottetto), Christus factus est (mottetto); 6) J. S. Bach (1685-1750), Komm, Jesu, komm (mottetto per doppio coro a otto voci).

Parte seconda, canti profani: 1) J. Brahms (1833-1879), Der Mai, Das Mädchen (sopr. e coro); 2) Carl Orff (1895), dai «Catulli carmina»: Odi et amo, Vivamus mea Lesbia (ten. e coro), Nulli sedicit mulier mea (sopr. e coro), Dormi ancora (sopr. e coro), Ah miser Catulle; 3) Bajuschki baju (canzone dei cosacchi del Don); 4) Sur le route de Dijon (canzone popolare francese); 5) Negro spirituals; 6) Volkslieder (canzoni popolari tedesche).

Ingresso: platea lire 300, soci CUM lire 150, galleria lire 200 indistintamente. Prenotazioni e vendita: Biglietteria Centrale (Galleria Protti 2).

Egida Giordani Sartori all'Auditorium

Conformemente agli intendimenti dell'Agimus, che si propone di diffondere la conoscenza della musica tra i giovanissimi, più che di un concerto si è trattato di una lezione dedicata al clavicembalo ed a Domenico Scarlatti. La signora Giordani Sartori — docente al Conservatorio Benedetto Marcello di Venezia e concertista ben nota — ha infatti intrattenuto gli intervenuti sulle caratteristiche specifiche del clavicembalo, passando a parlare di Domenico Scarlatti dopo aver chiarito le peculiarità del suo strumento. Ed anche la conversazione sul musicista è stata su di un piano di voluta semplicità, insistendosi particolarmente sui dati biografici.

E si è fermata lì, giacchè solo l'audizione di alcune composizioni — ha detto Egida Giordani Sartori — può dare l'esatta percezione dei valori insiti nella musica di Domenico Scarlatti. La clavicembalista ha eseguito allora quattro esercizi ed otto sonate, queste ultime scelte in ordine cronologico secondo i manoscritti della Biblioteca Marciana e della Biblioteca Palatina di Parma. E certamente la chiarezza dell'interprete ha felicemente illuminato le musiche di Scarlatti, conseguendo lo scopo di permettere al pubblico una piena valutazione del musicista al quale era dedicata l'interessante serata.

G. d. F.

Ultime repliche al Nuovo di «I giorni della vita»

Oggi con inizio alle 21 e domani alle 17 la Compagnia del Teatro Stabile rappresenterà i «I giorni della vita» di William Saroyan con la regia di Franco Enriquez. Per la prenotazione dei posti si prega di rivolgersi al botteghino del Teatro tel. 24-183.

Concluso il concorso del CUT

Si è chiuso il concorso organizzato dal Centro universitario teatrale per un atto unico e uno studio di critica. La giuria, formata dal prof. Diego Valeri, presidente, dal prof. Giani Stuparich, dal prof. Bruno Maier, dal critico Arturo Manzano, e dallo studente Enzo Tornelli, dopo un attento esame delle opere pervenute, non ha ritenuto di poter assegnare alcun premio per gli atti unici, non avendo riscontrato in essi nè elementi validi di poesia, nè abilità nel dialogo e nella scrittura. La giuria ha invece considerato degni di attenzione gli studi di critica teatrale, ritenendo che essi siano frutto di un lavoro più meditato e impegnativo. E' stato assegnato quindi un premio di lire 75 mila a un saggio su le «Trachinie» di Sofocle e un secondo di lire 25.000 a un lavoro su Bertolt Brecht, dando in questa maniera un maggior riconoscimento a quello studio che oltre a una intelligente interpretazione ha offerto una più precisa documentazione e una più accurata analisi.

L'ultimo concerto domenicale della Filarmonica all'Auditorium

Domani alle ore 11 avrà luogo all'Auditorium di via del Teatro Romano 3, l'ultimo concerto domenicale dell'Orchestra Filarmonica Triestina, diretta dal maestro Aldo Priano, con la partecipazione del violoncellista Franco Maggio Ormezowski.

Il programma comprende: Beethoven: Coriolano, Ouverture; Martucci: Notturno; Boccherini: Concerto in si bem. maggiore per violoncello e orchestra; Dvorak: Sinfonia n. 5 «Dal nuovo mondo».

Il pianista Geza Anda alla Società dei Concerti

Lunedì prossimo, alla Società dei concerti suonerà il pianista Geza Anda.

PRIME VISIONI

«Sottana di ferro»

Regia: Ralph Thomas. Interpreti: Katharine Hepburn, Bob Hope, J. Robertson, Justice, Robert Helpmann

Vedendo «Sottana di ferro», diretto con notevole agilità da Ralph Thomas, è difficile non rammentare il capostipite «Ninotchka». Qui tocca a un capitano pilota sovietico, che è una donna, convertirsi al mondo occidentale apprezzandone, forse più che gli ideali democratici, i vestiti vaporosi e la libertà, per le donne, di essere tali. Ma gli anni passano e le politiche mutano, almeno formalmente, e così «Sottana di ferro» approfitta della sua accentuata impostazione farsesca per concedersi un finalino alla distensione, troppo facile per essere vero, troppo sbrigativo e grottesco per non bruciarsi un po' le ali. Ali che sono costituite dalla brava Katharine Hepburn (specialista ormai in ruoli in cui si riabilita come donna) e da Bob Hope, il quale, pur mantenendo il suo tono di «passerella», riesce a fare felicemente coppia con la sua ben più celebrata «partner». Validi timoni della spassosa e divertente impresa sono la sceneggiatura di Ben Hecht e lo spirito dei dialoghi, anche se facili questi ultimi per la vasta materia fornita ad essi da due sistemi politici tanto contrastanti

l. m.

TEATRI E CINEMA

TEATRO NUOVO. Ultime due repliche, oggi ore 21, domani ore 17: Comp. del Teatro Stabile, «I giorni della vita» di William Saroyan. Regia di F. Enriques. Prezzi: settore A L. 600, settore B L. 400; galleria L. 250. Prenotazioni botteghino del teatro, telefono 24-183.
AUDITORIUM, via del Teatro Romano 3. Domani, ore 11: Concerto domenicale dell'Orchestra filarmonica triestina, diretto dal m.o Aldo Priano, con la partecipazione del violoncellista Franco Maggio Ormezowsky. Prezzi: lire 300 - 200 - 100.

EXCELSIOR. 16: «Sottana di ferro» con Bob Hope e Katharine Hepburn: la più divertente coppia dello schermo. Vistavision-technicolor.
FENICE. 16: «Pistola sepolta» con Glenn Ford, Jeanne Crain e Broderick Crawford. Una drammatica storia in un clima passionale e violento. Metroscope.
NAZIONALE. 16: «Questo nostro mondo». Il più completo e interessante documentario di un viaggio intorno al mondo. Totalscope-color.
ARCOBALENO. 15.30: «Totò, Peppino e i fuorilegge» con Totò, Peppino De Filippo, F. Interlenghi, D. Gray, Maria Pia Casilio e Teddy Reno. Un film che vi farà divertire per la sua comicità.
SUPERCINEMA. 16: «Il paese di Paperino e il palloncino rosso». Uno spettacolo in technicolor, indimenticabile per grandi e piccini. Seguirà: «L'angelo della periferia», cortometraggio a colori girato a Trieste. A ogni bambino verrà regalato un palloncino rosso.
FILODRAMMATICO. 16: In cinemascope - technicolor «I fidanzati della morte» con Sylva Koscina e Rik Battaglia. Nelle riprese emozionanti della corsa motociclistica prendono parte i più famosi assi quali Duke, Campbell, Lorenzetti, Liberati, Marcelli, Milani, ecc.
GRATTACIELO. 16: «Pranzo di nozze». Capolavoro Metro, interpretato da quattro assi: B. Davis, E. Borgnine, D. Reynolds, R. Taylor.
CAPITOL. 15.30: Tom e Jerry nella loro «Fantasia animata», un delizioso e divertente technicolor Metro.
CRISTALLO. 16: Dal romanzo più discusso del secolo, un film che non cerca lo scandalo, ma narra una storia umana e intima: «L'amante di Lady Chatterley» con Danielle Darrieux e Leo Genn. Viet. minori.
ASTRA ROIANO. 16: «Operazione Normandia» con R. Taylor e D. Wynter. Colossale cinemascope in technicolor Fox.
EXCELSIOR. Domenica, alle ore 11: Stan e Ollio vi dànno appuntamento per rivedere il loro capolavoro «Fra Diavolo». Segue cartone animato della Metro con Tom e Jerry.

ALABARDA. 16: «Lisbon». Un'avventura tenebrosa in un film spettacolare, in Naturama e technicolor, con Ray Milland, Maureen O' Hara e Claude Rains.
ARISTON. 16: «La straniera», il capolavoro di Greer Garson e Dana Andrews in un grandioso cinemascope in technicolor, denso di spettacolo paesistico, azione, amore. Grandioso successo. Si proietta solo oggi e domani.
ARMONIA. 15: «La grande prigione». T. Tully e S. Sidney. La Triestina in «Guerra e pace», spettacolo eccezionale, comicissimo.
AURORA. 16: A generale richiesta proseguono con crescente successo le repliche di «Poveri ma belli». Il film rivelazione di quest'anno.
IDEALE. 16: «La rosa gialla del Texas». Superscope, con John Ericson, Mary Blanchard e N. Brand.
IMPERO. 16: A generale richiesta proseguono con crescente successo le repliche di «Poveri ma belli». Il film rivelazione di quest'anno.
ITALIA. 16: Maria Schell, la trionfatrice dell'ultimo festival di Venezia in: «Un contrastato grande amore» (Uragano sul Po), con Raf Vallone. Un film che parla al cuore.
MARE. 16: «Il mondo del silenzio». Technicolor meraviglioso. Premi internazionali. Grande successo.
MODERNO. 15.30: Un film che vi resterà nel cuore: «L'uomo dal vestito grigio» con Gregory Peck, Jennifer Jones, Fredric March e Marisa Pavan. Cinemascope Fox in technicolor. Grande successo.
S. MARCO. 16: «Su un'isola con te». Divertente, con Esther Williams, Peter Lawford, Ricardo Montalban e l'orchestra Cugat.

SAVONA. 16: «La signora omicidi» con A. Guinness. Le esilaranti avventure di cinque assassini e una signora nel più spiritoso spettacolo della stagione. Technicolor Rank.
VIALE. 16: «Il cavaliere senza volto». Un'avventura senza precedenti in technicolor, con Clayton Moore.
VIALE. Domenica mattinata, ore 10 e 11.30: «Il terrore dei Sioux». Segue Paperino in technicolor.
VITT. VENETO. 15.30: «Il ferroviere» Pietro Germi, L. Della Noce, Silva e il piccolo Edoardo Nevola. Premiato a Cannes, Berlino, Mosca, S. Sebastiano e S. Francisco. Un film che non dimenticherete!

AZZURRO. 16: «I gladiatori». Spettacolare cinemascope in technicolor, con V. Mature e S. Hayward.
BELVEDERE. 15: «L'ammutinamento del Caine». Capolavoro Ceiad in technicolor, con Humphrey Bogart, V. Johnson e J. Ferrer.
LUMIERE. 17: «Il re del jazz». Meraviglioso technicolor, con Steve Allen e Donna Reed.
MARCONI. 16: «Moglie e buoi...» con Walter Chiari, Gino Cervi, Enrico Viarisio, Nino Taranto, Sandra Milo e Federica Ranchi.
MASSIMO. 16: «L'inferno degli uomini del cielo. Film interamente girato sui campi di battaglia e realizzato con la collaborazione delle Forze Armate Alleate. Regia di Terence Young. Grande successo.
NOVO CINE. 16: «Il coraggio di Lassie». Capolavoro Metro in technicolor, con Elizabeth Taylor e Lassie.
ODEON. 16: «Il re dei barbari» con Jeff Chandler e Ludmilla Tcherina. Film colossale in technicolor.
RADIO. 16: «Anche gli eroi piangono». Capolavoro passionale in Vistavision, con William Holden e Deborah Kerr.

BOTTEGA DEL VINO. Ballo ore 21: Aperta solamente nei giorni di giovedì, venerdì, sabato e domenica.

(«Giornalfoto»)

Una visione parziale della grande sala che fa parte dei vari eleganti ambienti dell'«Accademia biliardi e bridge» che oggi si inaugura a Trieste in via Carducci 24, primo piano, per iniziativa della ditta Fratelli Deagostini di Torino. Il pubblico avrà accesso, dopo la cerimonia ufficiale cui parteciperanno gli invitati, a cominciare dalle ore 21 di questa sera

NAVI IN PORTO

il giorno 12 aprile 1957

B. 7 «Rio Ibahoa» (ex Dundrennam») (cu.); B. 8 «G. Ievoli» (it.); B. 10 «Otranto» (it.); B. 12 «Beke» (ung.); B. 16 «C. di Messina» (it.); B. 22 «Cournas I» (br.); B. 23 «Titograd» (jug.); B. 26 «Ingga Dan» (da.); B. 32 «Wanderer» (li.); B. 33 «Ata» (it.); B. 35 «A. Princess» (li.); B. 36 «A. Volta» (it.); B. 37 «Vipava» (jug.); B. 40 «Rosapelagi» (it.); B. 41 «Leme» (it.); B. 42 «Vincenzo» (it.); B. 43 «N. Bixio» (it.); B. 44 «Iano» (it.); B. 45 «Areti» (pa.); B. 46 «A. Graetz» (isr.). Diga: «Arslan» (tur.). Molo Bers. N.: «Saturnia» (it.). Arsen. Lloyd: «T. Cosulich» (it.), «Lendava» (jug.), «Beograd» (jug.), «Chios» (uru), «Colorado» (arg.). Scalo Legnami N.: «Gunny» (it.). Scalo Legnami E.: «Marechiaro» (it.). Ilva Nuova: «Piero» (it.). San Sabba: «Rondine» (it.). S. Rocco: «Giove» (pa.), «P. Toscanelli» (it.).

ARRIVI

12 aprile: «Carabake» B. 47 (Tarabochia); «Valmarina» B. 20 (Martinolli); «Vicenza» B. 16 (Adriatica). 13 aprile: «S. of Alexandria» B. 37 (Cosulich); «Toscana» B. 30 o 38 (Lloyd); «Exporter» B. 43 (A. Shipping); «Valflorita» B. 20 (Martinolli); «M. Cosulich» B. ? (Cosulich); «Remek» Ilva N. (Tarabochia).

Moto ricuperata

Agenti della Polizia Stradale hanno ricuperato iermattina la motoleggera «Rumi», targata TS 15305, ch'era stata rubata martedì notte a un impiegato, certo Giampaoli. Il veicolo, alleggerito dei ferri accessori e con il serbatoio a secco, era stato abbandonato quindi in via Scala Santa, dirimpetto allo stabile n. 14.

SEMPRE PIU' STRETTO IL CERCHIO ATTORNO ALLO ZIO DELLA VITTIMA DI TOR VAJANICA

Giuseppe Montesi giura la sua innocenza ma non riesce a sfuggire alle gravi accuse

Oggi l'udienza chiave - Chiare allusioni del presidente: «Noi sappiamo la verità» - C'è qualcuno che il giovane vuole proteggere con il suo silenzio? - Urla e invocazioni del teste-imputato - Una doccia fredda per Polito

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Venezia, 12

L'alibi numero due di Giuseppe Montesi ha le ore contate. «Lanciata», come si dice in gergo pubblicitario, dal clamoroso «battage» accusatorio di Fabrizio Menghini con il rinforzo di Luciano Doddoli, questa «operazione zio Giuseppe numero due» si è sviluppata per germinazione autonoma e ha oggi tutte le premesse utili per far saltare il processo a Piero Piccioni e per aprire, dopo quattro anni di tormentate vicissitudini, uno spiraglio verso la verità. Se le indiscrezioni che da Roma sono rimbalzate fin dentro l'aula rialtina corrispondono al vero (il che è senz'altro verosimile) e se gli accenni sfuggiti stamane al dott. Tiberi e al dott. Palminteri avevano un fondamento (ed è lapalissiano che Tiberi e Palminteri sono due magistrati coscienti, che non parlano a vanvera), domani mattina Giuseppe Montesi e Rossana Spissu dovranno assistere al crollo rovinoso della «versione» (il Montesi, oggi, ha pregato di usare questo termine, invece di «alibi», che meglio si addice a un imputato, dato che egli — ha sottolineato risentitamente — è ancora un testimone e un cittadino libero al quale si devono rispetto e fiducia) che hanno escogitato nelle circostanze che sono risapute.

Stamane sapevamo soltanto che il questore di Roma si era messo in contatto con il presidente Tiberi e che un rapporto sul nuovo alibi era pervenuto alle «Fabbriche nove». Immaginavamo che gli investigatori avessero intervistato la signora Fulvia Piastra e sua madre, la signora Bagosi, ma non avevamo ancora indiscrezioni. Furono proprio i magistrati a farci intendere, indirettamente, che nuovi gravi elementi debbono essere emersi. La situazione è la seguente. Giuseppe Montesi, nella drammatica udienza del 30 marzo scorso che segnò il naufragio dell'alibi sbandierato per anni e puntellato perfino con una denuncia per falsa testimonianza sporta a carico dei compagni di lavoro della tipografia Casciani, confessò una illecita relazione amorosa per sostenere che la sera del 9 aprile 1953, quando Wilma scompariva, egli si trovava in compagnia dell'amante, in località deserta della via Flaminia. Rossana Spissu venne poi a confermare tutto: la relazione, dalla quale è nato un bimbo che oggi conta due anni, la gita di quella sera, la telefonata alla tipografia dalla stazione San Paolo, dove la ragazza era arrivata alle 17.30 provenendo da Ostia. Dopo la parentesi del sopraluogo romano, che evidentemente è servita per accertamenti extragiudiziali, l'avv. Ungaro chiese — sibillinamente — alla Spissu se conoscesse la famiglia Piastra e se fosse andata ad accompagnare alla stazione Termini la signora Bagosi. Rossana disse di sì, che c'era andata, ma in altra giornata.

Ora sembra che la signora Piastra dichiari di avere accompagnato la madre alla stazione, in compagnia dell'amica Rossana, proprio la sera del 9 aprile 1953. Non è proprio certa della data, a quattro anni di distanza, ma la polizia — la quale ha in questa occasione agito con una tempestività ammirevole, quale si vorrebbe dispiegasse in tutte le indagini giudiziarie e soprattutto si vorrebbe avesse dispiegato anni fa quando morì Wilma Montesi — ha rintracciato il biglietto a riduzione del quale la signora Bagosi fruì quale consorte di un pensionato delle ferrovie. E il biglietto fu utilizzato per il treno ET 538 in partenza da Termini alle 18,35 per Chiusi. La data è quella del 9 aprile 1953.

Questa la situazione, secondo le indiscrezioni che sono filtrate sul finire dell'udienza ed in serata.

Se esse corrispondano esattamente a verità non sappiamo ancora. Ma, ripetiamo, le confortano le allusioni sintomatiche che sono sfuggite ai magistrati. Si procedeva ad un confronto Montesi-Menghini. Il giornalista aveva, poco prima, superato a fatica un interrogatorio martellante che aveva affrontato con risposte prolisse e spesso sfuggenti dalle quali si è avvertita ancora la inconsistenza degli «elementi nuovi» che motivarono la sua clamorosa accusa pubblica. Il confronto si snodò, poi, in poche battute. Venne chiaro che nulla sarebbe emerso. E allora il dott. Palminteri dimentico di Menghini, prese l'iniziativa. Aveva Giuseppe Montesi seduto accanto al suo banco. Si alzò in piedi, gli si chinò sopra gli piantò i suoi grandi occhi negli occhi e: «Giuseppe Montesi — gli disse con un tono che voleva essere pacato — non si faccia crollare addosso anche il suo secondo alibi. Se ha da palesare la verità lo faccia adesso perchè domani potrebbe essere tardi». E sottolineò con la voce severa quel «domani». Gli inviti ammonitori si sgranarono come una raffica di mitraglia. «Dica la verità». «Non si faccia smentire ancora una volta da altri!» «Non si illuda che la partita sia chiusa: la partita non è chiusa affatto!». «Lei ha paura di coinvolgere altre persone!». «Dica la verità: può darsi che la sua responsabilità sia minore di quella d'altri!». Noi vogliamo sapere la verità perchè esiste, esiste!».

Chi ricordava, in quel momento, le testimonianze del regista Mario Soldati, del dott. Celeste, quella paradossale del dott. Beltramo, citato come teste a discarico di Polito e che aveva detto cose di ben diverso tenore a carico del Questore?... Non esisteva più nulla ormai. Esisteva soltanto Giuseppe Montesi, il quale, la fronte imperlata di sudore, si agitava sulla sedia e ribadiva, prima con vigore, poi sempre più debolmente, di aver detto la verità e di non temere smentite. Intervenne anche il Presidente Tiberi, magistrato che si è rivelato in questo faticoso dibattito in possesso di un equilibrio assai raro: «Giuseppe Montesi, credo che anche il suo secondo alibi, o versione come la chiama lei, stia per cadere...», ci fu allora quasi un urlo. Giuseppe Montesi, sgomento, agitato come uno che affoga e riesce a venire a galla per lanciare il suo ultimo disperato grido di aiuto, lanciò una dichiarazione sibillina ed anche sintomatica: «Io non so niente della morte di Wilma: voglio che questo lo sappiano il padre e la madre di Wilma, e mia nipote Wanda, cioè tutti i Montesi! Non mi importa niente degli altri!».

Quale significato si debba attribuire a questo inatteso appello al fratello, alla cognata ed alla nipote non sappiamo. Forse lo scopriremo domani se le contestazioni nuove provocheranno una seconda crisi ed un definitivo passo avanti verso la verità. Certo è che l'appello è risuonato nell'aula inaspettato: quasi un invito anodino alla famiglia di Wilma.

Stamani si sono confermate che sono in viaggio per Venezia Gastone Piastra, un autista dell'ATAC, e la moglie Fulvia. Non verrà invece, per ragioni di età e di salute, la signora Bagosi. Però è stato telegraficamente convocato oggi pomeriggio il dott. Luigi Ogliette, commissario della polizia ferroviaria, il quale ha rintracciato e sequestrato alla stazione di Chiusi il biglietto della signora Bagosi, dal quale si accerta documentalmente che il viaggio della Bagosi avvenne proprio la sera del 9 aprile 1953, alle 18.35. Ora se è così, Rossana Spissu non era in compagnia di Giuseppe Montesi, sulla giardinetta sul Lungotevere o già sulla via Flaminia, ma si trovava alla Stazione Termini. Potrebbe essere questo talloncino ferroviario a fornire la risolvente del mistero di Tor Vajanica: se fosse, dovremmo riconoscere che il caso Montesi ha mantenuto fino all'ultimo le caratteristiche del più appassionante romanzo giallo, del «thrilling» più complicato che mente di romanziere sia riuscita ad ideare. Ancora una volta la realtà della vita avrà battuto di molte lunghezze la fantasia.

In apertura l'avv. Vassalli, difensore di Ugo Montagna chiede che il Tribunale voglia disporre la citazione del generale dei carabinieri Ugo Luca il quale, secondo recenti dichiarazioni della Parte Civile avrebbe svolto a suo tempo una inchiesta sul conto di Giuseppe Montesi. Il P. M. non ritiene necessaria, almeno per il momento, questa testimonianza e il Tribunale si riserva.

Il primo teste della giornata è il regista Mario Soldati. Secondo la deposizione resa in istruttoria dall'attore Celano, il regista avrebbe assistito alle due telefonate che la Alida Valli fece nel maggio del 1953 a Giampiero Piccioni, una da un bar della Giudecca e l'altra dal Grand Hotel di Venezia. Soldati nega anzitutto di aver ascoltato le due telefonate: di una soltanto, quella fatta dall'albergo della Giudecca, sentì parlare, ma molto genericamente, dal suo assistente Cesare Olivieri di Venier. Di questa conversazione, anzi, non ricorda e, in coscienza, dice, non è in grado di dire niente di apprezzabile. A domanda del Presidente esclude, infine, di aver parlato della cosa con Alida Valli.

Secondo teste è il dott. Silvio Celeste. La sua deposizione è in relazione alla accusa mossa dalla Caglio al dott. Pavone di aver accettato in dono dal Montagna un appartamento già di proprietà della signora Maria Luisa Pola. Le stesse risultanze istruttorie portarono ad escludere che l'allora direttore generale di P. S. avesse ricevuto in dono un appartamento ma non mancarono le congetture secondo le quali trattative in tal senso venissero fatte.

In udienza il dott. Pavone escluse recisamente di aver ricevuto una donazione siffatta e dichiarò di aver sempre abitato in via Caroncini 5, in un appartamento d'affitto. Aggiunse il dott. Pavone che, probabilmente, la Caglio aveva preso un grosso equivoco e fece questa congettura: sull'elenco telefonico di Roma figura un cav. Tomaso Pavone pensionato dello Stato, al n. 113 di via Cola di Rienzo. La Caglio e il Muto vedendo un Tomaso Pavone in via Cola di Rienzo — l'unico Tomaso Pavone nell'elenco di Roma — pensarono che il Tomaso Pavone, direttore generale di P. S. vi si era trasferito abbandonando l'appartamento di via Caroncini. Siccome la Caglio aveva saputo che il Montagna stava trattando l'acquisto di un appartamento per una personalità (si trattava, come poi si è appurato, del Prefetto dott. Mastrobuono) ne dedusse che la casa di via Cola di Rienzo dove figurava il cav. Tomaso Pavone della guida telefonica altro non poteva essere che lo appartamento acquistato dal Montagna per il direttore generale della P. S. dove il Pavone si era trasferito.

Il dott. Celeste spiega come andarono in realtà le cose, che sono state oggetto anche di una sua precisazione scritta al Tribunale. Un giorno gli fu presentata la signora Maria Luisa Pola, la quale, dopo i soliti convenevoli gli disse che, a causa di una particolare situazione finanziaria era costretta a vendere un appartamento di sua proprietà. Lo pregava quindi, ove si fosse presentata un'occasione, di tener presente questo suo desiderio. Passò molto tempo e il dott. Celeste quasi si era dimenticato della Pola allorchè un giorno seppe dal Prefetto dott. Mastrobuono — suo superiore diretto — che questi desiderava investire del denaro nell'acquisto di un appartamento. Il dott. Celeste riferì al dott. Mastrobuono la conversazione avuta con la Pola e fu il Prefetto a fissare degli incontri. Il dott. Mastrobuono incaricò un parente, l'ing. De Falco, di effettuare una perizia dell'appartamento ma l'affare sfumò, dichiara il teste, perchè fra la somma richiesta e quella offerta c'era un grosso divario.

Viene quindi chiamato a deporre il commissario di P. S. Carlo Gatti, già addetto al Palazzo di Giustizia della capitale. In tale veste, il 3 luglio 1954, egli accompagnò Saverio Polito dal Presidente della sezione istruttoria, per uno degli interrogatori che dovevano sfociare nell'incriminazione dello ex-Questore di Roma per favoreggiamento. Della data il teste si dichiara certo, in quanto legata, anzi documentata da un equivoco in cui incorse qualche giornalista, che scambiò Polito per Gennaro Abbatemaggio. A conferma, il dott. Gatti esibisce una copia di un quotidiano romano del pomeriggio, sulla quale spicca a caratteri vistosi il seguente titolo: «Abbatemaggio elegantissimo interrogato dal Presidente Sepe».

Rievocando l'episodio nei suoi particolari, il teste riferisce che Polito arrivò al Palazzo di Giustizia verso le 12.30; egli si fece un dovere di accoglierlo all'ingresso,

Un diario ancora segreto?

Poi il commissario Gatti ridiscese all'ammezzato, rientrando nel proprio ufficio. Avvertito da un agente, intorno alle 13.45, che l'interrogatorio era terminato, risalì al primo piano, per riaccompagnare Polito dall'anticamera del magistrato alla uscita e quindi a casa, a bordo di un'automobile sulla quale aveva preso posto anche la guardia Apuleo. Considerando la notevole distanza che intercorre fra il Palazzo di Giustizia e il viale Parioli, nonchè l'intensità del traffico che rallentava l'andatura della macchina, il teste calcola che Polito rincasò non prima delle 14.20.

«E' sicuro dell'ora?» chiede al dott. Gatti il P. M. Palminteri. E poichè il teste la conferma, sia pure non al minuto, il P. M. sottolinea il contrasto esistente fra questa deposizione ed un verbale d'intercettazione telefonica, secondo cui quel giorno Polito avrebbe telefonato alle 13.30 a Montagna (come è noto entrambi gli imputati lo negano).

Il commissario Gatti rimane però fermo sulle sue dichiarazioni. Vivacemente contrastato dagli avvocati Ungaro e Perricone, difensori di Polito, e dall'avv. Bellavista, patrono di Montagna, il dott. Palminteri avanza allora l'ipotesi che l'ex questore possa aver telefonato dal Palazzo di Giustizia, nel brevissimo intervallo fra l'uscita dall'ufficio del presidente della Sezione istruttoria e l'arrivo del commissario. Ma il teste, rispondendo alle domande poste dai difensori, lo esclude: non ci sono apparecchi telefonici nei paraggi di quell'ufficio; e inoltre la stanza del dott. Gatti non era tanto lontana, trovandosi nella ala dell'edificio, da pensare che il superamento di due rampe di scale e l'attraversamento di un corridoio implicasse la perdita di parecchi minuti. Per di più le estremità del corridoio erano bloccate, per impedire l'avvicinarsi dei giornalisti: quindi, se Polito le avesse varcate per telefonare, sarebbe stato assediato dai cronisti o quanto meno riconosciuto.

Avviene poi un curioso episodio: nella lista dei testi odierni si trova il nome del signor Marco Ceppi Beltramo. Con precisione chi sia, forse non lo sa nessuno, in quanto lo stesso avvocato Ungaro, che ne chiese la citazione, non è il grado di precisare esattamente le circostanze sulle quali deve deporre. Sembra di capire che egli dovrebbe affermare dir aver saputo dall'avv. Ugo Amedeo Angiolillo, fratello del senatore Renato, ed oggi defunto, che un tentativo di lui (Angiolillo) presso Polito, in favore del Beltramo, non trovò accoglimento, e ciò a dimostrazione della «incorruttibilità» del vecchio Questore. Spiegata rapidamente al Presidente la «posizione» del teste, questi viene introdotto: E' un uomo massiccio, atletico, di circa cinquant'anni.

Il Presidente Tiberi gli chiede se egli apprese dall'avvocato Angiolillo, un giorno, alla pensione Gregoriana...

TESTE: Mai sentito nominare l'avvocato Angiolillo.

Avv. UNGARO: Deve esserci un equivoco. La domanda forse va formulata così. Chieda, Presidente, al teste se è a conoscenza che una volta il Questore Polito fu incaricato di una inchiesta contro di lui.

TESTE (che parla molto seccamente e con tono autoritario e infastidito): Sì, mi imprigionò.

La frase colora stranamente questo teste a «discarico».

Avv. UNGARO: Ma sa che l'avvocato Angiolillo intervenne in suo favore?

TESTE: Ho detto che non lo so affatto. Io ero maggiore del SIM e mi feci paracadutare al Nord nel 1944. Alla liberazione venni nominato Vicequestore politico a Milano. I tempi erano molto turbolenti. Feci tre viaggi a Roma per sollecitare un maggiore interessamento del capo della Polizia Ferrara ed il terzo viaggio, al ritorno, era con me in aereo Saverio Polito. Appena giunti a Milano mi chiamò nel suo ufficio con la scusa di interrogarmi e mi fece arrestare. Fui interrogato dopo sette mesi e 4 giorni di galera. Quando feci chiedere a Polito di che cosa mi riteneva responsabile il Questore mi fece rispondere: «Ditegli che lo ritengo responsabile di tutto il codice penale».

La battuta provoca una sensazione enorme anche il tono con la quale è stata pronunciata: non si riesce a comprendere se il Beltramo sia venuto a Venezia a parlar bene di Polito o ad accusarlo.

TESTE: Dopo otto mesi e 26 giorni mi liberarono e mi chiesero scusa: nel frattempo erano stati liberati tutti, a Torino, a Genova. Io fui l'ultimo.

Avv. UNGARO (tentando di chiarire): Ma il Questore Polito assume che l'avvocato Angiolillo gli aveva parlato in favore suo, ma che egli non aderì a nessuna sollecitazione.

TESTE: Ma io conoscevo benissimo Brusasca e lo stesso De Gasperi, dal quale avevo avuto degli incarichi, quando fui paracadutato al Nord. Può darsi siano stati loro a farmi restare in galera meno del previsto.

L'udienza riprende pochi minuti dopo mezzogiorno e l'attesa è grande per il confronto Menghini-Montesi. Abbiamo invece un prologo, con il solo Fabrizio Menghini, il quale arriva al pretorio con la sua solita borsa di pelle che non si sa esattamente quali documenti contenga. E' tranquillo, anche se un po' pallido, ma le sue risposte si palesano presto confuse e contorte come già altra volta si è dovuto constatare.

Avv. DE LUCA (difesa Piccioni): Il teste in una intervista con Giuseppe Montesi, che è bruno, lo definisce «quasi biondo». Ci vuole spiegare come mai? Menghini: perchè allora era quasi biondo...

P. M. (ironico): Forse il teste soffre di daltonismo.

Avv. AUGENTI: Sa se Wanda fosse stata invitata in gita dallo zio e si sia rifiutata?

MENGHINI: So che Wanda avrebbe detto: «Con te non ci vengo». Me lo riferì la signora Maria Petti.

Avv. AUGENTI: Il «dubbio atroce» di Wanda si riferisce solo alla scomparsa del reggicalza o anche ad altro?

MENGHINI: Wanda aveva il rimorso di non aver accompagnato quel giorno la sorella e non si sapeva spiegare molte cose di questa improvvisa gita. Diceva che Wilma mai si sarebbe tolta il reggicalze.

PRES.: Ma questo «dubbio atroce»?...

MENGHINI: Era la somma dei tanti dubbi.

Avv. AUGENTI: Ma il teste chiese a Wanda se pensava che Wilma potesse essere andata ad Ostia con lo zio?

MENGHINI: Non ricordo di aver fatto una domanda simile. Se ne parlava con l'avv. Carbone, il quale diceva ai Montesi che essi dovevano riferire soltanto di ciò che Wilma aveva fatto prima di uscire di casa... non mi risulta che abbia parlato di Giuseppe.

Avv. AUGENTI: L'avv. Carbone volle parlare con Giuseppe Montesi? Per quali motivi?

MENGHINI: Non mi risulta.

Avv. AUGENTI: Giuseppe Montesi si interessava di sapere che cosa consigliava l'avv. Carbone?

MENGHINI: Posso dare soltanto una risposta generica. Prima era Giuseppe che distribuiva notizie ai giornalisti, ma poi, nel 1954, lui non aveva più ingresso in via Tagliamento e allora cercava lui notizie della istruttoria in corso. Veniva a cercarmi anche in ufficio a questo scopo.

P. M.: Sa se sia vero che Giuseppe Montesi origliava alle porte dei magistrati inquirenti?

MENGHINI: Non l'ho mai saputo.

Avv. AUGENTI: Da quando Giuseppe Montesi non frequentava più la casa del fratello Rodolfo?

MENGHINI: Da quando ci fu il famoso litigio con Rossana. Anzi, ci fu un altro litigio: me lo disse Rodolfo che avevano litigato perchè Giuseppe portava il nipote Sergio a donne.

Avv. AUGENTI: Sa il teste se, nel settembre 1954, dopo le perquisizioni in casa ed in tipografia, Giuseppe Montesi chiese qualcosa alla cognata Maria Petti?

MENGHINI: Io non ricordo.

P. M.: Giuseppe Montesi le chiese cosa si diceva di lui in casa di suo fratello dopo la pubblicazione delle accuse a suo carico?

MENGHINI: Non mi ricordo.

Avv. AUGENTI: Ma non le telefonò sei volte in un giorno solo?

MENGHINI: Può darsi.

Il patrono di Piccioni insiste nelle domande, non sempre molto chiare, ottenendo però sempre risposte imprecise o confuse. Menghini ammette tuttavia che «zio Giuseppe» ebbe ad un certo momento il sospetto che il giornalista fosse andato da Sepe a riferire il tenore di colloqui intercorsi tra loro. E riferisce anche che una telefonata anonima lo informò che il Montesi si sarebbe fatto chiamare Oscar.

Avv. AUGENTI (insistendo): E' vero o non è vero che Giuseppe Montesi temeva che il teste riferisse a Sepe il tenore dei colloqui avvenuti tra loro?

MENGHINI: Io non ricordo esattamente. Penso che lo avv. Augenti l'abbia saputo...

Avv. AUGENTI (a voce altissima e rimarcata): A me lei non l'ha detto. [illegible]

Riuscire a far dire al teste Menghini che Giuseppe Montesi temeva che egli rivelasse al giudice le sue confidenze è una impresa ardua sia per il Presidente, che per il Pubblico Ministero, che per l'avvocato Augenti. Il teste, infatti, è solito dare risposte estremamente evasive, e quasi sempre partenti da lontane premesse, cosicchè arrivando al nocciolo si è smarrito il senso della domanda, nonostante la tenacia degli interroganti.

L'avvocato Augenti, infine, domanda perentoriamente a Menghini se i Montesi, e particolarmente Maria Petti e Wanda, fecero pressioni su di lui perchè, nel corso della deposizione a Venezia, egli attenuasse con il suo comportamento i sospetti sullo zio: Menghini, nel rielencare da principio tutti gli incontri avuti con i Montesi, afferma che non si trattò proprio di vere e proprie pressioni, ma del ribadito concetto che essi Montesi non sospettavano dello zio.

Il Menghini non ebbe mai occasione di parlare di Rossana Spissu col Montesi; aveva saputo dalla Petti che tra i due c'era una situazione poco chiara ma si trattava, più che altro di voci generiche. Da parecchio tempo i due fratelli Montesi si ignorano a vicenda: quando Rodolfo rimase degente all'ospedale in seguito a un grave intervento chirurgico, Giuseppe volle recarsi a salutarlo, ma non fu ricevuto. In quella stessa circostanza Rodolfo Montesi non volle ricevere neanche il padre.

Altre domande dell'avv. Augenti riguardano la Giardinetta dello zio Giuseppe: le domande sono evidentemente legate alla deposizione del bovaro di Tor Vajanica Francesco Duca il quale riferì in istruttoria che due o tre giorni precedenti il 9 aprile 1953 notò sulla litoranea — vicino al punto in cui fu poi rinvenuto il cadavere — un giovane biondo con una ragazza bruna (che però il Duca non riconobbe nella Montesi) a bordo di una macchina color legno della grandezza di una Giardinetta. I due scesero dalla Giardinetta tra le 15 e le 16, si diressero verso il mare facendo ritorno alla macchina alle 18 circa.

Nell'ultima parte della sua nuova deposizione, Fabrizio Menghini riferisce sulle visite compiute da Giuseppe Montesi alla famiglia del fratello prima della morte di Wilma (tre in tutto, a quanto gli risulta), su alcuni particolari del matrimonio di Wanda, cui presenziò (le spese del rinfresco furono pagate da un settimanale) ed infine sulla circostanza della visita prematrimoniale della stessa Wanda. Il teste ammette di averla suggerita lui, per documentare, contro le molte calunnie, la serietà della ragazza.

La deposizione del Menghini è stata molto frammentaria e spesso si è trasformata in un dialogo tra lui e l'avv. Augenti. A un certo momento, verso la fine, il difensore di Piccioni, tra la curiosità dei presenti ha esclamato: «Ah, quante cose non si possono dire, ma io ho un diario che non è ancora reso pubblico. Quante cose, naturalmente lecite tirerò fuori appena è possibile sui fatti di questo processo!».

Sono le 13 quando viene fatto introdurre Giuseppe Montesi per il confronto. Su invito del Presidente il Menghini, che ora si è sistemato sulla sedia come un avventore al bar, a gambe accavallate, contesta al Montesi di avere sempre sospettato di lui e di non avergliela mai taciuto. Al che il Montesi, in tono spesso secco, ribatte che Menghini stesso precisava di parlare in tono scherzoso, «semi-serio», e di averlo ripetuto anche all'avv. Favino.

Sono poche le battute tra i due. E' subito palese che non ne scaturisce nulla di interessante. E allora il P.M. Palminteri, che ha il Montesi seduto accanto al suo banco, si scatena in una serie di contestazioni martellanti. Lo spunto lo dà la situazione tuttora esistente tra i fratelli Montesi, due dei quali hanno sposato due sorelle Petti e non sono in rapporti con Giuseppe ed i parenti.

P.M.: Perchè questa acredine tra la vostra famiglia e quella dei fratelli?

MONTESI: Risale a molti anni fa, fin da quando io ero ancora bambino... Non voglio dire... Non lo so bene... Piccoli screzi di donne...

P.M.: Ma non sono sufficienti queste spiegazioni, se ne renda conto.

MONTESI (scrollando il capo nervosamente): Io so che di importantissimo non c'è nulla... Non so... Per esempio una volta Rodolfo e la moglie hanno fatto una gita a Parigi e mio padre non ha approvato... Sciocchezze di questo genere che si sono accumulate... Bisticci tra mia madre e Maria Petti: chiedetelo a loro.

P.M.: No, lo chiediamo a lei.

Ma l'insistenza del dott. Palminteri non approda a risultati apprezzabili. La reticenza del Montesi, su questo punto, è addirittura cocciuta e caparbia. E allora il P.M. si china sul testimone, gli pianta gli occhi negli occhi, e, con un tono di voce marcato, severissimo, gli dice: «Lei sa che cosa si dice del suo secondo alibi. Lo avrà letto sui giornali. Non si faccia cadere addosso una seconda smentita dall'esterno. Se deve smentire, smentisca lei, ora. Lo faccia ora, perchè domani potrebbe essere tardi».

[illegible] Ma Giuseppe Montesi, agitatissimo, non si dà per vinto: [illegible]

Il P.M. non intende, almeno per il momento, abbandonare la presa: egli ha capito, come del resto tutti, che Giuseppe Montesi abbia un segreto da nascondere, segreto certamente collegato alla morte di sua nipote anche se forse non proprio a una sua diretta partecipazione a quell'evento. Il dott. Palminteri pertanto intende sfruttare al massimo l'affaticamento dell'uomo che sta interrogando e cercare di inserire un cuneo nelle brecce che già si intravvedono nella sua resistenza nervosa. Pertanto traendo lo spunto dalla drammatica affermazione di prima egli gli domanda le reazioni della signora Armandina Spissu alla notizia che la figlia Rossana

Bruno Ramot

(continua in 8.a pagina)

È partita per Venezia la testimone decisiva

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Roma, 12

La signora Fulvia Piastra, convocata come testimone al processo Montesi, è partita questo pomeriggio alle 15.33 insieme al marito Gastone, autista presso l'ATAC. La coppia è accompagnata da un maresciallo di P.S. della Questura di Roma.

Prima di partire la signora Piastra ha dichiarato: «Dirò al Tribunale di Venezia tutto quello che io so. Ritengo che la partenza di mia madre per Chiusi sia avvenuta fra il 9 e il 10 aprile 1953. Devo escludere i giorni seguenti, poichè la Rossana Spissu stessa ebbe ad affermare di essere andata a Pompei nella serata del sabato e nella mattinata di domenica. Non è possibile, d'altra parte, che mia madre sia partita il lunedì seguente o nei giorni successivi a tale data».

A tal riguardo si rileva che sarebbe da escludere, in base a quanto sinora emerso, che Rossana Spissu possa essere andata insieme alla Piastra alla stazione Termini il giorno dieci e si ricorda in proposito come la signorina Aurora Capriotti, sorella della signora Ranieri, dichiarò a suo tempo che il giorno 10 la Rossana Spissu le telefonò per comunicarle che non si muoveva da Roma, trovandosi in casa di Pino «la cui nipote era fuggita da casa». I coniugi Piastra si sono mostrati contrariati della popolarità che a loro deriva dal fatto di essere citati come testimoni.

Intanto nel suo prossimo numero «Oggi» pubblica una lettera scritta dal padre di Wilma al proprio legale nella quale il patrono di Parte civile viene incaricato di «cercare la verità contro tutto e contro tutti». Questa lettera — indirettamente — avrebbe provocato la verifica dibattimentale del secondo alibi dello «zio Giuseppe».

Questa nuova presa di posizione di Rodolfo Montesi in merito al dramma che ha dato l'avvio al «processo del secolo», mette a fuoco, in un momento in cui la famiglia Montesi è sottoposta a concentriche accuse, la figura del padre di Wilma e ne rivela la ferma volontà di conoscere come e per colpa di chi — se di colpa si deve parlare — la figlia sia morta, anche se questa ansiosa ricerca della verità dovesse ferirlo nel vivo dei suoi affetti familiari.

Nella citata lettera all'avv. Cassinelli, Rodolfo Montesi dice fra l'altro: «Faccia come vuole lei, seguiti come gli suggerisce la sua coscienza contro ogni ostacolo che impedisce la giustizia. Ma noi, anche se abbiamo subito la ingiuria delle offese di farci ritenere reticenti sentiamo il dovere di ripetere assurdo che il nostro sangue sia colpevole e ciò fino al giorno che la giustizia lo accerterà... Come sa, nulla sappiamo e giuriamo sul ricordo della povera Wilma che sempre agiremo per difendere la verità contro chiunque...».

F. R.

Mercato ortofrutticolo

Arance: quintali 86; prezzo minimo lire 80, massimo lire 180; prev. lire 100.

Mele: q.li 222; min. L. 20, mass. L. 130; prev. L. 45.

Patate: q.li 110; min. L. 22, mass. L. 45; prev. L. 30.

Insalate diverse: q.li 70; min. L. 20, mass. L. 380; prev. L. 45.

Piselli: q.li 67; min. L. 120, mass. L. 170; prev. L. 140.

Patate novelle o conservate: q.li 59; min. L. 55, mass. L. 75; prev. lire 70.

Carciofi: q.li 57; min. L. 8, mass. L. 38; prev. L. 15 (al pezzo).

Cicoria: q.li 49; min. L. 10, mass. L. 40; prev. L. 25.

Finocchi: q.li 37; min. L. 20, mass. L. 50; prev. L. 40.

Cavolfiori: q.li 24; min. L. 80, mass. L. 60; prev. L. 40.

Spinaci: q.li 22; min. L. 10, mass. L. 80; prev. L. 20.

SEGNALAZIONI

Il signor Fabbretti Mario ci scrive: «Nelle segnalazioni del 26 marzo scorso è stata ospitata nel vostro giornale una mia nota tendente a esprimere qualche apprensione derivata dal purtroppo largo ricorso a vocaboli stranieri, fatto nell'uso della lingua italiana e invocante un giudizio in merito da parte dei cultori appunto della nostra lingua, quali professori di cattedra ecc. Una certa risposta invece avete inteso di darla voi, anche lecita se vogliamo, ma comunque non proveniente dalla fonte cui io chiaramente la rivolgevo, e alla quale avrei preferito l'avreste girata per competenza, non tanto per ricevere torto o ragione, ma perchè ritengo tuttora che l'argomento vada trattato con altra luce e sotto un altro punto di vista, diverso cioè di quello dai voi addotto. Pur sapendo che avviene anche l'inverso, le vostre argomentazioni restano sempre discutibili. Personalmente, attribuirei un valore diverso se le stesse giustificazioni provenissero da qualche profondo insegnante della nostra lingua che per professione e dovere di coscienza la difende e la diffonde. Inoltre, non si potrebbe proprio dire che nella mia precedente non avrei proposto alcun termine italiano a quelli stranieri, vero è che mi son limitato a qualche singolo esempio, in quanto troppo lunga sarebbe stata la teoria delle proposte, perchè, è logico che in tutti i casi la gamma di termini per l'attribuzione di un titolo a un gioco o a una rubrica, è pur sempre vasta, ed è sufficiente per trovarne degli idonei a esprimere egregiamente anche in italiano ciò che si desidera. Se si vuole poi evolversi anche linguisticamente seguendo tutte le iniziative, il che reputo lodevole e auspicabile, direi piuttosto che usare singoli vocaboli buttati là per lo più a scopo propagandistico o spassoso sarebbe meglio incoraggiare al massimo dei corsi di lingua accelerati, tenuti magari in piazza Goldoni installandovi degli altoparlanti. Se anche in America adoperano appena pochi vocaboli italiani, dovremmo essere assai insoddisfatti perchè se pensiamo ai milioni di connazionali che vivono e che contribuiscono al benessere di quella nazione, ritengo potremmo pretendere molto di più. Per chiudere direi, dato che i nostri punti di vista differiscono molto, vogliate per piacere, piuttosto che dare risposte dal vostro sacco (senza con ciò togliere nulla all'alta considerazione nei vostri confronti) sollecitare un giudizio dalle già citate cattedre. Penso non farà male a nessuno. Diversamente, mi dispiace ma le vostre asserzioni potrebbero rimanere opinabili, direi, quanto le mie». Non era proprio farina del nostro sacco la precedente risposta, signor Fabbretti Mario (ma perchè, visto che lei ama la nostra lingua con affetto geloso, continua a usare l'orribile e affatto italiano sistema di posporre il nome al cognome?): era semplicemente dettata dal buonsenso e traeva conforto anche dalle opinioni del Panzini (Dizionario moderno) il quale elenca tutta una serie di vocaboli stranieri entrati ormai nell'uso e che egli stesso, pur considerandosi uno dei tutori più severi della purezza del nostro idioma, accetta «per evitare odiose storture». In ogni modo la polemica che lei sollecita non può trovar spazio nelle «Segnalazioni». Spesso pubblichiamo in terza pagina le «Avventure delle parole» di Ettore Allodoli, cui speriamo riconoscerà competenza e autorità in merito. Gli scriva — presso il nostro giornale — e solleciti da lui una risposta. Noi, coprendoci il capo di cenere per aver osato esprimere pareri su argomenti che non possiamo nemmeno sfiorare, ci ritiriamo nell'ombra, a parlare di strade rotte, affitti bloccati e altre simili piacevolezze.

«Leggo sempre con vivo interesse le «Segnalazioni» — scrive la lettrice C. J. — che quotidianamente appaiono sul nostro caro e vecchio «Piccolo» ed in questi ultimi giorni mi sono chiesta, se la vostra rubrica, che risolve tanti svariati quesiti, potrebbe dare una risposta anche al mio piccolissimo interrogativo. Mi sono recata di recente ad ascoltare al Teatro «Verdi» il meraviglioso e quanto mai raro, concerto dell'illustre pianista Arturo Benedetti Michelangeli; confesso di amare moltissimo la musica, ma di avere altresì delle gravi lacune. Non sono infatti stata in grado di identificare il pezzo «fuori programma» che ci è stato regalato come dono pasquale. Ho invano ascoltata la recensione radiofonica, ed invano ho cercato sul «Piccolo» un cenno al proposito. Vi sarei veramente grata se poteste appagare la mia curiosità facendomi sapere di quale brano si trattava. Colgo l'occasione per esprimere il rammarico, che, troppo di rado, la nostra Trieste ha l'onore di ospitare, salutare e plaudire i celebri personaggi del mondo musicale, i grandi maestri del violino e del pianoforte, ed anche i cantanti più famosi che, ottenuti a Trieste i primi caldi consensi, non vi fanno, ahimè, più ritorno!». Dopo che i più ferrati critici e musicologi cittadini ebbero invano consultato gli archivi della loro memoria, ci si decise — subito dopo il concerto — a chiedere allo stesso Michelangeli l'autore del pezzo misterioso da lui eseguito «fuori programma». Si trattava — disse il maestro — di due composizioni unite: la prima consistente in un canto ebraico di un autore spagnolo imprecisato e suo amico, la seconda in un inedito «Länder» di Chopin, scoperto da Michelangeli a Varsavia. (Sommessamente tuttavia qualcuno suggerì che il tutto non fosse altro che una composizione dello stesso Michelangeli). Come vede, cara lettrice, aveva torto nel considerare lacunosa la sua cultura musicale.

Un lettore ci espone il suo caso per avere da noi una eventuale conferma: «Occupo un quartiere di cinque vani, esclusa la cucina, e pago mensilmente d'affitto lire quattromilanove più milleduecentonovanta per accessori; subaffitto una stanza vuota per cinquemila lire mensili: il padrone di casa pretende per il subaffitto lire tremiladuecentoventotto mensili, importo risultante — come egli asserisce — dal conteggio in base alla legge relativa alle subaffittanze. Vorrei ora sapere se tale importo gli spetta effettivamente». La questione è abbastanza semplice, e pertanto il nostro lettore potrà facilmente persuadersi della legalità o meno di tale versamento. L'importo che l'inquilino è tenuto a versare al proprietario dello stabile risulta da una semplice operazione di aritmetica: la somma pagata per il canone d'affitto (in questo caso gli accessori non c'entrano) va divisa per il numero dei vani, cioè per 6, in quanto si tiene conto anche della cucina: il quoziente va quindi moltiplicato per 4, e il risultato darà la somma esatta che l'inquilino è tenuto a versare al proprietario dello stabile per il subaffitto di quella stanza. Noi non abbiamo fatto l'operazione in quanto incerti se le «quattromilanove» lire d'affitto fosse «4009» o «4900».

LA VITA NEL PORTO

I traffici di aprile

Secondo una prima analisi prospettica i traffici transitari attraverso i Magazzini Generali potrebbero realizzare nel mese corrente un volume di circa 220.000 tonnellate, contro 264.988 tonnellate dell'aprile dello scorso anno.

Le stime danno circa 17.000 tonnellate allo sbarco, fra cui 130 mila fra carboni, minerali e ferracolo, e circa 50.000 tonn. allo imbarco. Nell'aprile del 1956 gli arrivi di merci nei MM.GG. hanno totalizzato 203.944 tonn., contro 63.044 tonn. di spedizioni marittime.

Conteggiando i valori quantitativi dei traffici dei primi quattro mesi della corrente annata si arriva ad un globale di circa 726.000 tonnellate negli arrivi, contro 715.494 dello stesso periodo dello scorso anno, e 193 mila tonnellate nelle partenze rispetto a 231.083 del 1956. Nel complesso il periodo gennaio-aprile di quest'anno dovrebbe chiudersi con una passività di circa 20-30 mila tonnellate di fronte al 1956.

Attività dell'«Aquila»

Dal 20 scorso al 10 aprile la società «Aquila» ha ricevuto i seguenti quantitativi di greggio: «Laura Coorado» (12.900 tonn.); «Ernesto Fassio» (18.818 tonn.); «Barbara» (18.038 tonn.); «Marinella» (12.479 tonn.). Nello stesso periodo di tempo la società ha effettuato 53 spedizioni marittime di prodotti vari (petrolio, gasolio, benzina, olio combustibile ecc.) verso i porti dell'Adriatico e dell'Egeo. Via terra, con autocisterne o con carri cisterne, sono state spedite 17.785 tonn. di prodotti vari verso i mercati nazionali, la Jugoslavia, la Germania e la Svizzera.

CRONACHE SPORTIVE

CON VENTURI E ROTTIGNI «LEADERS» DELLA CLASSIFICA

Il Motogiro mantiene sempre una media superiore ai 100 orari

L'arrivo a Chianciano - Franceschini su Morini vincitore della tappa

Chianciano Terme, 12

Nella lunga tappa, tormentata dalle avverse condizioni atmosferiche, con freddo, pioggia, vento e nevischio, la M.V. ha ottenuto un successo quasi decisivo per il traguardo finale. La vittoria di tappa è andata a Franceschini su Morini, quello che vinse già ieri, ma che è sempre al di fuori di ogni possibilità per i primi posti. Subito dietro a lui, però, sono giunti l'irresistibile Remo Venturi e Gilberto Milani, entrambi su M.V. i quali hanno fatto una corsa di conserva, affiancati, per premunirsi contro le eventuali sorprese.

Oggi era il giorno in cui doveva impegnarsi a fondo la Mondial con il suo numero uno Emilio Mendogni e con Zubani, ma l'altera della M.V. ha retto brillantemente di fronte a tutte le difficoltà, mentre Zubani è stato fermato da noie meccaniche a L'Aquila e Mendogni ha accusato ben 38'22" di ritardo sotto il traguardo di Chianciano. La nuova classifica, scaturita dalla selezione di oggi, vede pertanto in testa con posizioni saldissime Venturi e Milani distanziati tra loro di 21'16". Ormai non dovrebbe più essere difficile per loro mantenere il primato nelle due ultime tappe.

Anche tra le «derivate» la giornata ha portato un risultato clamoroso, tutto a danno della Casa favorita alla vigilia: la Bianchi ha perduto il comando della graduatoria assoluta di formula. Infatti Rottigni, con la sorprendente Parilla 175, in continuo crescendo dopo le prime frazioni della corsa ha vinto la tappa ed anche preso a Perfetti (che è caduto e ha rotto il freno anteriore) 2'36", sufficienti per scalzarlo dal primo posto nella graduatoria e a sostituirglisi con 7'2" di vantaggio. Inoltre Rottigni ha portato a 20'18" il suo distacco su Olivato, che ieri sera ammontava solo a 6'19".

Un altro risultato sensazionale è stato il successo della Laverda nelle 75 formula 2, Montesi e Blasi si sono classificati ai posti d'onore all'arrivo e il primo ha strappato oltre 23' a Fontanili e Chiro su «Ceccato», passando al comando della classifica con ben 21'30" su Fontanili. Il binomio Laverda-Pastorelli nelle derivate 100 continua a marciare più forte della pari cilindrata sport guidata sempre da Mandolini, vincitore anche della tappa odierna.

Nella classe 125 delle due formule hanno vinto ancora la Benelli e la Ducati, ma in entrambe si è inserito nell'ordine di arrivo un pilota di altre case: Latini su C.M. al secondo posto delle derivate, dietro Ferrari su Benelli (la Casa pesarese resta sempre tranquillamente padrona della situazione) e D'Angelo su Benelli nelle sport, dietro Pionava e Graziano sulla Ducati, che tuttora vede per nulla minacciato il suo monopolio nella classe.

Domani c'è in programma la Chianciano-Montecatini, di chilometri 243, disseminata, tranne che nell'ultima parte, da continui saliscendi.

Ecco l'ordine d'arrivo della settima tappa (Teramo-Chianciano Terme) di km. 395.

Formula tre, classe 75 cc.: 1) Silvagni (Laverda) in ore 5.25'35", media km. 72,792; 2) Coppini (Laverda) 5.26'15"; 3) Pasini (Laverda) 5.35'35". *Classe 100:* 1) Pastorelli (Laverda) in ore 5.2'32", media km. 78,338; 2) Marchi (Laverda) 5.2'33"; 3) Zin (Laverda) 5.6'23". *Classe 125:* 1) Ferrari (Benelli) in ore 5.2'2", media km. 78,468; 2) Latini (CM) 5.3'28"; 3) Fortunati (Benelli) 5.7'28". *Classe 175:* 1) Rottigni (Parilla) in ore 4.50'37", media km. 81,50; 2) Battori (Bianchi) 4'52'19"; 3) Perfetti (Bianchi) 4.53'13".

Formula due, classe 75 cc.: 1) Montesi (Laverda) in ore 5 4'6", media km. 77,934; 2) Blasi (Laverda), 5.11'2"; 3) Fontanili (Ceccato) 5.27'6". *Classe 100:* 1) Mandolini (Ducati) in ore 4.52'41", media km. 80,974; 2) Artusi (Ducati) 5.4'49"; 3) Carena (Ducati) 5.6'16". *Classe 125:* 1) Pionava (Ducati) in ore 4.49'21", media km. 81.907; 2) Graziano (Ducati) 4.50'8"; 3) D'Angelo (Benelli) 5.00'23". *Classe 175:* 1) Franceschini (Morini) in ore 4.26'21", media km. 88.980; 2) Venturi (MV) in 4.27'17"; 3) Milani (MV) in 4.29'48"; 4) Carrano (Mondial) 4.34'11"; 5) Franzosi (Bianchi) in 4.34'27".

Le classifiche generali: *Formula tre, Classe 75:* 1) Silvagni (Laverda) in 18.57'9"; 2) Coppini (Laverda) 19.1'20". *Cl. 100:* 1) Pastorelli (Laverda) in 17.27'5"; 2) Marchi (Laverda) 17.34'17"; 3) Apolloni (Laverda) 17.50'45". *Classe 125:* 1) Ferrari (Benelli) in 16.59'21"; 2) Fortunati (Benelli) in 18.7'25"; 3) Stocco (Benelli) 18.23'47". *Cl. 175:* 1) Rottigni (Parilla) in ore 16.58'21", media 97,606; 2) Perfetti (Bianchi) in 16.59'23"; 3) Olivato (Bianchi) 17.18'39".

Formula due, Classe 75 cc.: 1) Montesi (Laverda) in ore 18.16'17"; 2) Fontanili (Ceccato) 18.37'47"; 3) Ghiro (Ceccato) 18.47'11". *Classe 100:* 1) Mandolini (Ducati) 17.29'53"; 2) Artusi (Ducati) 17.52'1"; 3) Sestini (Ducati) 18.10'52". *Classe 125:* 1) Graziano (Ducati) in 17.7'30"; 2) Pionava (Ducati) 17.12'22"; 3) Mondaini (Ducati) 17.30'. *Classe 175:* 1) Venturi (MV) in 15.34'23", media km. 106,273; 2) Milani (MV) in ore 15.59.39"; 3) Campanelli (Gilera) in ore 16.8'28"; 4) Carrano (Mondial); 5) Mendogni (Mondial).

60 minuti per l'Irlanda

Belfast, 12

Gli irlandesi potranno vedere per televisione 60 minuti dell'incontro Italia - Irlanda del Nord, valevole per la Coppa del Mondo, che si svolgerà il 25 aprile allo Stadio Olimpico di Roma. La B.B.C. ha annunciato infatti questa sera che gli ultimi 15 minuti del primo tempo e l'intera ripresa della partita di Roma saranno trasmesse in Eurovisione alla stazione B.B.C.

La Serie A di basket

Al completo la SGT per la finale di Livorno

Dieci giocatori biancocelesti partono oggi alla volta di Livorno, accompagnati dall'allenatore ing. Zar e dal consigliere dott. Loser. Li attende nella città toscana la partita di ritorno della finale per l'aggiudicazione del titolo maschile della Serie A.

Nella serata di giovedì la Ginnastica ha disputato un allenamento piuttosto sostanzioso con una rappresentativa universitaria.

Per la trasferta livornese l'allenatore Zar non potrà contare sull'apporto di Cial, trattenuto a Trieste da impegni studenteschi; inoltre la presenza di Steffè, che pure si aggregherà alla comitiva in partenza, avrà un carattere quasi formale, considerate le imperfette condizioni fisiche del giocatore. Fortunatamente il bravo Cavazzon ha rinunciato al progetto di partecipare alla gita studentesca a Vienna, mettendosi a disposizione della squadra in partenza per Livorno, sicchè, nei limiti del possibile, la compagine biancoceleste potrà schierarsi nella migliore formazione.

Il terreno di gioco livornese, come è noto, è situato allo scoperto quindi alle ore 11. Ecco la formazione della Ginnastica: Damiani, Salich, Steffè, Cavazzon, Natali, Magrini, Porcelli, Jurman, D'Orio, Rak.

IL MIGLIOR CALCIATORE DEL MONDO

Puskas firma per l'Inter contro un premio di 110 milioni

Giocherebbe dal mese di settembre

Linz, 12

L'asso del calcio ungherese Ferench Puskas, ora profugo in Austria, ha annunziato oggi a Linz di aver firmato un contratto di ingaggio di quattro anni con l'Inter di Milano. Puskas ha dichiarato che la sua paga mensile ammonterebbe all'equivalente di 15.000 scellini (pari all'incirca a 375.000 lire) oltre ad un premio di ingaggio di circa 110 milioni di lire.

Egli ha aggiunto che sarà in grado di cominciare a giocare con la squadra milanese il 1.o settembre prossimo, ma che si recherà a Milano entro sei settimane.

In questi ultimi tempi Puskas si è intensamente allenato per mantenersi in forma ed ha perso circa sei chilogrammi di peso.

Con l'odierna dichiarazione del giocatore vengono così a cadere tutte le illazioni che erano state fatte sul futuro di Puskas, considerato a ragione una delle migliori mezze ali che il calcio europeo abbia sfornato dopo la guerra. Puskas, che rivestiva il grado di colonnello nell'esercito magiaro, era anche il capitano della famosa squadra di calcio «Honved» imbarcatasi in una tournée in Europa ed in America durante e dopo la sollevazione ungherese.

Recentemente, Puskas si era visto appioppare dalla Federazione ungherese una squalifica per la durata di un anno in seguito a quella che veniva definita la sua defezione e il suo mancato rientro in patria nei termini fissati dalle autorità politiche del suo paese.

Attualmente egli si trova con la famiglia, la moglie ed un figlioletto in Austria, in attesa di recarsi in Italia.

NELLA SERIE «A» INFURIA LA LOTTA PER LA SALVEZZA

Sparano l'ultima cartuccia il Palermo e forse il Vicenza

Anche l'Atalanta e specialmente il Genoa a un passo arduo — Per una questione di prestigio la gara tra Lazio e Milan

Prima di concedersi una giornata di riposo il campionato medita di portare al calor bianco la battaglia nel fondo. Non gli resta infatti che un solo argomento da sfruttare per rendersi sino all'ultimo interessante e ad esso punta con un belluino impegno, inteso a far trascorrere una mala Pasqua ad un sacco di gente. Dopo i risultati della 27.a, che hanno tagliato brutalmente corto alle speranze del Palermo, la lotta per la salvezza non vuole più che una sola vittima ancora e perciò, per le attuali occupanti della penultima poltrona è venuto il momento di afferrarsi ai rimanenti appigli per non sprofondare.

Già a Torino, domenica scorsa, il Lanerossi ha pronunciato il suo fiero «non accetto», ma neppure il Genoa ha fallito il suo obiettivo e l'essersi agganciati all'Atalanta è già un bel successo per i lanieri ed i grifoni, senza contare che nel risucchio hanno trascinato la Juventus e riattratto il Torino, le loro vittime, appunto. Un grande valore ha avuto quindi per il Padova, il Bologna e la Triestina il punto messo all'attivo domenica, che se liberatore non è ancora, è pur tuttavia bastante a tenerle momentamente fuori di tiro. Certo è che l'avanzata del Lanerossi e del Genoa ha creato seri e imbarazzanti problemi per parecchie squadre che di questi tempi trovano assai stentata se non addirittura asperrima la marcia e l'unico sollievo è che il pericolo si è dimezzato in grazia del Palermo. Conti alla mano, le probabilità di salvezza del Palermo sono ormai legate ad un tenuissimo filo e questo fa capo esclusivamente alle tre squadre che sopravvanzano di due punti in classifica, di tre sulla media. Se il Palermo si salva, insomma, tocca ad una delle tre (Genoa, Atalanta o Lanerossi) di sprofondare sicuramente al suo posto: di qui non si scappa per certo, ma è altrettanto implicito che l'abbassamento del limite di sicurezza finirebbe col coinvolgere senz'altro un'altra delle attuali occupanti della penultima poltrona.

Dato invece per spacciato il Palermo, come verosimilmente appare, le prospettive per le altre ritardatarie si fanno più oscure ed entrano nel giro d'aria le cinque concorrenti che posteggiano attualmente a quota 24 e 25. Eccole infatti, già domani ai ferri corti, con questo... seducente programma che il campionato ci sventola con dissimulata indifferenza: Bologna - Juventus, Atalanta - Padova, Lanerossi-Triestina (e sono i tre incontri in cui i punti valgono doppio), mentre il Genoa s'industrierà a San Siro (Inter) di non ristare sulla posizione ed il Torino a sua volta chiederà alla Spal via libera per riparare i danni di Marassi.

Le previsioni per questa giornata cruciale (ma le altre che seguiranno non prospettano certo un'atmosfera filiale!) indicano un peggioramento in vista per Juventus, Padova e Triestina, qualora esse non sfuggano alla legge del campo avverso e verosimilmente in maggiori angustie verrà a trovarsi la Juventus che è la sola delle viaggianti a trovarsi alla portata degli inseguitori La sconfitta incassata l'altra domenica dai bianconeri ad opera del Lanerossi si ripercuote in modo... sinistro su essi e se Puppo non pone un freno a quest'inarrestabile sgretolamento della squadra che figurava all'inizio del torneo come una delle più autentiche rivelazioni della stagione, giorni assai grami si prevedono per la gloriosa firma.

A Bologna, contro un avversario di lignaggio anch'esso impensierito per la brutta piega presa dalla situazione, la Juve non può sperare di migliorare la sua classifica e lo stesso discorso dovrebbe valere per il Padova e per la Triestina che visitano domani due campi ancor più spinosi di quello rossoblù. Per l'Atalanta ed il Lanerossi la posta è assolutamente decisiva stavolta e, solo chiudendo positivamente la giornata, gli orobici come i lanieri possono riaprirsi quello spiraglio che consenta loro qualche fondata speranza. Rocco e Pasinati, naturalmente, faranno muro per carpire un punto che avrebbe un valore fondamentale nel cozzo d'interessi in gioco e di certo non saranno due partite da godersi quelle di Bergamo e di Vicenza.

Per il Genoa la sorte stavolta non si presenta sotto prospettive rosee, l'Inter essendo intenzionata a contrastare alla Fiorentina il possesso di quel secondo posto che sembrava già suo sicuro appannaggio. La classe parla a favore dei nerazzurri, anche se l'incompletezza dei ranghi può in certo qual modo favorire gli intenti di un Genoa su cui già il punto assicurerebbe un preziosissimo sostegno alla sua malcerta causa. A quella disperata dal Palermo la Fiorentina non sembra affatto disposta a concedere grazia e con questo incontro il problema della retrocessione sarà per metà risolto, abbenchè si faccia credito anche di un pareggio alla squadra sicula.

Lazio e Milan si ritrovano di fronte dopo che è passata molta acqua sulle velleità degli azzurri, che parevano ad un certo punto i soli in grado di intralciare i piani degli avversari, riaccendendo di conseguenza l'interesse del torneo sul tema conduttore di esso. Senonchè, mentre il Milan non ha deflettuto dall'elevata cadenza, la Lazio, dopo uno sforzo poderoso s'è alfine risentita ed ha dovuto rinunciare ad inseguire una preda che le sfuggiva regolarmente sotto mano. Allo Olimpico i laziali tenteranno tuttavia di dimostrare la degnità delle loro intenzioni ed è probabile che il Milan lasci quindi a Roma un brandello della sua integrità, senza grave pregiudizio alla sua vittoriosa marcia.

Allo stadio di Marassi tocca in sorte l'incontro più tranquillo e quindi di sicuro il più pregevole della serie, Sampdoria e Roma possedendo tutti i requisiti per sviluppare un gioco di prim'ordine ed una manovra piacente. Al Vomero, ove sarà di scena l'Udinese, le premesse di un duello gagliardo non difettano neppure e la divisione dei punti è il responso più prevedibile dell'atteso confronto.

G. B. T.

Scheda n. 31

ATALANTA-PADOVA	1
BOLOGNA-JUVENTUS	1
INTER-GENOA	1
LANER.-TRIESTINA	1
LAZIO-MILAN	1 2
NAPOLI-UDINESE	1
PALERMO-FIORENT.	X 2 1
SAMPDORIA-ROMA	1 X
TORINO-SPAL	1
PARMA-MESSINA	X 1
VERONA-CATANIA	X 1 2
LECCO-PRATO	X 1
SIENA-LIVORNO	1
Como-Bari	1 X
Morini-Mondial	1

Scheda TOTIP

PRIMA CORSA (galoppo Milano)	
1.o arrivato	1 2
2.o arrivato	2 1
SECONDA CORSA (galoppo Roma)	
1.o arrivato	1 X 1
2.o arrivato	X 1 2
TERZA CORSA (galoppo Firenze)	
1.o arrivato	X
2.o arrivato	X
QUARTA CORSA (trotto Bologna)	
1.o arrivato	2
2.o arrivato	2
QUINTA CORSA (trotto Montecatini)	
1.o arrivato	1 1
2.o arrivato	X 2
SESTA CORSA (trotto Trieste)	
1.o arrivato	X X
2.o arrivato	1 2

DODICI ALABARDATI alla volta di Vicenza

Con un buon lavoro di atletica leggera, palleggi e passaggi la Triestina ha concluso ieri allo Stadio la preparazione per la partita di domani col Lanerossi a Vicenza. Sempre a riposo gli infortunati Brighenti e Cazzaniga il campo dei prescelti per la partita di domani si è ristretto. Pasinati partirà domattina con dodici giocatori e precisamente: Bandini, Belloni, Brunazzi, Petagna, Ferrario, Tulissi, Olivieri, Szoke, Clemente, Mazzero, Petris e Cialabrini. I primi 11 sono i destinati a scendere in campo, il dodicesimo la riserva nel solo caso che Ferrario non si sentisse di giocare la qual cosa è poco probabile perchè il centro mediano sembra ormai rimesso dalla botta presa al ginocchio nella partita con l'Inter.

Oggi trotto a Montebello

Difficili previsioni in un campo scelto

Il convegno di trotto, che si svolgerà oggi a Montebello con inizio alle 15, ripropone temi sempre attraenti nel settore della migliore categoria. La corsa principale della riunione odierna sarà il Premio della Geografia che ha raccolto 17 iscrizioni. Tra quelle più significative sono da segnalare: Cedrone, Notorio, Podarce, Clipper, Dario, Ferrandina, Dirupo, Dominio a m. 1600; Pepè le Moko, Aldifà a m. 1625.

Un pronostico sarà possibile solo allorchè si conosceranno gli effettivi partenti. Tuttavia non si cadrà nell'errore pronosticando una bella battaglia tra Pepè le Moko, ancora penalizzato, ma sempre veloce ed indomito e i concorrenti del primo nastro tra cui si nota un Cedrone in posizione favorevolissima, anche se con la forma non a puntino e un Clipper, sul percorso per lui ideale di 1600 metri.

Il programma odierno è convenientemente sorretto da prove di contorno che vedranno in lizza anche le altre categorie.

I nostri favoriti. *Premio dei Meridiani:* Coriandolo, Anilina, Giaguar. *Premio dei Poli:* Sigla, Illuso, Magona. *Premio dei Tropici:* Latisana, Gardella, Grimilda. *Premio dei Paralleli:* West End, Duska, Ringo. *Premio dell'Equatore:* Agile, Stornellata, Nanduska. *Premio della Geografia:* Clipper, Pepè le Moko, Cedrone. *Premio degli Emisferi:* Teano, Ferrandina, Marodior.

Scherma. Il Consiglio regionale della Federazione Italiana Scherma si riunirà martedì 16 corr. alle ore 19 nei locali della Ginnastica Triestina. Alla seduta sono invitati oltre ai consiglieri, i fiduciari provinciali, i capi dei gruppi schermistici e i maestri di scherma dovendo trattare cose della massima importanza ai fini della futura attività.

DIECI COMPETIZIONI VELICHE NAZIONALI

Il campionato d'Italia dei «Finns» affidato alla SVOC di Monfalcone

Genova, 12

In questi giorni l'Unione Società Veliche Italiane ha reso noto il calendario dei campionati internazionali che verranno organizzati in Italia e dei campionati nazionali per le varie classi.

Le acque dell'Adriatico ospiteranno due importanti manifestazioni. Si tratta del secondo campionato mondiale della classe «Flying Dutchman», che si svolgerà dal 18 al 25 agosto a Rimini per l'organizzazione della segreteria nazionale della IFDCA e del Club Nautico Rimini, e del primo campionato d'Italia della classe «Finn» (singolo), che avrà luogo quest'anno, dal 20 al 23 giugno sulle «Finn» (singolo), il quale avrà luogo, dal 20 al 23 giugno sulle acque di Monfalcone a cura della società vela «Oscar Cosulich». Un altro campionato internazionale è in programma, dal 27 agosto al 7 settembre, a Napoli, dove il Comitato campano dell'USVI darà vita al nono compionato europeo derive per singolo, che sarà disputato a bordo di scafi della classe «Finn».

I campionati d'Italia saranno dieci, compresi quelli per equipaggi o per timonieri juniores. La serie s'aprirà dall' 8 al 15 giugno sulle acque di Napoli, dove il Distretto italiano della LCA farà disputare il nono campionato della classe «Lightning». Sempre nel mese di giugno, esattamente dal 27 al 30, la segreteria italiana della IFDCA, con il concorso del locale Circolo Nautico, organizzerà a Castiglioncello il secondo campionato della classe «Flying Dutchman». A Marina di Carrara, a cura del XIV Distretto ISCYRA del Circolo Nautico Apuano, dal 6 al 10 luglio saranno di scena equipaggi della classe «Star», che disputeranno il loro diciannovesimo campionato.

Questo anno, il sedicesimo campionato della classe «Jole Olimpica 1936» avrà uno scenario inconsueto: il lago di Caldonazzo, sulle acque del quale le regate si svolgeranno, a cura dell'Associazione Velica Trentina, dall'11 al 14 luglio. A Riva del Garda, invece dal 13 al 17 luglio, si svolgerà il sedicesimo campionato della classe «Snipe». L'organizzazione è stata affidata alla segreteria italiana della SCIRA e alla Fraglia della Vela. Codesta competizione, già in programma per la fine di maggio a Venezia, è stata «portata» a Riva del Garda perchè la data di Venezia è stata considerata prematura. D'altra parte, Venezia, in seguito a questioni turistiche (non assicurava gli alloggi ai concorrenti), non ha potuto scegliere un'altra data. Sulle acque di Riva del Garda si svolgerà pure il sesto campionato juniores della classe «Snipe», precisamente dal 21 al 24 luglio.

Dal 27 al 30 luglio seguirà, a Castellammare di Stabia, il trentunesimo campionato della classe «Dinghy 12 p.». L'organizzazione è stata affidata al al Circolo Velico «Stabia». Il secondo campionato della stessa classe per timonieri juniores si svolgerà, invece, a Bari dal 10 al 12 agosto per l'organizzazione del Circolo della Vela. Infine, per la prima dalla sua istituzione, il nono campionato delle classi nazionali «U» di metri 5-50 e «S» di metri 4-50 avrà luogo sulle acque di Piombino dal 16 al 18 agosto. La manifestazione sarà curata dal Centro Velico Piombinese.

La riunione più importante è quella di Rimini, che raccoglierà l'adesione di equipaggi di almeno una decina di nazioni. La segreteria nazionale della IFDCA e il Circolo Nautico Rimini sono già al lavoro organizzativo. Poichè le cose saranno fatte con cura particolare (si parla di 30-35 equipaggi), ritorneremo sullo argomento per illustrare meglio lo avvenimento.

D. Z.

Riunione del Panathlon

Situazione del C.A.I. e «Giornata della solidarietà»

La riunione conviviale del Panathlon Club Trieste è stata allietata ieri dalla presenza delle ragazze della Società Ginnastica che, per il secondo anno di seguito, hanno assicurato alla nostra città il titolo nazionale di pallacanestro. Oltre alle giuocatrici erano pure intervenuti, aderendo all'invito, il caposezione Antonini e gli allenatori della sezione signori Ghietti e Guarini. Al levar delle mense, il presidente prof. Marussi ha espresso alla valorosa squadra il saluto e le felicitazioni del Panathlon, ricevendo dalla capitana signorina Prennushi una artistica fotografia con gli autografi delle sportive biancocelesti.

Successivamente il prof. Marussi ha richiamato l'attenzione dell'uditorio sul progetto di legge relativo alla statizzazione del Club Alpino Italiano. A questo progetto, che violerebbe il carattere di libera associazione che tanto gelosamente l'organizzazione nazionale forte di 80 mila iscritti ha sempre conservato, la Sezione triestina come molte altre importanti, ha già espresso in chiari termini la propria contrarietà. La trasformazione del C.A.I. in ente di diritto pubblico snaturerebbe il suo spirito e lo priverebbe della sua indipendenza, come prova il fatto che si avrebbero cinque consiglieri di nomina governativa con diritto di veto.

Dopo la calda perorazione del prof. Marussi, intesa ad evitare una tale antidemocratica soluzione, sull'argomento ha parlato l'avv. Adami, illustrando gli aspetti giuridici del problema e le sue possibili versioni in termini di diritto.

Successivamente il professor Combatti, fiduciario provinciale del Coni, ha rilevato lo stato d'indigenza di alcuni sport e di alcune associazioni operanti nella nostra Provincia, esortando il Panathlon a farsi promotore di un'iniziativa intesa ad alleviare simili condizioni di povertà.

Il prof. Combatti ha raccomandato l'organizzazione di una «Giornata della solidarietà sportiva». Aderendo alla proposta il prof. Marussi ha invitato alcuni soci qualificati del Panathlon a costituirsi in comitato promotore dell'iniziativa.

(continua in 8.a pagina)

SERVIZI DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

L'INTERROGATORIO DEL P. M. ALLO ZIO DI WILMA

Battute emozionanti nel finale dell'udienza al processo Montesi

(continuaz. dalla 6.a pagina)

era incinta e soprattutto se ella sapeva che il padre era lui.

Il Montesi si abbandona a una commossa rievocazione di quei momenti asserendo che egli si offerse subito di assumersi tutte le responsabilità nei riguardi del nascituro, anche se la fidanzata e la suocera avessero potuto continuare a ignorare tale paternità. Egli, che tanto ama i bambini, e considerando che la fidanzata Mariella per la sua malattia non ne avrebbe potuto avere, avrebbe lasciato credere piuttosto a uno slancio insolito di generosità nei riguardi della cognata invece che non riconoscere suo figlio.

P. M.: Ma perchè non l'ha riconosciuto subito allora?

MONTESI: Aspettavo l'opportunità di farlo. La mia fidanzata potrà riferire.

P. M.: Chi è la sua fidanzata? Parliamo chiaro!

MONTESI: Mariella è la mia fidanzata, l'ho sempre curata e assistita quando è stata male e la terrò sempre con me in qualsiasi momento.

P. M.: Non ci rendiamo conto, creda, di questa sua generosità verso la donna che tradiva.

MONTESI: Io non ho tradito Mariella. In casa Spissu io sono sempre stato tenuto in molta considerazione e qualunque cosa avessi fatto andava bene.

P. M.: Non so come dirglielo, penso che forse sia meglio dirglielo in tono pacato (quasi sillabando): lei non ha detto ancora la verità.

MONTESI (con un grido): Ho detto la verità.

P. M.: Lei è piuttosto impulsivo.

MONTESI: Perchè sono dalla parte della ragione (frenandosi), mi scusi signor Presidente...

P. M.: Lei non ha ancora detto la verità e glielo possiamo dimostrare. Non si illuda che la partita sia chiusa. Solo che oggi, dicendo la verità, lei può essere forse più compreso che se la dicesse domani.

MONTESI: Ho detto la verità, quello che ho da dire è questo.

P. M.: Lei, Giuseppe Montesi, ha paura, ha paura di coinvolgere altre persone. Può darsi che la sua responsabilità sia minore...

MONTESI: Nessuno, mai, mai avrei protetto nessuno, si sappia; mai mi sarei prestato a un gioco del genere!

P. M.: Non abbia paura di parlare. Noi possiamo anche proteggerlo.

MONTESI: Non ho mai avuto paura di niente!

P. M.: E perchè allora ha detto il falso?

MONTESI: Non ho detto subito la verità per decoro, per non rivelare quella situazione...

P. M.: Alzando le braccia: ma che decoro, con tutto quello che ha fatto, che ha detto. E' paura. E' vera paura.

L'interrogatorio raggiunge qui il culmine dell'emotività. Interviene ad un certo momento, con austera semplicità, il Presidente Tiberi: «Guardi Montesi, il suo primo alibi è caduto...». «Scusi, signor Presidente, non dica questa parola — lo interrompe il teste — mi fa male». «Diciamo versione. Stia attento. Domani potrebbe cadere la sua seconda versione. Io glielo dico, perchè lo so».

Giuseppe Montesi grida allora: «Di mia nipote non so nulla nella maniera più assoluta. Glielo giuro sul Cristo, su mio figlio!».

P. M.: Con queste parole stesse lei ha sostenuto altre versioni, al punto che i testi Lionelli e Brusin hanno rischiato qualcosa, perchè il suo accento di sincerità ha colpito altri...

PRES.: ...hanno rischiato di venir incriminati per falsa testimonianza!

P. M.: Non creda che questi giuramenti possano impressionare.

MONTESI: Lo capisco, sono in stato di inferiorità...

P.M.: Che cosa ha fatto il 9 aprile?

MONTESI (quasi supplichevole): Ma perchè si vuole dare tanta importanza a quella sera, che per me è stata una sera come tante altre? Ancora mi domando perchè debba star qui, su questa sedia, costretto a dare giustificazioni...

P. M.: Per la Giustizia, Montesi, perchè si conosca la verità.

P. M.: Lei afferma di essere rientrato a casa intorno alle 21 e di essere uscito alle 21.10. Perchè questa fretta senza che nessuno avvenimento eccezionale la giustificasse?

MONTESI: Secondo come andò la cena. Noi uscivamo da casa a tutte le ore, anche alle due di notte. Non racconto delle bugie.

P. M.: E le bugie che ha detto dopo? Noi siamo qui per fare giustizia.

MONTESI: Anch'io, come zio di Wilma, voglio la giustizia, anch'io sono un cittadino.

P. M.: Lei è un cittadino che mente.

L'avv. Augenti inizia quindi una serie di contestazioni al Montesi relative alla sue azioni nei giorni successivi al 9 aprile. E così si apprende che la domenica mattina, il giorno 10, egli insieme con Sergio e suo cognato (marito di Ida) si recò in macchina a Rocca di Papa presso l'ing. Cavaldesi per incarico di Maria Petti, e questo il giorno prima che venisse rinvenuto il cadavere. Questo elemento è di estrema importanza in quanto tradisce nei familiari di Wilma una preoccupazione ben diversa da quella che sarebbe sorta se veramente essi avessero supposto che la ragazza era andata a fare una gita ad Ostia.

Il Montesi racconta che l'ingegnere gli disse di non avere visto Wilma e, che questa gita avvenne tra le 8.30 e le 11 del mattino. Sempre l'avv. Augenti tende abili trappole al teste per carpire delle contraddizioni sulla giornata dell'11 aprile ed infatti si scopre che alla stazione Termini, dove il Montesi si recò ad accompagnare la Rossana in partenza per Pompei con la signora Ranieri, non c'era la Armandina Spissu, mentre questa ha dichiarato ieri di essere andata ad accompagnare la figlia.

L'infaticabile avv. Augenti sfodera quindi una serie di inedite e inquietanti domande relative al guardaroba dello «zio Giuseppe», sostenendo attraverso le contestazioni che il Montesi si deve essere cambiato di abito la sera del 9 aprile o il mattino del 10 e deve anche essersi cambiato la camicia strappata in seguito a un «incidente d'auto». Il teste con ostinazione nega questa circostanza mostrando perfino di non sapere il nome del suo sarto.

Avv. AUGENTI: La sera del 9, quando rientrò a casa alle 23.30 aveva lo stesso vestito?

MONTESI: Certo.

Avv. AUGENTI: Il giorno 10, lei è stato fino alle ore 10 del mattino in casa Montesi?

MONTESI: Sono sempre stato con mio fratello.

Avv. AUGENTI: Alle 14 è andato a rilevare la sua fidanzata Mariella al Poligrafico?

MONTESI: No, perchè lei esce alle 17.

Avv. AUGENTI: Eppure lo ha affermato suo fratello Rodolfo. Lei ha telefonato al Poligrafico o Mariella ha telefonato dal Poligrafico a lei?

MONTESI: No, no, no.

Avv. AUGENTI: Che cosa doveva dire di così urgente a Mariella Spissu?

MONTESI: Non ho telefonato.

Avv. AUGENTI: Il 10 aprile si è recato al suo ufficio al Ministero, ha convocato in cortile i suoi compagni di lavoro e ha fatto la richiesta di permesso per 9 giorni.

MONTESI: No, la richiesta venne fatta alcuni giorni dopo ma retrodatata.

Avv. AUGENTI (martellante): Che interesse aveva per chiedere il permesso per 9 giorni? Che cosa aveva sentito dire di sua nipote? Che cosa si pensava di sua nipote? Io chiedo al Tribunale che vengano richiamate tutte le minute del fascicolo personale del Montesi al Ministero del Tesoro.

PRES.: Dopo il suo rientro in ufficio lei non vide mai il suo fascicolo personale?

MONTESI: No, non l'ho mai più visto.

Il Presidente, infine, interrompe questo martellare di contestazioni, intendendo proseguire il confronto. Menghini e Montesi si scontrano sulla riunione che, due settimane fa, ebbe luogo qui a Venezia, quando Ida Montesi parlò dei sospetti di suicidio di Wilma.

Citando a testimonianza di un suo colloquio col Menghini l'avv. Favino che lo assiste in questa fase dibattimentale, il Montesi commette una «gaffe» che è immediatamente colta dal P. M. «Se è necessario — esclama Giuseppe Montesi — l'avv. Favino è pronto a rinunciare alla mia difesa per rendermi testimonianza».

P.M.: Perchè parla di difesa? Si sente forse imputato?

MONTESI: Ho sbagliato. Non mi sento imputato.

PRES.: Lo saprà lei se si sente imputato.

E l'avv. Augenti interviene ancora per sapere se il Montesi ha concesso, tre settimane fa una intervista al settimanale «Espresso». Il teste conferma e il legale vuole sapere se è stato pagato per questa intervista. Prima il Montesi sostiene che ci devono essere state delle trattative, delle quali si è occupato l'avv. Favino, ma poi, stretto dalle contestazioni dell'avv. Ungaro, si lascia scappare che l'intervista gli ha fruttato duecentomila lire.

Avv. UNGARO: Prima si fa dare duecentomila lire dal giornale e poi lo querela.

MONTESI: Io ho querelato Menghini non il giornale.

Avv. UNGARO: E' la stessa cosa.

MONTESI: Eppoi l'ho querelato per la lettera che mi ha mandato e che ha fatto pubblicare.

Sono le 14.15: benchè il momento sia appassionante, tutti i protagonisti non resistono oltre alla fatica. E allora il Presidente decide di aggiornare i lavori a domattina, alle 9.

Domani, ormai è palese, il secondo alibi di Giuseppe Montesi passerà la prova del fuoco, non solo per la deposizione della signora Piastra. Si è accertato che il P. M. conosceva già stamane il rapporto del Questore Musco. La Polizia avrebbe accertato che la signora Piastra accompagnò la madre alla stazione Termini la sera del 9 aprile 1953, in compagnia di Rossana Spissu ed ha anche rintracciato il biglietto ferroviario della signora Bagosi, fotografandolo.

Nell'intervallo dell'udienza di oggi si è conosciuto il testo della lettera inviata dall'on. Massimo Rocca, che il Presidente aveva stamane passata in visione alle parti.

«Illustrissimo dott. comm. Tiberi, Presidente Tribunale Venezia durante il processo Montesi: seguo attentamente il resoconto stenografico del processo e le assicuro che alla mia età e con la mia salute non mi arride affatto di sospendere il mio lavoro quotidiano per recarmi a Venezia. Dinanzi però al rinnovato tentativo di riversare su qualche capro espiatorio la responsabilità dell'accaduto stimo mio dovere farle presente che ritengo assolutamente falso l'alibi di Piero Piccioni malgrado la famosa ricetta la cui alterazione non può essere avvenuta in buona fede, tanto che si tentò di nasconderla. Infatti nella mia qualità di redattore del «Merlo giallo» dal 1948, ricordo benissimo che non appena cominciò la campagna stampa, la famiglia Piccioni ed i suoi amici presentarono parecchi alibi reciprocamente incompatibili e solo quando le indagini e gli ironici commenti della stampa li dimostrarono insostenibili e dopo oltre una settimana di esitazioni, la famiglia scelse lo alibi della malattia forse perchè era più facile confondere la supposta malattia del figlio con quella del padre. Tutto ciò è documentabile dai miei compagni di redazione nonchè dai giornali di allora. Rimango a sua disposizione, illustrissimo Presidente, per una citazione che mi dia il modo di narrare la storia dettagliata e curiosa dell'alibi la cui inconsistenza spiega molte cose del processo in corso. Mentre le esprimo il mio profondo rispetto verso lei e la magistratura, mi riservo di comunicare alla stampa copia della presente per ristabilire dinanzi al pubblico quella verità che alcuni testi hanno contribuito a falsare. Con la massima osservanza. On. Massimo Rocca, pubblicista ex deputato liberale al Parlamento italiano. Milano 4 aprile 1957».

Bruno Ramot

Tito tornerà a chiedere l'estradizione di Pavelic

Buenos Aires, 12

Il Governo jugoslavo chiederà ufficialmente l'estradizione di Ante Pavelic. Lo ha annunciato oggi a Belgrado, durante la settimanale conferenza stampa, il portavoce del Segretariato agli Esteri, Draskovic. Finora il Governo di Belgrado aveva sempre ricevuto dal Governo argentino risposte negative alle sue reiterate richieste di estradizione. E la principale ragione addotta da Buenos Aires era quella di ignorare dove l'ex «poglavnik» si trovasse. Ora, in seguito alla notizia diffusa ufficialmente dell'attentato contro Ante Pavelic, il Governo di Belgrado farà valere questa circostanza per richiamare il Governo di Buenos Aires alle sue responsabilità.

Oggi la Polizia federale argentina ha annunciato che, a conclusione di una serie di operazioni estese all'intero territorio nazionale, sono stati arrestati 360 sospetti capi comunisti e sono state chiuse 56 sedi del movimento comunista. Gli arrestati — precisa un comunicato ufficiale — «avevano intrapresa un'intensa attività contro la sicurezza dello Stato».

L'annuncio ufficiale degli arresti è stato diramato soltanto dopo che, attraverso varie indiscrezioni, si era sparsa la voce a Buenos Aires di una serie di rastrellamenti notturni.

Un'ora di colloquio di Segni con i parastatali

Roma, 12

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto oggi i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei dipendenti parastatali. La riunione, svoltasi alla presenza del Ministro Vigorelli e del Sottosegretario Delle Fave, si è protratta per oltre un'ora. Nel lasciare il Viminale, i rappresentanti delle varie organizzazioni hanno dichiarato ai giornalisti che domani convocheranno i rispettivi organi confederali per esaminare gli sviluppi della vertenza.

ALLARME A PARIGI PER LA SITUAZIONE FINANZIARIA

La Francia costretta a vendersi il Sahara?

Non accennano intanto a cessare le agitazioni sindacali: i ferrovieri hanno deciso lo sciopero proprio sotto Pasqua

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 12

Venuta meno l'euforia per la visita di Elisabetta a Parigi, la dura realtà della situazione finanziaria francese è tornata a presentarsi nei suoi più preoccupanti aspetti. Il Ministro Ramadier, nel Consiglio dei Ministri tenuto oggi all'Eliseo, è stato perentorio: se non si comprimono i crediti di 250 miliardi l'erario non potrà salvarsi dalla catastrofe.

Ma dove fare le economie? Su quale bilancio? Tutti i Ministri di Finanze rispondono in tale occasione, come ha risposto Ramadier: in quello militare. Ma il Ministro della Difesa Bourges-Maunoury si oppone. Tutto al più potrebbe rassegnarsi, sebbene tutto l'ordinamento militare ne scapiterebbe, a rinunciare al supplemento di spese militari per una cifra di 140 miliardi; ma si rifiuterebbe in modo assoluto di apportare riduzioni al capitolo degli effettivi in Algeria, se non dopo la cessazione delle operazioni militari.

La controversia dei due Ministri non è facilmente dirimibile. Al Consiglio dei Ministri che si terrà nel prossimo martedì si potrà avere la soluzione. Ma non sarà essa a poter dare l'equilibrio alle difficili condizioni del bilancio generale. La Banca di Francia ha dovuto alzare d'un punto il tasso di sconto. La misura si dice che abbia valore psicologico. Ma è difficile dire sin dove arriva lo effetto psicologico e dove comincia quello che incide sul mercato dei capitali.

Ma il vero grido d'allarme non è venuto questa volta da Ramadier, il quale si è limitato a minacciare nuove misure drastiche per comprimere altri bilanci ministeriali e soprattutto le importazioni, le quali, già da adesso, sono ridotte quasi a zero. Il grido d'allarme è venuto da due senatori, Alex Rouber, presidente della commissione delle Finanze e da Marcel Pellenc, relatore del Bilancio. In una lettera da essi firmata e diretta ieri sera a Guy Mollet hanno precisato al Presidente del Consiglio che le riserve non possono più permettere alla Francia di acquistare sui mercati esteri qualsiasi merce sino al primo giugno prossimo. I due senatori hanno di conseguenza chiesto provvedimenti d'urgenza per rimediare alla difficile situazione.

In più, il senatore Pellenc, interrogato da un redattore del «Combat», ha fatto alcune dichiarazioni di particolare gravità, chiedendosi, tra l'altro: «Per raddrizzare la situazione finanziaria, la Francia sarà costretta a vendere il Sahara?».

Per la ricerca e lo sfruttamento del petrolio furono costituite un certo numero di società, fra le quali in una soltanto si permise al capitale straniero di intervenire in maniera maggioritaria. Fu il caso della «Royal Dutch». In tutte le altre società il capitale francese è in prevalenza. «Se — dice il senatore — dei prestiti, di cui noi avremo bisogno, e una riforma non intervengono a ristabilire i nostri conti internazionali, gli interessi francesi saranno immediatamente sommersi. Per tale ragione il Consiglio della Repubblica ha deciso di nominare una commissione, incaricata di recarsi sul posto per esaminare le condizioni della messa in opera delle sorgenti petrolifere in modo da salvaguardare gli interessi francesi».

Richiesto di esprimere il suo parere sulla realtà della situazione erariale, il sen. Pellenc ha detto: «La situazione è spaventosa. Se entro agosto non prenderemo misure appropriate, saremo nell'impossibilità di resistere alle pressioni che ci vengono fatte dall'estero. Noi potremo essere costretti a vendere, come il figlio prodigo, l'eredità paterna per un piatto di lenticchie».

Interrogato sulla eventualità di un Mercato comune europeo, il senatore ha affermato: «Per fortuna, il trattato in questione prevede un termine di quindici anni. Sarebbe pazzia se dovesse essere applicato immediatamente. I protagonisti del trattato hanno mostrato chiaramente, come ha fatto il Governo, che mentre promuovono quell'indirizzo gli volgono completamente le spalle con la riduzione quasi totale delle importazioni».

Un altro fattore aggrava la situazione economica del Paese: quello delle agitazioni sociali, che non tendono a cessare. Per mercoledì e giovedì santo, allorchè più intenso è l'esodo dalle città per le ferie pasquali, i ferrovieri hanno deciso di scioperare. L'arresto del traffico ferroviario potrebbe essere totale per tutta la Francia. I ferrovieri chiedono miglioramenti salariali.

A proposito del Mercato comune, il relativo trattato verrà in discussione all'assemblea il 14 giugno. La decisione è stata presa dalla conferenza dei presidenti. Nell'intervallo dal 14 maggio al 14 giugno le commissioni prenderanno in esame i due protocolli.

Bonaventura Caloro

SU «GEMISTO» GRAVANO SETTE OMICIDI

IL PROCESSO IN APPELLO CONTRO FRANCESCO MORANINO

Respinta una richiesta per il rinnovo del dibattito e l'escussione di altri testi a favore del contumace

Firenze, 12

La Corte di Assise d'Appello di Firenze, presieduta dal comm. Fumia, ha iniziato stamane il processo di secondo grado a carico dell'on. Francesco Moranino del P.C.I., attualmente all'estero, che la Corte di Assise di primo grado di Firenze, nell'aprile dello scorso anno, condannò alla pena dell'ergastolo, ridotto a dieci anni di reclusione, avendolo ritenuto responsabile di omicidio determinato da movente politico in persona di cinque partigiani e di delitto comune, connesso al primo come movente politico, per la fucilazione di due donne.

Francesco Moranino, detto «Gemisto», secondo il capo di imputazione, quale comandante della 12.a Divisione partigiana «Garibaldi», ordinò la fucilazione dei partigiani Gennaro Santucci, Mario Francesconi, Ezio Campasso, Emanuele Strassera, Giuseppe Scimone, e delle donne Maria Martinelli vedova Francesconi e Maria Dau vedova Santucci. La fucilazione dei cinque partigiani avvenne il 26 novembre 1944 in frazione Castagnea di Portula e quella delle due donne in un giorno imprecisato del gennaio 1945 in territorio del Comune di Pray, in quel di Biella.

Avverso alla sentenza di primo grado interposero appello i difensori, che ai giudici di secondo grado hanno presentato una «memoria» difensiva di 121 pagine dattiloscritte, i quali sostengono che i fatti attribuiti al Moranino debbono essere considerati nell'ambito di episodi della guerra partigiana.

Il comm. Fumia ha dettagliatamente esposto i fatti addebitati all'imputato. Secondo la relazione, nel marzo del 1946 Francesco Moranino disse di non aver mai conosciuto Emanuele Strassera e Giuseppe Scimone, ma nell'aprile del 1949 dichiarò che le sette persone erano state passate per le armi, perchè considerate spie e come tali giudicate e condannate dal suo comando riunito in veste di tribunale. Il Presidente si è richiamato quindi alle conclusioni della sentenza di primo grado, secondo cui il motivo per il quale Moranino fece procedere alla fucilazione dei cinque partigiani è da ricercarsi nel fatto che tre di essi appartenevano a reparti partigiani di diversa ideologia politica.

Terminata la relazione del Presidente, la difesa ha chiesto il rinnovamento parziale del dibattito con la escussione, cioè di eventuali nuovi testi. Ma la Corte, dopo un consulto in camera di consiglio, ha respinto la richiesta, ordinando il proseguimento del dibattito, che riprenderà domani mattina.

SUICIDIO IN AMERICA di un dirigente della Standard Oil

San Francisco, 12

Steward Brown, ex-capo delle «Public Relations» nella Commissione alleata a Roma, è stato trovato ieri sera morto nella sua casa. Secondo la polizia si tratta di suicidio.

Brown aveva 50 anni ed era diretore della «Public Relations», per la Standard Oil di California, sin dal 1948. Sua moglie ha detto che da qualche tempo era afflitto da un esaurimento nervoso e non stava affatto bene.

Ella ha rinvenuto il cadavere sul pavimento al suo ritorno da un concerto. Un biglietto sul tavolo a lei indirizzato recava le parole «sono spiacente» e terminava con uno sgorbio. In un cestino accanto al tavolo è stato trovato un tubetto di barbiturici vuoto.

Brown nel 1930 diresse l'ufficio romano dell'United Press. Rientrò dall'Europa nel 1939 per assumere la carica di vicedirettore delle «Public Relations» della Croce Rossa americana.

Tornò ancora in Europa nel 1943 come capo delle «Public Relations» per la Commissione alleata a Roma e ricoprì diversi incarichi governativi dopo la guerra, prima di passare alla Standard Ooil.

CHINO ALESSI
Direttore responsabile
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8